ANNO 55 MATTINO TORINO, *Sabato 19 Novembre 1921* MATTINO NUM. 276

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Germania sotto il torchio

Tra la Conferenza di Washington ed il processo Landru, poco posto resta oggi nell'attenzione del gran pubblico europeo per un'altra conferenza ed un altro processo che in questi giorni si svolgono a Berlino: la conferenza della Commissione delle riparazioni e il processo di dissolvimento economico-finanziario dello Stato tedesco. Eppure, se all'avvenire dell'Europa è tutt'altro che indifferente la questione della guerra e della pace sul più vasto oceano del mondo, l'oggi e l'immediato domani delle cose europee in massima parte dipendono dagli sviluppi della politica alleata nei confronti della situazione tedesca: o verso la più fonda e vasta miseria, o verso la ricostruzione.

Il processo del dissolvimento economico-finanziario dello Stato tedesco appare esteriormente dal pauroso tracollo del marco e interiormente dallo squilibrio di tutti i valori, anche politici. Quanto alla progressiva svalutazione del marco, esso vale oggi meno di due centesimi-oro, e per un dollaro occorrono 250 marchi (invece di 4, alla pari), per una sterlina 1200 in luogo di 20, per un franco svizzero 56, per un franco francese 23, per una lira italiana 10 (mentre la parità con queste tre ultime monete è di 0,81). Da questa *degringolade* del marco — tanto più dannosa di effetti squilibratori in quanto non uniforme ma con tremende oscillazioni — vengono fuori cifre fantastiche e faccende paurose: una circolazione di marchi-carta già superiore ai 120 miliardi ed ogni giorno crescente a flotti; un deficit del bilancio statale di 110 miliardi per il '921; quasi mezzo miliardo di spese pubbliche al giorno; una speculazione sfrenata all'interno e all'estero; un rovesciarsi da tutte le parti di compratori stranieri che, grazie alla svalutazione del marco devastano il mercato; il folle aumento di tutti i prezzi esasperante le moltitudini degli stipendiati e dei salariati. Machiavellico piano di governo per non... pagar dazio agli Alleati? Gioco della speculazione? Cuccagna degli esportatori? Ma queste comode interpretazioni della crisi del marco — da noi contestate fin dal settembre scorso, quando più erano in voga — ormai non trovano credito manco in Francia. Il tentativo di erigere su talune momentanee apparenze la novissima teoria che la svalutazione della moneta è una fortuna per un paese, non attacca più tra la gente seria, che guarda alla realtà delle cose. Se in un primo momento, al precipitare del marco, le esportazioni tedesche han potuto avvantaggiarsene dando un certo impulso alla produzione e al commercio nazionali, questa non è stata che un'apparenza transitoria, proprio un affare di carta. A parte il fatto che a quell'effimero dilagare di prodotti tedeschi Francia e Inghilterra si sono affrettate a rafforzare i catenacci doganali — sicchè l'esportazione germanica risulta oggi quantitativamente minore che un anno fa — la realtà è che per vivere e per produrre, così pel consumo interno come per l'esportazione, la Germania deve comprare all'estero materie prime o semilavorate e derrate, e tutto ciò lo ha da pagare in oro, tanto più salato quanto meno sciupito si fa il marco fabbricato col torchio. Fino a che, esaurito ogni credito all'estero, non potrà comprare più nulla, con danno gravissimo degli stessi paesi vincitori, bisognosi come non mai d'esportare, di vendere. D'altronde, nel circolo vizioso della svalutazione della moneta per le eccessive emissioni di carta e la necessità di emettere sempre nuovi biglietti per far fronte al crescente rialzo dei prezzi, non vi è economia che a lungo andare resista. Il torchio può tener su la baracca finchè la moneta conservi un qualche valore, sia pur di un centesimo; ma quando il marco sia a zero, cioè abbia perduto ogni potenza di acquisto, epperò non sia più riducibile, è il fallimento: non più strumento di scambio, non più comune misura del valore, sfasciamento dell'edificio finanziario dello Stato, paralisi dell'economia nazionale, non più produzione nè commercio. Tale è pur l'opinione del più spregiudicato economista d'Europa, il Cassel:

« Sui particolari possono differire i pareri, ma pel complesso è impossibile negare che il deprezzamento del marco indica certe cagioni del peggioramento dell'economia tedesca, e che, se tali cagioni non sono rimosse, seguiterà l'effetto. Nel gennaio di quest'anno il marco valeva circa 8 centesimi oro, oggi ne vale circa 2. A che si ridurrà l'anno prossimo? E quando più non si potrà ridurre, che avverrà dell'economia del paese, sempre vessata dalle forze che hanno prodotto la riduzione? Saremo ad una specie di fallimento, e questo si ripercuoterà prima sulla Francia, poi sull'Inghilterra, sull'Italia e su altri paesi. Tutti i responsi delle Commissioni di inchiesta o di riparazione, tutte le considerazioni sul diritto e la giustizia di esigere il risarcimento dei danni nulla muteranno al fatto. E non discorriamo delle conseguenze politiche e delle sociali, se la Germania diventa un'altra Russia ».

Ma sul tracollo del marco, sul profondo dissesto delle finanze statali, la crisi economica tedesca fomenta pure una crisi politico-sociale, di cui è un segno anche quel che si è letto in questi giorni a proposito delle condizioni poste dagli industriali al Governo di Berlino. Poichè il Governo non sa più dove batter la testa per far fronte alla prossima scadenza dell'indennità e per reggere il bilancio, la classe industriale — richiesta di aiuti, di crediti — tenta il ricatto allo Stato: chiede per sè le ferrovie, vuol mettere il naso nell'amministrazione pubblica. E' una mossa rivoluzionaria senza precedenti nella storia moderna, ma che attesta a qual punto critico siano giunte le cose germaniche. Le categorie professionali, le masse operaie insorgono contro le pretese accaparratrici degli industriali, (tra i quali, del resto, non manca chi vedrebbe di buon occhio una bancarotta); lo Stato corre il rischio di diventare mancipio di una classe ovvero di perdersi nell'anarchia. Anche il *Temps*, che già nell'ottobre scorso parlava di fallimento e di rivoluzione, se ne rende conto: « Dopo la risoluzione votata dagli industriali a Berlino, tutti vedono il problema politico generato dalla crisi del marco: è ammissibile che taluni esportatori tedeschi, i cui benefici accresciuti dalla calamità nazionale, profittino ancora di questa calamità per imporre condizioni politiche al Governo del loro paese? E' ai tedeschi che tocca rispondere e prendere le deliberazioni che vogliono. Ma noi ben possiamo, senza mischiarci nei loro affari interni, esprimere il voto che l'evoluzione democratica della Germania non sia infranta dalla coalizione di qualche migliaio di privilegiati ».

Buonissimo voto. Senonchè la Germania ha pur da fare i conti con voti meno platonicamente augurali, con le votazioni, che suonano a miliardi, della Commissione delle riparazioni. Essa siede a Berlino dal 9 o dal 10 corrente e sta ora per lasciare la Germania dopo avere visto e discusso e deliberato... che cosa? La Commissione delle riparazioni si è recata a Berlino su proposta di sir John Bradbury — membro inglese della medesima — al precipuo scopo di esaminare le possibilità della situazione tedesca agli effetti della prossima scadenza delle indennità. Com'è noto, la Germania deve pagare al 15 gennaio 1922 mezzo miliardo di marchi-oro. Essa protesta che non li ha, ma gli Alleati li vogliono riscuotere lo stesso. Dalle informazioni che giungono da Berlino e da Parigi sembra escluso che la Commissione delle riparazioni conceda alla Germania l'invocata moratoria, una qualunque proroga della grossa scadenza, e nemmeno una riduzione della quota. Tutt'al più, la Commissione vedrà di affrancare « certe risorse tedesche dal privilegio che gli Alleati posseggono come garanzia pel pagamento delle indennità », in forza dell'art. 248 del Trattato di Versailles, onde dar modo al Governo tedesco di disporre di qualche pegno per imprestare all'interno o all'estero il mezzo miliardo oro, che ha da essere pagato al 15 gennaio. Virtualmente, tutte le risorse, tutti i beni del Reich e dei singoli Stati germanici sono ipotecati dal Trattato di Versailles in garanzia delle riparazioni, cosicchè la Commissione potrà ora imporre al Governo di Berlino: vuoi la cessione delle Ferrovie al Consorzio Stinnes (con gli effetti politici già avvisati dal *Temps*), vuoi la leva dell'oro con la confisca, puta caso, dei gioielli delle signore tedesche; vuoi un ulteriore prelievo di macchinario, di merci, di mano d'opera tedesca. In un modo o nell'altro, come ognuno comprende, si tratta di entrare più che mai nel vivo dell'economia e della politica della Germania, per prendere, impoverire, scompigliare: dallo Stato alla famiglia, dall'industria al popolo lavoratore. In un modo o nell'altro, comunque gli Alleati lo riscuotano, il nuovo mezzo miliardo d'indennità, al 15 gennaio, rappresenterà un altro salasso per la Germania, una nuova tappa sulla china del fallimento finanziario e della rovina economica, con crescente pregiudizio degli ulteriori enormi crediti dell'Intesa e della ricostruzione europea.

Vero che in Francia, tra i più illuminati, c'è fa onestamente paura l'eventualità di un fallimento dello Stato debitore o di una rivoluzione, prevale l'opinione meno insana: quella cioè di riscuotere le indennità in natura, prodotti e merci, sviluppando il recente accordo di Wiesbaden. Ma anche per questo sistema occorre qualche discrezione. Meglio, sì, far lavorare l'industria tedesca, piuttosto che ucciderla portandole via capitali macchine mano d'opera e chiudendole ogni mercato di esportazione; ma è pur d'uopo riflettere che se l'industria germanica dovesse lavorare soltanto o prevalentemente per gli Alleati il fallimento non e dello Stato non sarebbe in definitiva evitato: dallo Stato, certo, perchè gli industriali che devono produrre in conto riparazioni si fanno pagare i loro prodotti da esso. Anche pei pagamenti in natura, dunque, la questione ritorna al punto essenziale di tutto il problema della politica dell'Intesa verso la Germania: se non si vuole il fallimento, lo sfacelo, la rivoluzione tedesca, d'uopo è concedere qualche respiro al popolo vinto, aiutarlo a riordinare la sua finanza e a sviluppare la sua economia. La miglior garanzia degli Alleati sta, ancora e sempre, nel dar modo alla Germania di essere solvibile, con misura; nell'inquadrare la sua ricostruzione nella ricostruzione europea.

Il bilancio tedesco e i contribuenti

Il nuovo progetto d'imposte al Reichstag - La Commissione delle riparazioni ottimista - Un commento del "Berliner Tageblatt,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

Oggi la Commissione delle imposte del Reichstag ha incominciato l'esame delle nuove disposizioni di legge proposte dal Governo per aumentare il gettito delle imposte. Si fanno queste cifre: gettito totale delle imposte 95 miliardi all'anno; carico annuale per ogni persona 1584 marchi oro ciascuna; ma si sa che non tutti in Germania posseggono quei titoli industriali che soli hanno seguito il movimento ascendente dei valori oro rispetto alla carta; e per la media della popolazione questa somma è veramente un gravissimo carico, al quale viene ad aggiungersi l'onere delle imposte dirette dei servizi statali. Venticinque miliardi si attendono dalle imposte sul reddito; ventiquattro miliardi da quelle sugli scambi; sono le due imposte più importanti, notevolmente ritoccate, ed a tutto danno del contribuente nel progetto di legge in esame.

La relazione, che esamina il progetto di legge, esamina il carico dei contribuenti per le stesse voci in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti; e fa notare che, anche tenendo conto della diminuita potenza di acquisto della moneta in Germania, il carico dei contribuenti in quei paesi è incomparabilmente minore. Critiche sono state apportate al progetto dai tedesco-nazionali, il di cui *leader* Hellferich ha manifestato il timore che le nuove imposte forzino troppo la capacità del popolo tedesco. L'oratore ed i suoi amici temono che esse non risolveranno la tragica situazione finanziaria del paese, e nemmeno riescano a colmare il *deficit* del bilancio ordinario. Molti circoli in Germania chiedono lo scioglimento del Reichstag; e « nessun dubbio — disse l'oratore — che la piattaforma delle nuove elezioni sarà data dalle nuove imposte ». Il ministro delle Finanze, Hermes, dice che su tre punti tutti devono essere d'accordo: che si deve cercare di rimettere in ordine il bilancio coi propri mezzi, che questo non è possibile secondo il regolamento attuale delle disposizioni dell'Intesa per le riparazioni, che tuttavia non si potrà respirare fino a che non si sia dimostrato da parte della Germania il buon volere di regolare il sistema finanziario. Come si vede, è una specie di circolo vizioso.

Si aspettavano per oggi le dichiarazioni di Wirth sull'argomento; ma il cancelliere ha fatto sapere che parlerà soltanto la prossima settimana.

In quanto alla Commissione interalleata delle riparazioni delle sue decisioni direttamente non si sa nulla, poichè i suoi membri si tengono rigidamente abbottonati; e sebbene la loro partenza sia prossima, domani avranno luogo nuovi colloqui coi membri del Governo. La Commissione delle riparazioni ritiene che la situazione generale della Germania permetta di continuare ad eseguire i pagamenti. Ciò è confermato da notizie francesi qui giunte, e dal discorso di Doumer alla Camera Francese. Il commento che al discorso fa il *Berliner Tageblatt* rispecchia tutta l'impressione del paese. « Quando il signor Doumer dice che l'unità tedesca non resisterebbe ad una bancarotta della Germania ed i signori deputati della Camera francese scoppiano in applausi a queste parole; essi scoprono soltanto il pensiero prediletto dell'imperialismo francese. Nessuno si inganna affermando che a questi imperialisti riesce molto più gradita la distruzione della unità tedesca che non qualsiasi pagamento. E se non sono riusciti a far eseguire questo progetto nelle trattative di pace, sperano arrivare allo scopo ora, incoraggiati dalla remissività dell'Inghilterra. Essi dichiarano che la Germania può pagare; e sperano che alla fine dei conti essa non lo possa, per potere realizzare il loro piano... ».

La Confederazione del Lavoro e i fascisti

Milano, 18, notte.

Nel suo numero che uscirà domani, *Le Battaglie Sindacali*, organo della Confederazione Generale del Lavoro, pubblica un articolo di fondo dal titolo « Legittima difesa », nel quale, dopo aver giustificato ed ammirato lo sciopero di Roma, si contiene questa chiara minaccia al fascismo, che lo trasmetto, mutilando per brevità da ogni periodo contenente ingiurie violenti ed eccessi verbali:

« La denuncia del patto di Roma non crediamo che possa significare un peggioramento, una recrudescenza di malcagna nella condotta del fascismo. Se però sarà così, lo sciopero generale di Roma dà al proletariato tutto ed ai suoi organi politici e sindacali una precisa indicazione per agire e reagire. Il proletariato italiano ha ancora nelle sue mani i più essenziali strumenti della produzione e dello scambio. Senza l'opera del proletariato, la vita della Nazione non può continuare. Con uno sciopero generale assoluto, — senza acqua, senza luce, senza pane, — il proletariato tedesco potè un giorno, mentre gli uomini di Governo scappavano sgomenti, far arrendere le armate di Kapp, che volevano la restaurazione. Con un movimento in tutta Italia del genere di quello tedesco, non sarà difficile, ove il fascismo voglia giocare le sue ultime carte in gesta pazzesche e ignobili, sconfiggerlo in modo definitivo ».

Ricerche di fascisti

Roma, 18, sera.

Tutti i fascisti, la cui scomparsa era stata denunziata alla Questura, dal Fascio romano, sono stati rinvenuti, compreso l'Antonini, che si trova ad Ascoli Piceno, ed escluso il solo Manzini Alessandro, dal quale si attendono notizie da Rimini, ove è stato telegrafato, ritenendosi che possa trovarsi presso la propria madre, colà domiciliata. Ieri sera è stata denunziata da un compaesano la scomparsa di un altro fascista, tale Manciolti Amilcare, di Cozzo Lomellina. Anche nei riguardi di costui sono disposte le opportune richieste.

Il bilancio ferroviario e le richieste del personale

Roma, 18, mattino

Sullo stato attuale dello sciopero di Napoli e sulla minaccia di estensione dello sciopero, un'alta personalità delle Ferrovie dello Stato ha fatto al *Tempo* le seguenti dichiarazioni:

« Allo sciopero nei Compartimenti di Napoli e Salerno si è provveduto abbastanza bene, assicurando i treni principali. Riguardo allo sciopero generale ferroviario, non si ha per ora nessuna notizia sicura, ma è certo che si fa tutto il possibile per evitarlo. I ferrovieri insistono nel volere in più le competenze: è l'eterna questione ed è insolubile. I ferrovieri percepiscono le competenze a parte, oltre lo stipendio. Per favorire i ferrovieri al massimo grado e tacitarli definitivamente si conglobarono le competenze con lo stipendio. Si credette così, elevando la media degli stipendi a mille lire al mese, di aver assicurato il quieto vivere. Fu uno sforzo di gran lunga superiore alla potenzialità del bilancio ferroviario, che è una voragine, avendo lo spaventoso passivo di un miliardo e mezzo; adesso i ferrovieri si agitano per avere nuovamente le competenze, dimenticando che esse furono già incorporate nello stipendio. Ammettiamo per un momento che lo Stato accondiscenda, elargendo questi altri trecento milioni; fra qualche tempo, forse, fra qualche mese, vi sarà certamente una nuova agitazione perchè le nuove competenze vengano conglobate nello stipendio; ammettiamo che il conglobamento venisse concesso e che quindi ai ferrovieri non venisse più corrisposta alcuna competenza in più, è sicuro — il passato ce lo insegna — che si riagiterebbero per avere ancora in più le competenze. E' un gioco senza fine, e le Ferrovie — concluse la personalità — non sono più un'azienda, sono un baratro ».

La situazione ministeriale

Politica interna e burocrazia

Roma, 18, notte.

Due fatti nuovi sono venuti a segnare la situazione politica. Il primo consiste nell'impegno del Governo di accettare una larga discussione sulla politica generale in sede di interpellanze. Il secondo fatto è la verifica nel pericolo dal quale è minacciata la riforma della burocrazia. L'applicazione di questa riforma viene ad essere sabotata dalla opposizione che talune parti di essa, cominciando dalla riduzione delle preture, incontrano negli ambienti parlamentari. Il secondo fatto nuovo è forse più importante del primo, il quale si riduce al consenso del Governo ad una discussione, che, specialmente dopo i fatti di Roma, appariva alle persone di buon senso inevitabile.

Vi ho ripetutamente detto che in momenti politici agitati come quello che attraversiamo il proposito del Governo di restringere i lavori parlamentari a discussioni di affari di ordinaria amministrazione costituiva niente'altro che una illusione. Infatti non più tardi di oggi il Governo ha dovuto ricredersi. Il presidente del Consiglio ricevette stamane l'on. Alfredo Rocco, il quale gli preannunciò la presentazione di una interpellanza dei deputati nazionalisti su lo sciopero ferroviario e sullo sciopero dei pubblici servizi in genere. L'on. Rocco sostenne anzi la necessità di una larga discussione separata sulla politica generale del ministero. L'on. Bonomi, che forse aveva creduto di evitare momentaneamente la discussione facendo iscrivere all'ordine del giorno della ripresa parlamentare progetti di legge relativi ad argomenti speciali senza connessione colla situazione politica, ha dovuto riconoscere il desiderio manifestatogli ed ha promesso che tale discussione avverrà sulla base delle interpellanze presentate. Essa comincerà, quanto sembra, nella seduta di lunedì 21 novembre e non è improbabile che conduca alla presentazione di una mozione e successivamente ad un voto politico.

La discussione avrà come punto centrale l'esame dell'operato del Governo in occasione dei fatti di Roma intorno ai quali una parte del gruppo popolare accenna a prendere posizione. Infatti, i deputati popolari di Roma, on. Martire, Di Fausto, e Buoncompagni, hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno « sui dolorosi fatti avvenuti in Roma in occasione dell'adunata fascista e dello sciopero generale, fatti che hanno turbato profondamente la coscienza della capitale che dalla esultazione unanime e commossa fatta del milite ignoto nel terzo anniversario della vittoria, trova auspicio a rinnovata fraternità civile, di elevazione morale e di spirito di sacrificio per le migliori fortune della patria ». Notevole è anche il fatto che il Consiglio nazionale del partito popolare è convocato in Roma prima della riapertura della Camera per esaminare, tra l'altro, anche la situazione politica. Ora è dal Consiglio nazionale e dalla volontà di Don Sturzo che uscirà la falsariga sulla quale dovrà più o meno strettamente camminare il gruppo popolare. Questo deve essere ricordato unicamente per concludere che soltanto dalle riunioni dei gruppi prima e durante la ripresa parlamentare potrà apparire visibile quale sia realmente la situazione ministeriale dinanzi al Parlamento.

Quanto alla sollevazione contro la soppressione delle preture, essa costituisce il più importante episodio politico della giornata. La sollevazione assume significato ed importanza specialissime non tanto perchè riguarda le condizioni del ministero quanto per la portata che minaccia di avere per quello che dovrebbe essere il grande compito del ministero Bonomi, cioè l'esecuzione della riforma della burocrazia. Il ministero può infatti sottrarsi alla bufera accettando la sospensiva di qualsiasi discussione della riforma, ma certo il lato più importante della cosa consiste nel fatto che l'opposizione alla riduzione delle preture viene sin da ora a costituire il sabotaggio — la parola è inelegante ma espressiva — della riforma. Questo sabotaggio è tanto più pericoloso in quanto può preludere all'abbandono della riforma. Non ai deputati che si agitano per la minacciata soppressione delle preture nei loro collegi deve farsi risalire la responsabilità di combattere l'articolo della riforma dalla quale l'erario attende così rilevanti vantaggi. I deputati si sa, tutelano il loro interesse elettorale di cui-son... anche se non dovrebbero fatalmente schiavi. La responsabilità deve piuttosto essere ricercata nelle condizioni in cui il ministro Bonomi ha accettato di realizzare la riforma. Non per nulla l'on. Giolitti poneva come condizione *sine qua non* per realizzare la riforma i pieni poteri dalla Camera. L'ex presidente del Consiglio sapeva quali ostacoli gli interessi locali avrebbero frapposto allo sfollamento della pubblica amministrazione e sovratutto alla soppressione di uffici statali nella provincia. Perciò comprendeva che la riforma poteva esistere solo in quanto il Governo avesse mano libera per la esecuzione.

Oggi si raccoglie quello che si è seminato. La giornata odierna è lo specchio della situazione: 72 deputati hanno risposto all'appello del salandrino on. Codacci Pisanelli per la riunione destinata all'esame del problema della soppressione di 400 preture. I deputati appartenenti ai vari partiti costituzionali, prevalentemente meridionali, sostennero particolarmente danneggiate le loro regioni. La proposta avanzata dal Governo nella Commissione interministeriale per la riforma fu oggetto di critiche vivaci. Le conclusioni furono due: la prima di sostenere la sospensiva dell'applicazione di questa parte della riforma fino a che non venga esaminato il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario che il ministro Rodinò sta per portare al Parlamento; la seconda di esporre al Governo la situazione che viene creata ai deputati, specialmente meridionali, dalla minacciata soppressione di preture. Venne intanto votato un ordine del giorno nel quale si afferma che la soppressione delle preture non risponde alle finalità della deliberata riforma della burocrazia. Una commissione di 12 fra i deputati presenti si recò immediatamente al palazzo del Viminale dove fu ricevuta dal presidente del Consiglio e dal ministro guardasigilli. La risposta del Governo fu composta di due parti: Con la prima l'on. Bonomi accennò a tenere duro cioè ad insistere sulla soppressione delle preture; con la seconda parte il presidente del Consiglio ha acconsentito invece ad un temperamento. L'on. Bonomi, accennando in conclusione ad adottare la proposta soppressione di preture, nonchè a insistervi dinanzi alla Camera ai fini coll'accettare la teoria del caso per caso, vale a dire discutere quali preture

Come si svolge lo sciopero generale in Liguria

Annuncio di nuove trattative a Roma - Il Consiglio della "Fiom,, convocato a Torino?

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 18, notte.

Si ha oggi la sensazione che le trattative per la risoluzione della vertenza fra industriali e metallurgici genovesi e le loro maestranze, troncate come dibattito in contrasto, ma continuate nelle forme informative, segnino un tempo di arresto. Si ha, cioè, ragione di ritenere che il Ministro Beneduce, nell'intento di addivenire alla composizione della vertenza, visto che la questione restando sul terreno precisato a Genova diventava insolubile per l'inconciliabilità delle parti, stia cercando, o abbia trovato, un nuovo terreno per rendere possibile un nuovo incontro e nuova apertura di discussione.

Stato d'animo di attesa

Intanto la manifestazione di solidarietà continua, e continua col suo carattere limitato e pacifico, senza che ci siano varianti particolari da notare, incidenti pochi e finora fortunatamente di importanza minima. Stato d'animo di attesa senza nervosismi e senza preoccupazioni. La notizia pubblicata stamane dal Bollettino Ufficiale dello sciopero, che i colloqui romani avevano portato ad un trapasso di competenza, dalla federazione di categoria, cioè, al grande organismo nazionale: Confederazione generale del Lavoro e Confederazione dell'Industria, sarà forse confermata più tardi, ma per ora è ancora in attesa di conferma. La nuova base trovata dal Ministro Beneduce può forse consistere in questo trapasso, ma l'informazione alimentò molte speranze. Molti pensavano che nella mattinata, o nelle prime ore del pomeriggio, si sarebbe avuta da Roma la notizia che la questione dei metallurgici era stata risolta e lo sciopero di conseguenza finito. L'ondata di pessimismo diffondevasi invece più tardi, quando si apprese che l'on. Buozzi aveva lasciato Roma e si trovava temporaneamente a Genova e che era diretto a Torino e con lui era tornato alla sua sede, per riprendere contatto con le masse, il segretario della Camera del Lavoro di Sestri, Negro. Se Buozzi e Negro sono a Genova, si pensò, vuol dire che le trattative non continuano e che la Confederazione Generale del Lavoro e la Confederazione dell'Industria non sono state chiamate in causa e che la situazione è immutata. Si avvalorò così l'informazione del Bollettino. Più tardi però si apprese che il Ministro Beneduce aveva convocato a Roma nuovamente le rappresentanze delle parti per cercar di dare, come ho accennato, alla soluzione della vertenza un nuovo terreno e le primitive speranze trovarono nuovo alimento. Fu in questi ondeggiamenti che la giornata è trascorsa.

Buozzi a Torino

L'on. Buozzi è partito per Torino, e stando a quanto oggi si diceva, per partecipare al Consiglio della Fiom. L'on. Buozzi è uomo prudente e abile. Non ama i passi inconsiderati, come lo si è visto in tutte le vertenze, ma è un uomo tenace nei suoi propositi e esperto nell'approfittare di una situazione e valorizzarla. Non voleva l'estensione del movimento e cioè la trasformazione dello sciopero di categoria in sciopero generale; ma, costretto a ricorrervi per forzare la posizione, nessun dubbio che cercherà di servirsi di esso per allargare i termini della questione. Lo ha dichiarato a Roma prima di partire e lo ha fatto capire oggi anche qui. A Roma ha detto: « I termini della questione si sono mutati, e cioè, per concludere lo sciopero di categoria, gli operai metallurgici si erano limitati a chiedere l'estensione del concordato accettato in Lombardia: proclamato lo sciopero generale, altri e più decisivi obbiettivi devono essere posti in campo. La questione quindi deve essere allargata ». A Genova ha ripetuto, su per giù, le medesime cose. Non so che dire in proposito. Può darsi che si tratti di semplici schermaglie e si tratti di minaccie vaghe per impressionare gli industriali e spingerli a concludere affrettatamente la vertenza; ma pensando all'uomo ed alla sua azione passata, non è da escludersi che la minaccia si traduca in una formale richiesta. Un nuovo orientamento non può maturare che nel Consiglio della « Fiom » che si terrà a Torino.

Da Genova intanto niente altro si può dire se non che non risulta ancora che il nuovo invito del ministro Beneduce sia stato raccolto dalla rappresentanza degli operai. Da Roma si confida nell'opera del Prefetto commendator Poggi. Egli ha dato in questa vertenza prove tali di avvedutezza e di tatto, che si può avere fiducia in lui. In Prefettura non sono mancate oggi le visite di personalità del mondo operaio e del mondo industriale. E' parso nel pomeriggio che siasi tenuta anche una riunione di industriali, ma questa impressione non venne confermata. Colloqui tra il Prefetto e gli industriali avvennero e se non si è parlato proprio della vertenza metallurgica, della situazione generale si è indubbiamente discorso. Il comm. Poggi ha informato gli industriali che il ministro Beneduce attende a Roma la loro rappresentanza per un nuovo incontro con i rappresentanti degli operai. Altrettanto ha fatto con gli operai, espressamente facendo avvertito l'on. Buozzi che è atteso dal ministro del lavoro. Deve aver accennato anche con essi alla nuova soluzione pensata dall'on. Beneduce e delle prospettive che vi potrebbe essere per una discussione conclusiva. Ai giornalisti il capo del Gabinetto, cav. Nicolotti, ha dichiarato che il ministro del lavoro non ha ancora perduta la speranza nella soluzione...

Le due solidarietà

La Federazione ligure degli industriali — da non confondersi con il Consorzio metallurgico dal la parte della Federazione, ma che nella sostanza ha trattato in proprio — ha tenuto oggi una riunione per esaminare la situazione e fare una affermazione di solidarietà con i metallurgici. Come le organizzazioni operaie sentono la necessità di mostrare un fronte unico, di collegarsi le une alle altre per fare una dimostrazione di forza, anche gli industriali hanno dovuto in questa occasione dimostrarsi gli uni agli altri solidali. Da tempo il giornale socialista insisteva nel dire che l'accordo non esiste neppure fra tutti gli industriali metallurgici. Con il voto d'oggi gli industriali hanno inteso affermare che non solo l'accordo è completo fra gli interessati, ma che tra le varie categorie esiste una completa solidarietà. Della riunione e del voto è stata data comunicazione al prefetto.

Anche gli operai si sono riuniti nel pomeriggio d'oggi. Si ebbero comizi di categorie e comizi generali nei principali centri. In due di essi, e cioè a Pegli ed a Sestri, è intervenuto il segretario della Camera del lavoro di Sestri, Negro, il quale ha lungamente riferito sulle trattative svoltesi a Roma. Nell'uno, come nell'altro comizio, sono stati votati ordini del giorno per la continuazione dello sciopero fino a che gli industriali non abbiano dato ai metallurgici partita vinta. Esso a che, cioè, non sarà applicato il concordato milanese. E' da notarsi che non si parla più della proposta Poggi, ma del concordato milanese, il che è diverso. Sarebbe questo forse quel tanto di più che l'on. Buozzi intende chiedere per il fatto che dallo sciopero di categoria si è passati allo sciopero generale?

Genova è tranquilla. Le notizie finora pervenute dalla provincia non accennano ad incidenti, il che fa supporre che il movimento non abbia mutato il suo carattere pacifico. La città è come in festa. Grande animazione per le strade; teatri, cinematografi, caffè e negozi tutti in attività. Attività quasi completa, come in situazione normale. Le pattuglie di guardie regie non fanno che servizio di ronda.

GIGI MICHELOTTI.

La seconda giornata

Genova, 18, notte.

Anche stamane la calma regna assoluta a Genova e in Liguria. L'autorità continua a disporre perchè l'ordine pubblico non sia in nessun modo turbato. E' stata pure vietata la circolazione delle motociclette e delle biciclette e appositi agenti municipali sorvegliano che la disposizione non venga violata. Stamane hanno incominciato a funzionare regolarmente gli autobus.

I comizi

Ieri sera a Sampierdarena si sono riuniti gli operai scioperanti ed hanno votato il seguente ordine del giorno: « I rappresentanti delle Leghe aderenti alla Camera del lavoro di Sestri Ponente, riuniti per trattare in merito allo sciopero generale di solidarietà con gli operai scioperanti metallurgici, prendono atto della completa riuscita dello sciopero stesso, e mentre deliberano la prosecuzione dello sciopero generale ad oltranza confermano la piena fiducia nel Comitato di agitazione per il conseguimento della completa vittoria ».

A Sampierdarena lo sciopero è stato effettuato da tutte le categorie chiamate in causa. Anche diversi negozi hanno colà chiuso le saracinesche.

A Ponte Decimo, a Bolzaneto, a Borzoli, a Prà, a Pegli, Voltri e Porto Maurizio, ad Oneglia gli operai si riunirono nella serata a comizio, e votarono lo sciopero ad oltranza. Soltanto a Rivarolo Ligure si ebbe a registrare un incidente. Il Municipio è stato chiuso. La nostra Prefettura, non appena appresa la cosa, inviò sul posto un commissario di Pubblica Sicurezza, il quale fece riaprire la Casa comunale, prendendone possesso. Numerose pattuglie e carabinieri perlustrano la popolosa città operaia.

Anche in porto il lavoro è sospeso; è partito il vapore *Arabic*. L'ordine pubblico non è mai stato turbato, il movimento di pattuglioni, di guardie regie, di carabinieri e l'ininterrotto passaggio di camions carichi di agenti dell'ordine e di auto-blindate sono gli unici segni dello sciopero cosidetto generale.

Intanto un bollettino dello sciopero, uscito stamane a Genova, porta da Roma il seguente comunicato: « Nella giornata di oggi numerose conversazioni telefoniche si sono svolte fra Palazzo Viminale e la Prefettura di Genova per dare le necessarie istruzioni alle Autorità politiche della Liguria di fronte allo sciopero proclamato per il mancato accordo fra industriali e operai metallurgici. Il Governo intende, secondo una Nota ufficiosa, che nessuna provocazione da qualunque parte turbi l'ordine pubblico nella vostra regione, e, come intende adoperarsi a che la prosecuzione delle trattative per un accordo. Sembra che gli industriali genovesi abbiano fatto sapere al Governo, per il tramite del prefetto di Genova, il loro proposito di addivenire ad una soluzione pacifica. Ma i rappresentanti della Confederazione dell'Industria hanno creduto di dover assumere essi la direzione delle organizzazione del lavoro, che pure assumerà per la parte operaia la direzione del movimento. Infatti domani l'on. D'Aragona avrà un colloquio con l'on. Bonomi e parlerà anche con l'on. Olivetti ».

Un incidente coi fascisti?

A Sestri soltanto 800 delle operaie della Manifattura Tabacchi si sono presentate al lavoro. Gli impiegati sono circa 1200. Un incidente è toccato al signor Faralli, cronista dell'« Avanti ». Stamane egli si recava in side-car a fare un giro di *reportage* nei diversi centri della Riviera. Giunto presso Sestri venne fermato da un agente e perquisito, malgrado avesse esibito la tessera del giornale. Dopo la perquisizione, che riuscì infruttuosa, venne dall'autorità sequestrato il *side-car* e il Faralli fu obbligato a ritornare a Genova a piedi. Alle 14 sulla provinciale tra Pegli e Prà tre comunisti, incontratisi con diversi fascisti, sono venuti a vie di fatto. Uno dei comunisti rimase colpito da una coltellata alla schiena; la ferita da lui riportata è pure leggera, e ciò perchè l'arma avrebbe incontrato resistenza urtando le fibbia delle bretelle. Il ferito venne ricoverato all'ospedale di Sestri. Egli è certo Edoardo Gambi, scioperante. E' stato giudicato guaribile in 12 giorni.

Alle 16,30 alla Camera del Lavoro di Sestri ha avuto luogo un altro comizio. Doveva parlare Negro per la relazione sulle trattative di Roma. Al comizio però egli non potè intervenire, dovendo per detta ora trovarsi a Genova nell'interesse dei suoi rappresentati. Parlarono invece l'on. Faggi, Formanovo e Mariani. A Sampierdarena la serata è passata tranquilla.

Stasera i rappresentanti della Federazione industriale si sono recati in prefettura per comunicare al comm. Poggi un ordine del giorno votato in una loro riunione. L'ordine del giorno dice che tutti gli industriali sono solidali con i loro colleghi metallurgici. I giornali continuano a non uscire: esce invece, come sapete, il Bollettino dello sciopero, che è edito dal giornale Il Lavoro per informare gli scioperanti dell'andamento dello sciopero stesso.

A Savona

Il "caso,, degli operai vetrai

Savona, 18, notte.

Oggi giornata calma come quella di ieri. Essendosi sparsa la voce che apposite Commissioni di scioperanti avrebbero imposta la chiusura dei negozi, come era stato consigliato nel manifesto pubblicato dal Comitato di agitazione, molti esercenti indugiarono e non apersero se non quando ebbero assicurazioni tranquillanti dall'autorità di P. S. Nella mattinata si è tenuto al Teatro Chiabrera un altro comizio. Il teatro era gremito di scioperanti. Al banco della presidenza presero posto i rappresentanti della Camera del Lavoro, della Fiom, del partito socialista e di quello comunista. Hanno parlato Michelangeli, segretario della Camera del Lavoro, Zinnori per la Federazione comunista, l'anarchico Marzocchi, il rag. Bruzzone per i repubblicani ed il segretario politico della sezione socialista, prof. Giuseppe Callandrone. Quest'ultimo spiegò tra l'altro come il Partito si sia schierato a fianco degli scioperanti nel modo più reciso e incondizionato. Dimostrò le responsabilità dell'attuale crisi economica e riassunse le origini della vertenza, lamentando l'inflessibilità degli industriali, i quali nemmeno accedettero alle proposte loro fatte dal prefetto della provincia. Un altro comizio è stato tenuto nel pomeriggio nei locali della società « La Generale » in via San Lorenzo, dove parlarono Michelangeli, Marzocchi e certo Nuccioli, comunista, invitando gli scioperanti alla resistenza. Alla Camera del Lavoro siede in permanenza il Comitato di agitazione. Nella stessa sede si sono riunite in giornata le Commissioni interne degli stabilimenti ed il Comitato direttivo della Fiom.

Gli uffici municipali essendo stati chiusi e così pure le scuole, una commissione di fascisti si è recata dal sottoprefetto cav. Del Nero per protestare ed il capo del Circondario assicurò che avrebbe provveduto. Avendo poi abbandonato il lavoro gli operai della Vetreria Savonese, mentre si trovano accesi i forni, il direttore dello stabilimento ingegner comm. Fassio volle personalmente recarsi alla Camera del lavoro esponendo al Comitato di agitazione la grave responsabilità e le conseguenze che deriverebbero da simile abbandono del lavoro, dato il genere dell'industria. Fece inoltre comprendere che sarebbe stato costretto ad ordinare lo spegnimento dei forni, di guisa che quando gli altri scioperanti riprenderanno il lavoro i vetrai si vedranno costretti a prolungare di altri 15 o venti giorni la forzata astensione, dovendosi procedere alla graduale riaccensione dei forni stessi. Il Comitato dimostrò di comprendere la gravità della situazione e con molto buon senso pratico autorizzò i vetrai a riprendere senz'altro il lavoro. Così alle ore 17 oltre cinquecento vetrai sono rientrati nello stabilimento.

Siccome questa sera circolava la voce che domattina squadre di scioperanti imporranno agli esercenti la chiusura di tutti i negozi, la autorità ha provveduto al relativo servizio di vigilanza. Anche i fascisti in una riunione tenuta stasera hanno deciso di opporsi al tenta-

Francesi e Tedeschi

La piaga nel costato

(Nostra corrispondenza particolare).

PARIGI, novembre.

La situazione finanziaria della Germania ha dunque aperto una nuova fase di inquietudine nei rapporti franco-tedeschi. L'avvenire, già incerto e preoccupante, appare ai circoli politici parigini ancora un poco più incerto e preoccupante. Il ribasso del marco, è cosa intesa, si riduce a una astuzia di guerra: ma, appunto, questa subdola riapertura di ostilità dopo l'accomodamento di Wiesbaden non poteva non turbare coloro che vorrebbero ormai le cose andassero in eterno liscie come l'olio. Essa torna a gettare l'allarme anzitutto fra quanti, fondandosi sulle relazioni mirabolanti dei corrispondenti di giornali che studiano la Germania sulla *Friedrichstrasse* o nelle anticamere delle commissioni interalleate, non vedono di là dal Reno se non un paese di cuccagna per il quale la guerra fu un affare d'oro, se non un pozzo di San Patrizio in cui basterebbe darsi sul serio la pena di metter piede per cavarne fuori non solo il maiale perpetuo, ma ricchezze senza fine. Essa impressiona, alla loro volta e forse più profondamente, quanti giungono a rendersi conto per altra via dell'immensità dello sforzo quotidiano necessario alla Germania per sormontare la catastrofe e riafferrare il dominio dei propri destini, della tragica tensione di nervi e di muscoli richiesta da una produzione parossistica ottenuta solo a prezzo di ore di lavoro in soprannumero, di supplementi quotidiani di fatica, di uno sfruttamento accanito delle energie indebolite e delle volontà depresse o sovreccitate: il fine lontano della quale potrà essere un giorno la riconquista economica e politica dell'Europa ma il cui fine immediato non è se non il pagamento a questa medesima Europa di un tributo di merci sempre più colossale per ottenerne in cambio le quantità di valuta estera e di derrate indispensabili a colmare un baratro e a sanare un disordine finanziari sempre più vertiginosi, nonchè a permettere, semplicemente, di vivere — l'indice del costo della vita è salito in Germania dal gennaio 1920 al novembre 1921 del 148 per cento! La presunzione di quella magica abbondanza spaventa, ma l'intuizione di questa titanica battaglia, sostenuta da un paese il quale, qualunque astuzia ponga in opera il suo miliardario nano Alberico, ha pur sempre intorno al collo il laccio brutale delle materie prime — due miliardi oro di eccedenza delle importazioni sulle esportazioni — fa paura. Come difendersi da uno *Sturm und drang* di audacia e di violenza tanto disperate?

Ed ecco il doppio atteggiamento della politica francese di fronte alla Germania: da un lato gli scatti isterici della destra, che non sanno ancora darsi pace dell'abbandono dei 570 chilometri di cordone doganale e sognano notte e giorno, sia pure con speranza sempre più affievolita, spedizioni o sanzioni punitive, la «main au collet»; dall'altro il lavorio di succhiello delle sinistre, che spingono all'abbandono totale delle sanzioni e allo sviluppo della tattica opposta, intesa alla fiducia, all'oblio del passato e alla collaborazione per l'avvenire. Dualismo specifico, il quale viene a poco a poco dilatandosi e sfaccettandosi in due grandi emisferi di pensiero e di azione modellanti in modo antitetico non solo la politica di Briand e quella del blocco nazionale ma l'intera coscienza del paese. Destra e sinistra, reazione e rivendicazioni sociali, isolamento o alleanze, imperialismo o raccoglimento, metafisica o sentimentalismo?

La conferenza di Washington potrà, a seconda dei propri risultati, costituire nella mobilità e nell'incertezza delle opinioni una utile discriminante: ma la questione dei rapporti con la Germania rimarrà ancora per la Francia una causa di turbamento, di malessere, di ansietà generali e inestinguibili, di dissensi amari, di sobbalzi pericolosi. In questo stesso momento, mentre la guerra pare diventata esclusivamente finanziaria e giornalisti di intenzioni non sospettabili non si peritano di scrivere, fuori di Francia, con leggerezza fortunatamente amena, che il popolo tedesco non perde l'appetito per le amputazioni sofferte dal suo albero nazionale, non vediamo forse sul Reno rincrudire sordamente la vecchia piaga del duplice costato e rifermentare in silenzio i germi di una intossicazione europea, mondiale, umana ormai secolare?

Quel che accade in Alsazia non è più un mistero per nessun francese intelligente, come per nessun tedesco intelligente è mistero quel che accade un poco più a nord dell'Alsazia. L'Alsazia non è contenta. Il voto contrario dato il 20 ottobre al Ministero Briand da tutti, meno uno, i deputati della regione risponde in modo non dubbio a uno stato d'animo che viene quivi sempre meglio accentuandosi. Simili raffreddamenti nella temperatura passionale dei connubi lungamente vagheggiati non sono di certo una novità nella storia delle nazioni e non saremo, in ogni caso, noi italiani a stupircene. Comunque, dato il complesso delle circostanze, neppure il trascurarli sarebbe buona politica.

La Francia non li trascura. Senonchè, la complessità enorme dei problemi sollecitanti da tre anni la sua attenzione, la mole ingente dei bisogni rivelati dalla liquidazione della guerra, tanto più laboriosa di quel che non si fosse previsto, hanno determinato nella sua azione di governo di là dai Vosgi disattenzioni, lentezze, oblii delle quali oggi si scontano le conseguenze. Non si è ancora attuato nelle provincie liberate nè riforma amministrativa nè riforma della legislazione civile, commerciale, ecc., all'infuori dell'applicazione di un testo sommario per risolvere i conflitti fra leggi tedesche e leggi francesi. Il regime ferroviario è rimasto qual'era sotto i tedeschi: il che fa sì che, giunti alla vecchia frontiera, i treni debbano ancor oggi sottostare al cambio del personale e delle macchine come se l'Alsazia-Lorena fossero sempre in Germania. Il tardigradismo e il misoneismo burocratici, insomma, hanno trovato per forza di cose nei territori annessi un campo insolitamente propizio per infierire, ed hanno infierito. Il malcontento locale non giunge, beninteso, a concluderne che si stesse meglio quando si stava peggio: ma dall'insieme della situazione, da un complesso di fatti — mettete, ad esempio, qualche intempestiva punta di propaganda anticlericale o qualche inevitabile cautela nel controllo della stampa, delle scuole o dell'ordine pubblico — finisce col trarre la persuasione che se alle due provincie troppo contese si accordasse finalmente il diritto di amministrarsi da sè, di godere di una certa autonomia regionale, di sfuggire al centralismo paralizzante di lontane capitali, il guadagno sarebbe indiscutibile.

Che cosa fa la Germania di fronte a tale stato d'animo? La Germania organizza, o indulge, più o meno copertamente, a quanti si fanno innanzi a organizzare il lavoro per condurlo a concretarsi in un'agitazione positiva e palese, in una campagna d'opinione a scopi plebiscitari. Nelle scorse settimane l'Alsazia si vide inondata di schede emananti da un ufficio di propaganda situato nel Granducato di Baden, a tenore delle quali tutti i cittadini erano invitati a far presenti al Segretario Generale della Lega delle Nazioni in Ginevra le proprie preferenze circa le tre soluzioni possibili del problema alsaziano: annessione alla Francia, stato neutrale indipendente, stato confederato sul tipo dei *dominions* britannici «con diritto di libero transito per le merci tedesche». E' il primo rintocco di una campana. Sarà l'ultimo? Il Governo francese, certo, ha impartito subito al Commissariato Generale di Strasburgo gli ordini necessari per procedere al sequestro delle schede e per segnalare ai sindaci alsaziani il pericolo da combattere. Ma certe idee sono come le palle di neve...

Quel che i tedeschi e gli amici dei tedeschi tentano di fare in Alsazia non è, d'altronde, se non la contropartita di quanto i francesi o i loro amici tentano di fare nel Palatinato e nella provincia renana. Come a Strasburgo e a Colmar i circoli cattolici e la stampa clericale, la *Voix d'Alsace*, l'*Elsässer*, l'*Elsässer Kurier*, non perdono occasione per servire i fini della propaganda tedesca — ricordate solo il caso Wüst dello scorso giugno — così a Magonza, a Mannheim, a Colonia il *Comité de la Rive gauche du Rhin*, l'*Office central de l'expansion nationale* e l'*Union des grandes associations françaises* nulla tralasciano per portare acqua al mulino della propaganda francese. Se dall'una parte si pensa alla neutralizzazione dell'Alto Reno, dall'altra si pensa alla neutralizzazione del Reno medio. Il volume di Barrès, *La voix du Rhin*, e l'esposizione d'arte francese di Wiesbaden non sono stati se non due manifestazioni visibili a occhio nudo, per così dire, di una grandiosa offensiva che si svolge da due a tre anni dietro le quinte dell'occupazione interalleata dei territori renani. La Francia non si è limitata a creare quivi giornali antitedeschi, quali il *Neue Saarkurier*, l'*Echo du Rhin* e *Le Rhin économique*: essa vi ha fondato scuole secondarie e superiori, come il Liceo, la Facoltà di legge e la Facoltà di lettere di Magonza; vi ha organizzato corsi di conferenze pubbliche, come quello del prof. Burguet e quelli dei professori Malaurie, Houssay, Bleu e del reverendi Pradels, Schuler e Desgranges; vi ha mandato a recitare i migliori attori della *Comédie Française*; vi ha aperto mostre campionarie, sale di lettura gratuite e librerie; vi ha diffuso tutta una letteratura *ad usum delphini*, del tenore della quale i semplici titoli istruirebbero sufficientemente. — *Der französische Genius*, *La France de l'Est*, *Streifzüge durch die französische Kultur*, *Rhin et France*, *Etudes et documents sur la guerre*.

Ma non è ancora tutto o, piuttosto, c'è di meglio. Le famose sanzioni economiche, benchè così presto abolite, hanno lasciato dietro di sè un fatto nuovo della massima importanza: il libero accesso nelle provincie renane delle merci di provenienza francese, sino allora tenute in bando dall'Amministrazione prussiana. Dal canto loro gli accordi di Wiesbaden, così diversamente interpretati in Europa, consentono oggi alla Francia di fare assegnamento su uno sviluppo sempre più grande dei propri rapporti economici coi territori della Riva Sinistra e della Mosella; e, oserei dire, anche su inestimabili vantaggi politici: giacchè i materiali e i manufatti che la Germania deve fornirle (mattoni, tegole, legname, ecc.) Parigi si ripromette di prenderli proprio sul Reno, contrariamente alle intenzioni di Berlino, e si ripromette di prendere quivi anche gli operai di cui ha bisogno. Ciò che costituirebbe — non occorre dimostrarlo con molte parole — un mezzo incomparabile per favorire quell'opera di rigallicizzazione dei Renani di fronte a cui Berlino non deve sentirsi totalmente scettica se da qualche tempo ritiene opportuno allontanare dall'amministrazione del paese tutto il personale nativo del medesimo...

Quante illusioni si coltivino in Francia sui risultati di questa propaganda non saprei dire. Certo, ad ogni modo, il perpetuarsi di tale doppia corrente di ostilità lungo il fianco comune delle due repubbliche costituisce un pericolo per l'avvenire, impone la ricerca di una soluzione della quale ancora non si intravvedono, purtroppo, i segni precursori. Torniamo, anche qui, ad urtare contro due facce della stessa paura: difendersi attaccando, o difendersi ritirandosi? Rifiutare il confine via dalla sinistra del Reno o accettare la neutralizzazione dell'Alsazia? C'è chi assicura che Briand non sarebbe personalmente alieno dal propendere pel secondo partito. L'Europa intera dovrebbe augurarselo. Ma sino a quando Briand sarà in Francia? E lo è egli oggi realmente? E la creazione di questo eventuale Stato rivierasco da Strasburgo a Düsseldorf, accettabile da una Germania battuta, sarebbe tollerata domani da una Germania riconsolidata e non più sotto tutela?

La questione è meno oziosa di quel che non sembri a prima vista, e serve, insieme con tante altre quotidianamente presentate dalla stampa, a far meglio comprendere il nervosismo dei francesi dinnanzi ad ogni vero o supposto tentativo de' tedeschi per evadere dalla prigione del trattato di Versailles o per rendere la revisione inevitabile. I sussulti del gladiatore caduto fanno sussultare il gladiatore ancora in piedi, il quale non sa se trattisi di spasimi sinceri o di conati per rialzarsi...

E' per farglielo sapere qualche cosa che la Commissione delle riparazioni ha trasportato le proprie tende a Berlino. Una volta di più, gli inglesi faranno inestimabili del loro meglio per imbrogliare il giuoco e impedire agli alleati di vederci chiaro. Ma questa volta i francesi hanno in mano due buone carte: gli accordi di Wiesbaden e il trattato di Angora. Sapranno, potranno valersene?

CONCETTO PETTINATO.

Giurati americani...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Telegrafano da San Francisco che i banchi riservati ai Giuri sono stati ieri occupati per cinque volte dai varii giurati preposti per assistere al processo contro il noto attore cinematografico Fatty. Il procuratore generale del distretto ne ha rifiutato un gran numero, e provocò poi una sorpresa generale quando chiese ad uno dei giurati se la sua opinione si modificasse durante il processo nel caso in cui si fosse trovato che un minorenne assistere all'orgia fatale.

Kipling a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, mattino.

Rudyard Kipling è da ieri sera a Parigi, dove si è recato per ricevere alla Sorbona, durante una cerimonia solenne, alla quale assisterà anche il Presidente della Repubblica, il titolo di dottore honoris causa, che gli è stato conferito dal Consiglio dell'Università di Parigi recentemente.

Folli gesta di scioperanti a Rosario

Buenos Aires, 18

Si ha da Rosario: Gli scioperanti hanno assalito un treno merci e ne hanno staccato la locomotiva, che hanno lanciata contro un treno viaggiatori. Lo scontro però ha potuto essere evitato.

Un precursore di Einstein

La deviazione dei raggi luminosi intuita da Soldner 121 anno fa

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 18, mattino.

La *Frankfurter Zeitung* pubblicava giorni sono uno studio tendente a dimostrare come la deviazione dei raggi luminosi prodotta da un corpo solido presso il quale essi passano era stata intuita e dichiarata, prima di Einstein, già da oltre un secolo, da certo Giorgio Soldner, figlio di un contadino di Feuchtwangen, nato il 16 luglio 1776. Il Soldner fu direttore dell'Osservatorio di Monaco e membro dell'Accademia delle Scienze pure di Monaco. Esponendo nel 1801 una teoria sulla deviazione di un raggio luminoso dalla sua direzione rettilinea per l'attrazione di un corpo celeste presso il quale esso passa, il Soldner calcolava la deviazione che deve subire il raggio luminoso proveniente da una stella fissa passando nelle vicinanze del sole, e la valutava esattamente alla medesima quantità alla quale Einstein è arrivato 110 anni dopo! Quest'ultimo avrebbe avuto un solo grande vantaggio: di poter verificare la sua teoria due anni or sono, durante la famosa eclisse di sole. Soldner non conobbe questa soddisfazione. Ai suoi tempi gli strumenti di misura non permettevano la constatazione delle differenze di tempo e degli angoli minimi. Ma egli aveva però indicato il mezzo per la verifica. «Se — egli scriveva nelle sue memorie — si potesse osservare stelle fisse nelle vicinanze immediate del sole, si sarebbe costretti a tenere conto della deviazione della loro luce». Soldner fondava i suoi calcoli sull'idea che la luce consistava in corpuscoli abbandonanti il corpo luminoso con una velocità di oltre trecentomila chilometri al secondo; e che questi corpuscoli, essendo pesanti, subiscono e sviluppano una forza di attrazione. Oggi il raggio luminoso ha preso il nome «di energia luminosa». In ciò consisterebbe, secondo il giornale, tutta la differenza: in questa differente concezione della natura della luce oltre al fatto che l'Einstein ha potuto appoggiare la teoria su l'esperimento. Soldner morì il 13 maggio 1833.

L'opinione del prof. Emanuelli

Roma, 18, notte.

Il prof. Pio Emanuelli dell'Osservatorio Vaticano, ha così espresso il suo giudizio sulla teoria della relatività. La teoria di Einstein è, senza dubbio, il parto di una mente superiore. Le ripetute conferme fra le conseguenze teoriche e l'osservazione ci diranno se le ipotesi che reggono la teoria della relatività dovranno essere accettate o rigettate. Tuttavia, amo ricordare, a tale proposito, ciò che disse il nostro Righi: qualora i fatti dimostrassero che la teoria di Einstein non è necessaria, nulla impedirebbe di ammetterla come prezioso strumento di investigazione. Per ora, quel che dobbiamo fare è attendere la conferma sperimentale di alcune conseguenze che si deducono dalla teoria della relatività. E' evidente che, il giorno che queste conseguenze saranno verificate dall'esperienza in modo indubbio, la teoria di Einstein dovrà essere definitivamente accettata, malgrado che la nostra mente non giungerà, e forse mai, a concepire uno spazio-tempo a quattro dimensioni, nè la curvatura dello spazio, nè la perturbabilità dello spazio geometrico. Alcuni scienziati discutono se Einstein distruggerà o no Newton, e se noi dovremo abbandonare la meccanica classica per abbracciare quella relativistica. A me sembra che questa discussione sia oziosa. Le leggi di Newton e Keplero seguiteranno per gli astronomi a regolare tutti i fenomeni celesti, poichè il termine correttivo, se così posso esprimermi, che deriva dalla teoria di Einstein, è così piccolo che noi possiamo, nella più gran parte dei casi, trascurarlo del tutto, e procedere come se la nuova teoria non esistesse. Solo quando noi vorremo studiare qualche fenomeno delicatissimo, in cui la meccanica classica si manifesterà insufficiente, noi ricorreremo alla relatività.

Come il ministro Corbino ha annullato il progetto Croce sull'esame di Stato

Roma, 18, notte.

Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Corbino, intervistato dal direttore di un giornale scolastico sulla questione dell'esame di Stato, ha così risposto:

— Ho già pronto il progetto che sarà presentato fra giorni al Consiglio dei ministri, progetto impostato su basi completamente diverse da quelle ideate dal mio predecessore. Io credo che gli esami veramente importanti siano due, quelli che fanno accedere i giovinetti alle scuole medie e quelli che li licenziano per gli impieghi e per gli studi universitari. Pertanto nel mio progetto ho concepito l'esame di ammissione alla prima classe di scuola media di primo grado, esame che sarà fatto dai professori dell'istituto di cui l'alunno chiede l'ammissione. La licenza delle scuole medie superiori resterà presso a poco quella che è adesso. Mi pare giusto che gli alunni, nella loro ultima prova, non siano sottratti ai loro insegnanti, che per un triennio o un quadriennio di consuetudini sono meglio di ogni altro in grado di giudicarli. Senonchè questa licenza non sarà sufficiente per entrare all'Università. Secondo il mio progetto sono istituiti gli esami di ammissione per le varie Facoltà mediante accertamento delle attitudini specifiche dei giovani ai diversi generi di studio. Così, mi pare che si provvede a dare alla scuola media una maggiore serietà, da un lato con una selezione più sicura che non sia l'attuale esame di maturità per l'ammissione, e dall'altro colla necessità di studi più intensi perchè i giovani possano superare gli esami che apriranno le porte delle aule universitarie.

— Ma — fu osservato a questo punto al ministro, — gli studenti provenienti da istituti privati o dagli studi paterni restano fuori dai criteri a cui V. E. ha informato il suo progetto?

— Ecco. Per quello che riguarda le scuole private di bene accertata serietà ho pensato di rimaneggiare il noto decreto Baccelli, allargando i criteri per la concessione degli esami interni con commissari governativi, che garantiscono i diritti dello Stato. Ma per gli altri non c'è nulla a fare. Bisogna si assoggettino come ora fanno agli esami in comune cogli alunni delle scuole pubbliche. Orbene io, che ho pure insegnato nelle scuole medie, ho piena fiducia nella serietà e nella rettitudine delle Commissioni esaminatrici. Non posso dirle altro perchè il progetto deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri.

Offensiva sferrata contro Lloyd George dagli estremisti di destra

Londra, 18, mattino.

La grandiosa offensiva, da lungo mano preparata dai conservatori inglesi contro Lloyd George e contro la sua politica di pace coll'Irlanda, è stata sferrata ieri a Liverpool. Duemila delegati del partito unionista assistevano alla seduta di apertura del Congresso annuale del partito. Lord Derby è stato nominato presidente del Congresso e presidente del Partito sino al convegno dell'anno venturo. La discussione si è svolta vivacissima oggi sulla pace coll'Irlanda. Gli estremisti di destra hanno chiesto che gli unionisti si separino dalla coalizione, ed impongano la rottura delle trattative colla Sinn Fein, le dimissioni del Gabinetto di Lloyd George e costituiscano un Gabinetto di destra «che sappia realmente governare». Attacchi violentissimi sono stati fatti contro la Sinn Fein e contro i suoi *leaders*. Lord Derby ed alcuni membri del Parlamento di Westminster hanno difeso Lloyd George, e proposto che il Congresso si astenga dall'emanare scomuniche e dal prendere un'attitudine ostile di fronte alle trattative, sin tanto che il risultato di esse non sia noto. Una mozione in questo senso, precisante d'altronde che nessuna coercizione deve essere esercitata sull'Ulster, è stata oggi adottata ad enorme maggioranza. La politica di pace di Lloyd George è stata combattuta soltanto da una settantina di estremisti irreconciliabili.

Testimonianze d'accusa sull'uccisione di Olga Dalmasso

La casa dei misteri - Protesta e ritorsioni dell'imputato - Spassi fotografici

(Corte d'Assise di Torino)

L'udienza comincia puntualmente colla deposizione di Antonio Dalmasso, il padre della vittima. Egli ha 60 anni. E vestito con qualche distinzione, rasato accuratamente. Ha vissuto lungamente all'estero, a Londra. Parla con calma e con parsimonia.

Il padre della vittima

Presidente: — Sta ancora con madama Macchieraldo?

— Per forza, non ho potuto trovare alloggio.

— E il marito c'è sempre?

— Sì.

— Ah, bene...

Il teste dice che aveva conosciuto i coniugi Schiapparelli e che andò a stare in casa loro perchè avevano molte stanze.

— Lei era stato 80 giorni malato. E il 6 aprile era il secondo giorno che usciva?

— Precisamente.

— Veniva a trovarla il Paolo Macchieraldo?

— Due o tre volte la settimana.

— S'è mai accorto che il Paolo avesse adocchiato la ragazza?

— Guai se me ne fossi accorto.

— Perchè uscì quel giorno?

— Fu il medico che mi ordinò, data la bella giornata, di uscire per un paio d'ore a pigliare del sole.

— E l'imputato ha udito che lei usciva!

— Credo di sì, perchè era in cucina.

Il teste aggiunge che in ogni modo Macchieraldo fu avvisato di non andare a ritirare il letto — che doveva portare in piazza Giulio — prima delle ore 18, perchè la famiglia usciva di casa. Uscendo sostò in corso Casale su una panca ad aspettare la figliuola. Visto che non veniva fece per avviarsi alla casa della sorella, ma poi non sentendosi bene ritornò a casa colla Schiapparelli e vide l'orrendo spettacolo.

— Di chi sospettò subito?

— In quel momento di nessuno.

— E' sicuro che, uscendo, chiuse la porta di casa?

— Sicuro.

Avv. Dagasso: — Mi permetto osservare che Macchieraldo nella pretesa sua confessione disse che la trovò socchiusa.

Proc. Gen.: — Ma la porta è fatta per aprirsi e chiudere. Non è mica murata! (*Ilarità*).

Presidente: — Aveva sospettato sull'imputato?

— Sì, perchè venne da me certo Arduino a riferirmi che la Ghione sospettava di Macchieraldo, perchè una volta...

— Eh, già, perchè aveva tirato una volta il colpo anche a lei! (*Ilarità*).

— Si aveva tentato di usarle violenza.

— E' vero che quando la Schiapparelli, dopo il delitto, piangeva, il fratello Macchieraldo la rimproverò?

— Sì, disse ch'erano cose per cui non si doveva piangere e che se seguitava a piangere le avrebbe dato due schiaffi (*Impressione*).

Il teste narra che parecchi altri formularono sospetti contro Macchieraldo, anche per i suoi precedenti, cioè i replicati tentativi contro la sorella Ernesta, tra cui uno la sera stessa dell'uccisione della Olga.

L'avv. Dagasso rammenta, a questo punto, che quella sera l'Ernesta non era in casa.

Proc. Gen.: — Ma a casa sarà pur ritornata.

Avv. Poddigue: — Che veste aveva la ragazza?

— Non ricordo bene. Mi pare una veste di colore bleu.

Avv. Torchio, P. C. (*ironicamente*): — Interessante il colore...

Avv. Dagasso: — Sicuro.

Al Dalmasso viene mostrata la veste della figliuola. E' un povero indumento, stracciato nella colluttazione, di colore nero.

Avv. Poddigue: — Ebbe mai occasione di rimproverare la Margherita Schiapparelli per il contegno che teneva verso la Olga?

— Mai, anzi l'accudiva con cura, la mandava a scuola. Naturalmente io ero assente gran parte del giorno per lavoro.

— Già, gli è capitato anzi un infortunio... sul lavoro. Un mandato d'arresto per ricettazione!!

Avv. Torchio P. C.: — Siete ingenerosi. Fate anche un processo per ricettazione.

Domande delicate...

Avv. Poddigue: — Qualche volta si lamentò l'Olga con lei contro la Schiapparelli?

— Una volta o due, sì, per cose insignificanti, di casa.

— La mattina in cui avvenne il fatto ci furono di questi lamenti?

— Mi sembra di no. Non ricordo.

— L'Olga in che camera dormiva?

— Con me, nella stessa mia camera.

Avv. Poddigue: — Si ricorda che qualche volta l'Olga si sia lagnata, perchè lei... emigrava. O era la Schiapparelli che emigrava...

— No.

— No?!

Presidente: — Avvocato, se facessero una simile domanda a lei cosa risponderebbe? (*Ilarità prolungata*).

Avv. Poddigue: — Io dormo molto volontieri quando mi capita.

Presidente: — Qualche giorno dopo trovarono nella casa uno straccetto con impronte di sangue?

— Sì, fu la Schiapparelli che lo trovò.

— E dove andò a finire?

— Non so.

— Perchè non lo portò all'autorità giudiziaria? Fu fatto allora sparire dalla Margherita.

Avv. Torchio P. C.: — E' naturale. Andava a danno del fratello Paolo.

Avv. Dagasso: — Di quante stanze era composto l'alloggio?

Proc. Gen. (*ironicamente*): — Adesso è il turno del difensore giovane...

Presidente (*con calma*): — Un'altra volta mi dicano quando difendono loro, chè allora fisso il processo per una settimana (*Ilarità*).

Difesa in coro: — Processo indiziario!

Proc. Gen.: — Non tanto...

Avv. Poddigue: — Aveva la Schiapparelli una buona dentatura?

— Non lo so.

— Sa, lei che da poco tempo gli manchi un dente?

— Sì, gli è caduto da poco.

— Come mai?!

Proc. Generale: — Mistero.

Presid.: — Ma non può cascare un dente? Avvocato Poddigue, dica, non le è mai cascato un dente? (*Risa*).

Avv. Torchio: — Il dente del giudizio.

Proc. generale: — Tutto quel che guasta è il dente!...

Un vetturino, un inquilino, la portinaia

E' chiamato il vetturino Omegna Francesco che nel pomeriggio dell'uccisione della Dalmasso doveva trovarsi in piazza Vittorio. Dice che non potè trovarsi perchè dalle 14,30 alle 18,30 fu in servizio colla sua vettura. Vide l'amico Macchieraldo alla sera verso le 21.

La Difesa tempesta di domande il vetturino e il Presidente comincia a impazientirsi ed esclama: — Tutto inutile, si perde tempo e non finiamo più!

Avv. Dagasso: — Pensi che l'Omegna fu interrogato cinque volte dal Giudice.

Proc. generale: — E sa perchè? Perchè lo si sospettava complice del Macchieraldo.

Avv. Poddigue: — Peccato che non abbia arrestato anche altri!

Proc. generale (rivolto agli avvocati della Difesa): — Sì, loro due! (*Ilarità generale*).

Fasano Felice, inquilino della casa di via Santarosa, 10, sentì, il giorno del delitto, dalle 15,30 alle 16, qualche lamento di bimba. Aggiunge che verso le 17, la Schiapparelli ritornò a casa per prendere la famosa macchina fotografica, ma avendo suonato alla porta inutilmente, depositò la macchina presso il Fasano stesso.

Perino Amalia è la portinaia della casa di via Santarosa, 10. E' una portinaia che può tenere testa a un collegio d'avvocati. E risponde senza economia di parole! Dà buone informazioni sulla povera bimba ed esclude che si sia mai lamentata con lei. Dice che quel giorno vide Paolo Macchieraldo verso le 14,30 e sa precisare l'ora perchè alle ore 15 si recò al Camposanto con parenti. Lo rivide alle 21, anzi fu lui a raccontargli che avevano ucciso la bimba. Spiegò che le avevano tagliata la testa col «pioletto», ed era stata uccisa per vendetta. Poi Macchieraldo, che sembrava molto turbato, entrò nella cantina coll'Omegna e so che bevettero e cantarono perchè li udii tutta la sera.

— Era impressionato quando raccontò la notizia?

— Sì, molto.

— E che cosa aggiunse?

— Aggiunse che la bimba aveva un fratello cattivo.

Avv. Poddigue: — L'ha mai visto coll'Omegna?

— Il giorno prima erano in vettura tutti due che andavano a farsela bene.

Una voce: — E il tassametro?

Avv. Poddigue: — Era zoppo? Portava il bastone?

— Sì, sempre. Ma in cantina ci andava lo stesso! (*Risata*).

— Ha mica sentito dire che la madre, ed io perdono tutto alle madri, si sia recata nella osteria per far dire alla padrona che suo figlio era in quell'ora nel locale?

— Sì, l'accompagnai io stessa, ma la padrona disse che non l'aveva visto.

Viene letta la deposizione resa davanti al giudice. Essa la conferma. Afferma che il Macchieraldo era in preda a un singolare turbamento quando le disse che la bimba era stata uccisa col «pioletto».

Presidente (*commentando*): — Lui non era andato sul luogo del delitto e sapeva già che la bimba era stata uccisa col «pioletto»!

Succede un po' di battibecco fra difensori e il Presidente. I primi sostengono che l'imputato era già a cognizione dei particolari del delitto. E si va per le lunghe!...

La casa dei misteri

La portinaia che s'era servita di un diluvio di parole, quando è interrogata sulle voci che correvano contro il Macchieraldo per i suoi tentativi contro le sorelle, ammutolisce. Dice che non sentì dire niente. Bel caso. Ma poi esclama:

— Quella è la casa dei misteri!

Difesa: — Perchè, Perchè?...

— Capirà che un padre al quale hanno ucciso in quel modo la figliuola e rimanga ancora in quella famiglia... Non so se mi spiego.

Avv. Torchio P. C.: — Non trovava casa.

Ghione Giacinta depone che una volta il Macchieraldo tornando congedato da soldato, la trovò sola e allora attentò alle sue virtù.

Presidente: — Ed era congelato! (*risa*).

Avv. Poddigue: — Aveva i piedi congelati.

Imputato: — Bugiarda!

— Lei sospettò di Macchieraldo?

— Sì, subito, perchè avevo sentito le stesse sorelle dire molto male del fratello. Una aveva detto che era stata rovinata da lui e l'altra che era stata insidiata parecchie volte, ma s'era sempre salvata.

La teste conferma quindi i suoi precedenti interrogatori su altre circostanze fornitegli dalle sorelle Macchieraldo e dal Dalmasso, circa l'indole violenta del P. Macchieraldo. Quando apprese il delitto dice che istintivamente pensò subito a lui.

L'imputato a questo punto protesta e con enfasi grida:

— Protesto. La teste dice che io sono un bruto. Ma lei è più bruta di me! Lei dice che ho tentato al suo onore, ma è impossibile perchè l'onore l'aveva già perso! (*Ilarità*). Io ero l'amante della Cattaneo, la sua amica e malgrado ciò lei veniva furtivamente a baciarmi. Ma lei mi faceva schifo perchè faceva... la intermediaria! Io non ho mai attentato a lei. Quella era una casa di tolleranza.

Proc. Gen.: — La casa di vostra sorella?

Un ispettore

Cummaudo Carmelo, ispettore della squadra mobile, fece un sopraluogo coi funzionari ed eseguì le prime indagini. Nella sera stessa, tra gli altri, fu fermato anche lo Schiapparelli, ma la sua reità fu esclusa. Poi i sospetti si fermarono sul Macchieraldo, il quale interrogato non potè dire come aveva passato la giornata. Disse in Questura che quel giorno era stato con degli amici nell'osteria a mangiare formaggio. Cummaudo nota: — Mi recai subito all'osteria e seppi che ciò era avvenuto il giorno prima. Mi ammentarono per ciò i sospetti. Non era stato lui l'autore e inventava una simile circostanza. Perchè? Allora io gli dissi: vuoi confessare a me solo o all'avv. Ramella che è stato tuo ufficiale?

Presidente: — Lui nega che sia stato suo ufficiale.

— Ma l'ha detto lui stesso quando vide l'avv. Ramella. Lo riconobbe e gli disse: — Ma lei è stato mio ufficiale nel tale e tale posto.

Proc. Gen.: — Macchieraldo dice che fu torturato, picchiato a pugni, tenuto a digiuno, che si trovò fra belve...

— Ma se per dargli da mangiare ho speso qualche franco di tasca mia perchè l'amministrazione non provvede. Nessuna minaccia, ma cortesie, anzi blandizie per indurlo a confessare.

Imputato (*con enfasi*): — Dico e ripeto e sostengo che sono stato tre giorni senza mangiare. Una volta mi portarono del salame che pagai io; era marcio e lo buttai via. In tre giorni mi diedero una mela.

Proc. Gen. (a Macchieraldo): — Ma queste minaccie chi le ha fatte?

Imputato (rivolto all'ispettore): — Lui. Sì, lui, dica nella sua coscienza se non è vero... Lui mi ha minacciato perchè si è lasciato scappare il merlo. E io sono qui dentro innocente per causa della Ghione che ha offeso il mio onore affermando che io volevo violentarla. Sì, l'ispettore mi minacciò.

Teste: — Io non era solo. C'erano funzionari, c'era il maresciallo dei carabinieri di Borgo Po. Dica la verità l'imputato ai giurati e sarà meglio.

Avv. Poddigue: — Chiedo se l'ispettore non gli fece blandizie, se non lo consigliò mostrandogli il Codice Penale.

Proc. Gen.: — L'avvocato parla di blandizie, l'imputato di minaccie. Mettetevi d'accordo...

«Ascolti me...»

Avv. Poddigue: — No, ascolti me.

Proc. Gen.: — No no, ascolto l'imputato, perchè se debbo ascoltare l'avvocato, allora... la causa è finita.

Avv. Poddigue: — Io dico che i funzionari di P. S. non devono essere sempre creduti. Ci sono stati dei processi contro funzionari di polizia...

Proc. Gen.: — Ma sì, ce ne sono stati anche contro degli avvocati. E che vuol dire?

Avv. Poddigue: — Ed anche processi contro magistrati!

Proc. Gen.: — C'è stato anche un apostolo che ha peccato! Ma la questione è diversa. Macchieraldo ha detto il falso e lo si vede, lo si intuisce.

Il pubblico sottolinea con ilarità il breve e gustoso incidente.

Il presidente legge la deposizione scritta dell'ispettore Cummaudo circa la confessione dell'imputato sui suoi istinti bestiali, confessione fatta con una singolare larghezza di particolari delicatissimi. Macchieraldo esortato a raccontare al suo ex-capitano, il commissario Ramella, aveva esclamato ad un tratto: «Scrivano pure che sono stato io». L'imputato appariva realmente in preda a rimorso. Firmò il verbale senza alcuna protesta e si congedò serenamente. Quando stava per essere tradotto alle carceri, stese la mano all'avv. Ramella, ma questi si ritrasse profferendo qualche parola di esecrazione, il che turbò molto Macchieraldo. La folla, al momento della sua traduzione alle carceri, gli fece una dimostrazione ostilissima ed egli non fece alcun atto di protesta, ma si mostrò rassegnato. Tenne un contegno sempre turbato, come di persona macchiatasi di grave colpa.

«Il telefono senza fili»

Avv. Poddigue: — Sa che in carcere sia stato subito isolato?

— Ho saputo che fu messo in cella.

Presidente: — Avvocato, quando una volta andavo in carcere vedevo pendere giù dalle inferriate certi gomitoli di fili che non so come erano permessi e vedevo svolazzare certi pacchi, indumenti, fazzoletti. Telefoni senza fili!

Avv. Dagasso: — Macchieraldo fu sorvegliato in modo speciale.

Avv. Torchio P. C.: — Tanto che ebbe persino carta e matita per scrivere.

Avv. Luigi Allasia, vice-commissario di P. S.: interrogò il Macchieraldo il quale gli disse subito che dalle 15,30 alle 17,30 era stato in piazza Vittorio. Gli aveva chiesto dei nomi di testi, ma non ne ebbe. Poi fu interrogato dall'avv. Ramella al quale confessò il delitto.

Difesa: — Prima di Macchieraldo, si sospettò sullo Schiapparelli?

— Sospettammo su molti, e anche sullo Schiapparelli che fu il primo ad essere interrogato. Il prof. Carrara lo aveva anzi svestito ed esaminato minutamente. Lo Schiapparelli donne con cui aveva passato il pomeriggio a far fotografie... artistiche.

Presidente: — Lei sa che i suoi dipendenti facciano confessare gli arrestati colle botte?

— Mai, mai! Vorrei si interrogassero centinaia di carcerati che io arrestai.

Difesa: — Lei no, ma altri sì.

— Ma lo escludo che sia stato maltrattato. Nel tacere la Questura tentò persino di dare la mano all'avv. Ramella. Se questi l'avesse picchiato, o maltrattato, Macchieraldo si sarebbe comportato diversamente.

E l'udienza è rinviata alle 15.

Come confessò

Al riaprirsi dell'udienza il Presidente interroga subito l'avv. Ramella Francesco vice-commissario di P. S., il noto funzionario che raccolse la confessione di Paolo Macchieraldo. Depone che l'imputato fece tale confessione con accento commosso e spontaneo, senza pressione alcuna.

— Ma non fu ingiuriato?!

— E' un'infamia pensarlo. Quando ebbe finito di confessare tutto io lo consolai dicendogli che s'era levato dalla coscienza un gran peso e Macchieraldo rispose: «E' vero che me lo sono levato dalla coscienza, ma me lo sono messo sulle spalle!».

— Dunque non vi furono ingiurie, privazioni, minacce?

— No, no.

Avv. Poddigue: — E' vero che nell'ufficio davanti agli occhi di Macchieraldo fu messo il Codice Penale aperto nella pagina dove c'è l'articolo 46 sulla irresponsabilità penale?

— E' probabile che ci fosse il Codice, come c'è ancora adesso.

— Prese informazioni sul Giovanni Schiapparelli?

— Feci delle indagini su quanti frequentavano quella casa, sul fratello, sui pensionanti, sui casigliani. Interrogai a lungo anche lo Schiapparelli che fu pure interrogato dal cav. Palma capo della Polizia Giudiziaria.

— Ha saputo che vi fossero dissensi fra padre e figlia per la tresca che il primo aveva?

Proc. Gen.: — Mi pare facciano delle divagazioni.

Difesa: — No, no, no.

Presidente (alla Difesa): — Loro vogliono venire a delle deduzioni spaventevoli! Che cioè la Schiapparelli abbia trovato un mandante nel delitto e questo mandante prima abbia usato violenza alla giovinetta, poi l'abbia uccisa. Ciò è enorme!

Avv. Poddigue: — Voi volete cambiare le carte in tavola alla Difesa. Non permetto.

Presidente: — Se le scambia lei le carte. (*Ilarità*).

— No, volete scompaginare il mio sistema di difesa.

— Che è mastodontico! E' inutile, avvocato che ella si inquieti.

L'avv. Ramella conclude: — Affermo nella mia coscienza di teste e di funzionario, sotto il vincolo del giuramento, che la confessione fatta dal Macchieraldo è stata spontanea, piena, completa e che nessuno gli ha torto un capello.

Un figaro-portinaio

Rossi Giuseppe, barbiere.

— Lei ha l'abitudine d'andare a giuocare nell'osteria di via Baretti?

Teste (franco): — Tutti i giorni.

— Ha visto Macchieraldo nel pomeriggio del giorno dell'uccisione?

— Non lo ricordo perchè dopo le tre sono mezzo Chiopio (*Ilarità*).

— E' vero che al lunedì non si può fare la barba?

— Lo dice lei. (*Ilarità*).

— Siccome per legge i barbieri tengono chiuso...

— Ma io faccio il portinaio (*risa*).

— E la barba quando la fa?

— Posso farla anche di dietro (*risa*). E anche quel giorno posso averla fatta a qualche cliente.

Difesa: — Lo dirà sua moglie.

— E' perchè hanno chiamato me? Buongiorno.

Il teste, che costituisce un allegro intermezzo, fa per andarsene. Il Presidente gli dice di far venire domani sua moglie. Ma il teste, fra l'ilarità generale, se ne va esclamando:

— Ma dove vado a cercarla!

Proietti Giovanni, vice-ispettore degli investigativi, ripete anche lui la scena della nota confessione. Nulla di nuovo che non sia stato già detto.

Fusari dott. Andrea, vice-commissario di P. S. reggente all'epoca del delitto la sezione di P. S. Borgo Po. Depone che lo Schiapparelli fu arrestato la sera stessa del delitto, fu visitato minutamente e persino denudato dal prof. Carrara. Egli dichiarò che era stato nel pomeriggio a far la fotografia di due donne, eppoi aveva portato il negativo dal fotografo. Era vero.

Presidente: — Se i giurati vogliono vedere la fotografia, eccola. Schiapparelli ha provato l'alibi in un modo molto singolare, ma l'ha provato.

Il teste prosegue la sua deposizione:

I sospetti su Macchieraldo ci vennero portati da persone della casa. E allora lo invitai in ufficio. Mostrò subito gran turbamento. Soprattutto fu esatto nello spiegare come passò la mattinata, ma non ci fu modo di vedere chiaro nelle ore del pomeriggio. Era confuso, cercava di ingannarci sull'ora legale e sull'ora solare. Si ritenne subito che il Macchieraldo, visto il Dalmasso sulla panca colla Schiapparelli, sapendo Olga sola in casa, sia andato a trovarla e quindi, dopo il tentativo di violenza, abbia commesso il delitto. Capì che, turbato dalla notizia dei due morsi e dei risultati dell'esame dei suoi denti, si dimostrò propenso a parlare all'avv. Ramella che era stato suo ufficiale.

Ritiene che la Olga non potesse aprire a nessuno se non a persona di famiglia. Quindi il Macchieraldo soltanto poteva farsi aprire: e solo il timore di essere denunciato potè armare la mano dell'assassino.

Presidente: — L'avverto che questa ipotesi serve pure alla difesa, perchè anche lo Schiapparelli era di famiglia.

— Ma la partecipazione dello Schiapparelli fu subito esclusa.

Avv. Torchio, P. C.: — Ebbe sospetti subito su di lui?

— Dal modo con cui si difese capii subito che Schiapparelli non era l'assassino. Eppoi non era il tipo da commettere un simile delitto.

«Hanno ammazzato l'Olga»

Arduino Giovanni, cognato del Dalmasso, era in casa quando sentì gridare la Schiapparelli che diceva piangendo: «Hanno ammazzato l'Olga. Quel vigliacco, quel vigliacco». E comprese che alludeva a qualcuno di sua conoscenza. Arrestarono anche suo figlio perchè sulle prime non seppe rispondere perchè era impressionato dal delitto. In Questura trovò anche la mamma di Macchieraldo la quale aveva la faccia stralunata. Capì che qualche cosa c'era sotto. Fu messo in allarme dai sospetti della Ghione ed allora tentò di parlare con Dalmasso, ma era sempre controllato dalla Margherita Macchieraldo e da altri di famiglia. Sembrava che volessero tenergli nascosto qualche cosa.

Avv. Dagasso: — Sa che Olga si lamentasse di maltrattamenti?

— Mai maltrattamenti, come ho letto sulla *Stampa*, perchè nessuno l'ha mai maltrattata. Io posso testimoniarlo. E' impossibile che la Schiapparelli abbia pensato a sopprimere la bimba. La Macchieraldo la trattava anzi bene. Una volta le regalò persino un anello.

Il teste, stretto di domande, s'inquieta eppoi se la prende colla *Stampa* perchè ha «ritenuto obbiettivamente le circostanze dell'Accusa e qualcuna della Difesa, circostanze queste consacrate negli atti del processo (Foglio 33 - Dep. 18-5-20 Maresciallo Bernieri della Stazione di Borgo Po).

Avv. Dagasso: — Ma la *Stampa* è fuori causa.

— Sì, ma ha una gran tiratura. Ed è di essa che mi preoccupo.

Avv. Poddigue: — Si occupi di dire la verità e di rispondere a tono.

Depongono quindi: Giovita Marietta e Bernieri Antonio, ex-maresciallo dei carabinieri, il quale ricorda, tra l'altro, che la Olga era una bella e buona ragazza.

Gli spassi fotografici del marito

Il maresciallo ripete che Paolo Macchieraldo escluse sin da principio ogni partecipazione al delitto della sorella e del marito Schiapparelli.

Arri Cesare negò in istruttoria d'avere giuocato alle carte col Macchieraldo nelle ore

Cronaca Cittadina

fare la circostanza perchè è passato del tempo.

Genovese Giuseppe, metallurgico dice che c'era lo sciopero e allora giuocò nelle cantine di via Barolo 23 per tutto il pomeriggio, senza avere visto il Macchieraldo.

Difesa: — Può escluderlo? — E se c'era l'avrebbe visto?

Il teste è licenziato. Il Presidente gli dice in fretta: — Vada, vada a sedersi laggiù altrimenti i difensori glielo fanno vedere ad ogni costo (ilarità prolungata).

Dalmasso Maria in Arduino: — Dice bene della bimba e aggiunge non risultarle che i due Schiapparelli la maltrattassero. In istruttoria diede invece cattive informazioni sul Macchieraldo, il quale prolungava una sua infermità per ottenere l'indennizzo sugli infortuni. Costui frequentava casa Dalmasso ricevendone piccole somme che andava a spendere nelle osterie.

Dopo altre tre minori testimonianze, entra: il fotografo Michele Ernesto, quello che sviluppò le famose fotografie prese di profilo, come ha detto il Presidente. Depone che verso le 15,30 entrava nel suo laboratorio di via Po il signor Schiapparelli che gli portava tre negative da sviluppare. Si trattenne dieci minuti. Le riconosce.

Moccafico Giuseppe, falegname, incontrò Macchieraldo il giorno del delitto in piazza Vittorio. Non sa precisare se verso le 2 solari o se verso le 5 un quarto o le 6 solari.

Fusaio Carlo nega che sia stato in compagnia di Macchieraldo il 6 aprile, perchè fu assente nella giornata. Lo vide solo alla sera.

Proc. Gen.: — E questo è uno dei testimoni indicati dall'alibi. Non potè giuocare, perchè era assente da Torino.

Salantino Giuseppe. E' l'oste di via Barolo, N. 26, convegno abituale del Macchieraldo. Costui disse che era stato nel pomeriggio all'osteria, ma invece ci fu dalle 9 alle 10 di sera.

— Sa che la madre fece qualche pressione, perchè sua moglie dicesse che era stato nel pomeriggio?

— Sì, venne la madre per vedere se mia moglie ricordava di averlo visto dalle 15 alle 17. Mia moglie, naturalmente, negò.

Trinchero Domenico, sotto-capo guardia carceraria. Sotto una cassetta, fra le stoviglie che i detenuti restituiscono alla famiglia, che loro portano il pranzo, ritrovò i tre biglietti sequestrati. Era stato isolato in cella e sorvegliato.

Proc. Gen.: — Appena entrato fu isolato?

— Appena entrato.

— E la carta e le matite come le aveva?

— Non sappiamo.

Avv. Torchio, P. C.: — Chi fa la pulizia delle celle?

— Alcuni detenuti.

— Chi porta la minestra ai detenuti?

— Altri detenuti.

La deposizione di certo Planchant dà luogo ad un piccolo incidente. Ad una domanda del Presidente, l'avv. Poddigue si inquieta. Tra Presidente e difensore avviene un vivace battibecco. Il Presidente grida che dirige lui il dibattimento e non vuole intromissioni. Il difensore dice che è un sistema vergognoso.

Presidente: — Cancelliere, dia atto che l'avvocato Poddigue ha detto che il sistema tenuto dal Presidente è vergognoso.

Il difensore alla sua volta fa dare atto di altra sua dichiarazione, in cui afferma che non ha voluto offendere la persona del Presidente, ma deplorare il sistema.

Presidente: — Lei è sempre giovane e audace. Lei prende i testimoni e li sforza...

Martino Ugolina porta pace e letizia nell'aula: viene a raccontare una quantità di cose insignificanti. Il Presidente gli chiede, sorpreso: — Ma questo cosa c'entra? (Ilarità prolungata).

La modella

Peretti Carolina, d'anni 22, è una di quelle due ragazze che furono fotografate... di profilo. L'altra modella è irreperibile.

C'è un primo intoppo quando il Presidente le domanda la professione. La ragazza tace. Ma poi il Presidente salta il particolare scabroso e chiede:

— Si ricorda che venne uno a farle una fotografia?

— Sì, il 6 aprile.

— Ma perchè una fotografia simile?

— Cosa vuole sappia. Venne, desiderava fare la fotografia, pagò... il disturbo.

— Intendo che siano loro che volessero la fotografia.

— Ma da farsene che!

— Già, loro hanno l'originale! (Ilarità).

Avv. Dugasto: — Prese la fotografia soltanto?

— Soltanto. Poi voleva che prendessimo anche un caffè.

Si viene a sapere che anche un altro giorno Schiapparelli era andato a fotografarla da sola però.

Avv. Poddigue: — Schiapparelli era un amante del nudo.

Il Presidente mostra alla teste il ritratto, chiedendole con un sorriso: — Qual'è lei?

— Quella a sinistra.

— E dopo la fotografia?

— Andammo a prendere il caffè.

La modella è licenziata. Il pubblico la segue con sguardi scrutatori. E' impellicciata, col viso coperto da un cappello a cloche. Da un recesso all'altro...

Palma cav. Amedeo, capo della Polizia giudiziaria.

— E' interrogato — dice il Proc. Gen. — a confermare il suo verbale sulla «famiglia modello».

Il teste lo conferma, e ripete le circostanze, già note, sulle indagini fatte circa lo Schiapparelli, indagini che ebbero esito negativo. Assistette col giudice istruttore alle varie constatazioni legali nella casa della morta.

La deposizione del teste non è turbata da contestazioni. E l'udienza finisce col ramoscello d'ulivo.

— Prima di chiudere l'udienza — dice l'avvocato Poddigue, rivolto al Presidente — desidero non rimanga fra noi alcun risentimento.

E il Presidente, filosofo: — Ma s'immagini!

La sentenza nel processo Damiasso ad oggi

Alle 15 di ieri venne proseguito il dibattimento a carico del direttore del «Corriere dell'Industria e del Commercio», Natale Damiasso, imputato di estorsione di 20 mila lire a danno del banchiere Donn. L'avv. Abramo Levi, ultimo oratore della Difesa, ha pronunciato un'arringa, che ha durato oltre due ore, seguendo la tesi defensionale già accennata da altro difensore, della inesistenza di reato. Sostiene poi che vi fu provocazione a commettere il reato, e ad un certo punto dice che «fu tutta una architettura poliziesca degna del vecchio regime austriaco». Mantiene poi la tesi che il Damiasso non si recò all'appuntamento coll'avv. Cuniberti, il 18 agosto, ma vi andò qualcun altro, che si volle gabellare pel Damiasso, affinchè l'agente D'Urso, che assisteva al colloquio e che non conosceva il Damiasso, cadesse in errore. Si richiama al processo contro Forgione e Tempera, svoltosi a Roma, per giudicare eccessive le richieste del Pubblico Ministero. Cita poi il Ferrara per dire che, caso mai, non si tratta di estorsione, ma di corruzione e di «negozio illecito». Concludendo, dice che il volgo può credere che il fatto di aver trovato le ventimila lire indosso al Damiasso costituisca prova irrefutabile di colpa, ma il magistrato questo non può crederlo, ed il Tribunale lo dimostrerà.

Stamane, udienza alle 9, per la sentenza.

I dipendenti comunali contro i lavori d'indole statale

Chieri, 18, notte.

Oggi è qui avvenuta una riunione di dipendenti dai Comuni della Collina torinese e venne votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione di Chieri, rappresentante i Comuni di Chieri, Andezeno, Arignano, Avigliana e Vernone, Baldissero Torinese, Cambiano, Marentino, Mombello Torinese, Montaldo Torinese, Moriondo Torinese, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino Torinese, Santena, Riva presso Chieri, oggi riuniti, constatato con compiacimento la solidarietà generale dei colleghi nell'azione di classe iniziata, con voto unanime, delibera di intensificare il disinteressamento dei lavori statali sino a che il Governo non abbia mantenuto i suoi impegni circa il 2.o caroviveri ed abbia approvato la riforma della Cassa Pensioni ed il Progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati, dichiarandosi pronta a qualsiasi nuova azione venga ordinata dalla Presidenza centrale».

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745
Temperatura massima del giorno 17 + 10
Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 0,3

Lo sfollamento del Manicomio

Curiosi criteri amministrativi

Abbiamo segnalato l'altro giorno come nel personale del Manicomio della nostra Provincia regnasse un vivo malcontento per il deliberato trasloco al Manicomio di Venezia di 150 mentecatti attualmente qui ricoverati. Ulteriori informazioni da noi assunte su questo argomento, ci pongono in grado di dare maggiori particolari. Il Manicomio di Torino — che risale a qualche secolo addietro — venne costruito per 400 ammalati. Ma la media dei ricoverati si aggira intorno ai 700, con relativo personale di assistenza e sorveglianza. Di qui un enorme affollamento con conseguenze poco liete per la tecnica ed il moderno indirizzo manicomiale.

Proposte di sfollamento ne vennero avanzate parecchie, con precedenza, come è naturale e logico, per il trasferimento ai luoghi di cura di origine dei mentecatti di altre Provincie. Recentemente l'Amministrazione Provinciale deliberò di trasferire a Venezia 150 infermi, ma li volle proprio — a quanto ci venne assicurato — fra i degenti appartenenti alla Provincia di Torino, anzichè restituire alle Provincie di nascita gli alienati ricoverati al frenocomio torinese.

Chiesta la ragione di questa strana deliberazione, non potemmo avere soddisfacenti risposte. Ma ci venne accennato a motivi che, se rispondono alla verità, come abbiamo motivo di ritenere, sarebbero indici di sistemi piuttosto curiosi. Le cose starebbero in questi termini:

Alla Provincia di Torino ogni mentecatto ricoverato viene a costare lire 8 al giorno, cioè, una somma inferiore a quella di tutti gli altri Manicomi del Regno. Ma per i ricoverati al nostro Manicomio ed appartenenti ad altre Provincie, l'Amministrazione richiede e riscuote la diaria di lire 14, con un divario, a favore della nostra Amministrazione, di lire 6 giornaliere. Ed ecco, secondo queste informazioni, la ragione perchè dovendosi sfollare il Manicomio di Torino, si sono mandati a Venezia gli alienati torinesi e si sono trattenuti in cura a Torino i malati veneziani, emiliani, lombardi, ecc.

Noi stentiamo a credere esatta in tutti i suoi particolari questa informazione, che verrebbe a dar ragione alle affermazioni fatte recentemente alla Camera dall'on. Cazzamalli, medico alienista, intorno ai metodi amministrativi, non sempre normali, che si seguono in taluni luoghi nei riguardi degli alienati ricoverati nei Manicomi. Ma l'informazione ci venne data e confermata da persone degne di fede con tanta insistenza che crediamo doveroso accennarla, per dar modo all'Amministrazione Provinciale di ristabilire — se ne è il caso — la verità dei fatti.

Per il prolungamento della ferrovia Torino-Troffarello-Chieri

Nei locali della Pro Torino si è riunito il Comitato promotore della Ferrovia Chieri-Buttigliera-Castelnuovo d'Asti in prolungamento della linea di Stato Torino-Troffarello-Chieri.

Erano presenti all'adunanza tutti i membri del Comitato, fra i quali i consiglieri provinciali avv. Pellosio e dottor Giordano. Dopo diligente e nitida relazione dello stato della pratica fatta dal presidente cav. uff. dottor G. B. Filippello, venne data comunicazione della variante al piano finanziario presentata dall'impresario comm. Pier Vincenzo Bellia con la spesa di costruzione aggiornata ai prezzi dell'ottobre 1921. Detto piano verrà prontamente sottoposto all'Ispettorato del Circolo ferroviario per l'inoltro al Ministero dei lavori pubblici onde affrettare la ripresa dell'istruttoria per la definitiva concessione della linea la quale dovrà poi essere assunta in esercizio dallo Stato ed elettrificata, trattandosi di prolungamento di quella esistente.

Il Comitato, dopo aver preso atto con piacere delle comunicazioni, dava mandato alla Presidenza di intensificare coi mezzi più opportuni la propaganda in favore dell'iniziativa, facendo noto agli enti e popolazioni interessati che hanno a suo tempo deliberato i loro contributi, il fermo proposito del Comitato di condurre a compimento l'opera da tanti anni intensamente reclamata.

Comizio generale di dipendenti comunali

Domattina alle ore 9,30, al teatro Verdi, in corso Regina Margherita, avrà luogo un comizio generale dei dipendenti comunali, convocato da tutte le diverse organizzazioni nelle quali è inquadrato il personale, e cioè: Sindacato provinciale dipendenti Enti locali, Federazione provinciale dell'Unione magistrale nazionale, Sindacato magistrale, Federazione provinciale della N. Tommaseo, Associazione impiegati municipali, sezione E. De Amicis dell'U. M. N., Lega Rayneri della Niccolò Tommaseo, Sezione maestri ex-combattenti dell'Associazione nazionale combattenti. Interverranno pure i rappresentanti dell'Associazione provinciale funzionari e dipendenti Enti locali, dell'Associazione medici condotti e dell'Associazione dipendenti Azienda elettrica municipale.

In questa riunione sarà discusso delle questioni che attualmente interessano la categoria, e cioè: pianta stabile, seconda indennità caro-viveri, riforma degli organici e delle tabelle, ecc.

I Consigli direttivi delle organizzazioni si riuniranno questa sera, alle 21, alla Scuola Pacchiotti.

Convegno nazionale dei tessili

Il Comitato centrale della Federazione italiana operai tessili (Fiot) ha mandato a tutte le Leghe tessili, ai Segretariati ed ai Comitati regionali la seguente circolare: «Perdurando lo sciopero nazionale dei lanieri causa l'intransigenza caparbia degli industriali, allo scopo di discutere, quindi, sulla situazione esistente e sui mezzi più atti per venir loro in aiuto onde consentire ad essi la possibilità di proseguire nella lotta per il trionfo del buon diritto operaio; per discutere pure sulla opportunità o meno di procedere alla disdetta del concordato nazionale cotoniero che si dovrebbe dare per la fine del corrente mese, riteniamo necessario convocare un Convegno nazionale per il 23 novembre, alle ore 10, in Milano, presso la Camera del lavoro. Vi preghiamo vivamente, per conseguenza, di voler provvedere alla nomina di un vostro rappresentante il quale partecipi a tale importantissimo raduno».

Riunione del Consiglio d'Amministrazione del Politecnico

Ieri si è adunato, sotto la presidenza dell'on. Boselli, il Consiglio d'amministrazione del Politecnico. Erano presenti tutti i consiglieri ad eccezione del conte senatore Teofilo Rossi, assente dall'Italia. Il presidente ha esposto ai colleghi lo svolgimento e la conclusione delle trattative relative alla recente agitazione degli allievi ingegneri, ha comunicato i voti e le proposte della Commissione mista che fu da lui presieduta e che provvide alla felice soluzione dell'incidente. Il Consiglio unanime, plaudendo all'opera spesa dal suo presidente nell'interesse dell'Istituto, ne ha ratificato interamente l'operato ed ha approvato le proposte fatte dalla Commissione, riguardanti il Consiglio d'Amministrazione.

Il telefono a Bannio

Il Direttore compartimentale dei Telefoni comunica che il giorno 21 corrente verrà attivato al pubblico servizio l'Ufficio telefonico intersociale di Bannio collegato a Domodossola. La tassa unitaria di conversazione fra il nuovo Ufficio e Torino, è di L. 4.

La conferenza sul disarmo

Domenica prossima, alle ore 10, sarà inaugurato il corso di conferenze e discussioni dell'Istituto di sociologia, nel salone della Camera di commercio. Parlerà un insigne pubblicista russo, l'on. Brianchaninoff, su un tema di vitale attualità: «Les illusions du désarmement et la Conférence de Washington». Il Brianchaninoff è uno degli intellettuali russi che si è occupato nelle riviste e nei giornali in particolar modo dei problemi di politica internazionale.

Adunanza alla Camera di Commercio

Per lunedì, 21, alle ore 15, è convocato in seduta pubblica il Consiglio camerale, per discutere un lungo ordine del giorno.

I fichi sotto la paglia e quattordicimila lire sfumate

La notte sul 16 corr. alcuni ladri, praticando un foro nel muro, entrarono nel magazzino del signor Carlo Versino, in corso Vercelli, 161, e rubarono un'ingente quantità di fichi secchi, dei finimenti per cavallo e, ciò che è peggio, quattordici mila lire in denaro. Il commissario della Sezione Dora, reso edotto del furto, incaricò delle indagini il vice-commissario dottor Verderame, il quale venne ad accertare che la refurtiva era stata portata alla cascina Rieta, sulla strada Basse di Stura, N. 725. Scortato dall'appuntato Amabile e dagli agenti Marra e Mercenda, il funzionario si portò colà con un «camion». Nascosta sotto un enorme pagliaio, egli rinvenne parte della refurtiva, e cioè quaranta ceste di fichi, già però guasti, ed i finimenti, rotti. Denaro — non occorre dirlo — sotto il pagliaio non ce n'era...

Il proprietario del cascinale, tale Martino Rieta fu Salvatore, di anni 62, interrogato dal vice-commissario, disse di non sapere nulla di nulla, e fece finta di cadere dalle nuvole. Ma, tradotto in Sezione e messo di nuovo in presenza del funzionario, dopo essersi alquanto dibattuto nella rete delle contestazioni, affermò che la merce era stata colà portata da un pregiudicato, tale Sante Scovatrici di Giuseppe, di anni 26, dimorante in via Bibbiana, 14.

Gli stessi agenti vennero mandati il buon mattino nell'alloggio di costui, e lo trovarono a letto. Triste risveglio! Si ha un bel dire che una cosa di poco conto vale quanto un fico secco; ma quando i fichi sono a quintali, hanno anch'essi — specialmente al giorno d'oggi — un bel valore. E lo Scovatrici sognava appunto tutti quei fichi, convertiti in bella e sonante e abbondante moneta. Lo aspettava invece il più mortificante degli arresti! Cercò di riparare alla mala sorte negando recisamente davanti al funzionario di entrare in qualsiasi maniera nel furto. Disse ch'egli aveva avuto semplicemente l'incarico da uno sconosciuto di procurare per quei fichi un accoppio deposito fuori cinta perchè fossero sottratti alla tassa del dazio. E lui li aveva messi sotto la paglia. Non si conservano forse meglio i fichi, se sono impagliati?

Tutte queste belle affermazioni non convinsero il vice-commissario Verderame, ed allora il lestofante, accortosi che faceva un buco nell'acqua, pensò bene di confessare. Ammise di avere partecipato al furto in danno del Versino, ma non volle fare il nome dei suoi complici. Così egli la pagherà per tutti davanti all'Autorità giudiziaria, cui è stato denunziato, e quei fichi gli resteranno sullo stomaco per un bel pezzo. Il Rieta è stato denunziato a piede libero per ricettazione. Ed ecco un altro che troverà i fichi un po' amari.

Il giocattolo rivelatore

L'avvocato Rodolfo Pinchetti, abitante in via Mazzini, 33, nel gennaio del corrente anno si recava da Como a Torino, a mezzo di corriere, un baule contenente capi di vestiario, suppellettili e oggetti vari. Lo spedizioniere di colà Camillo Figaroli appoggiò il baule al collega di Torino Alfonso Galissi, che tiene i propri uffici in via Carlo Alberto, N. 4. Quando però, qualche giorno più tardi, l'avv. Pinchetti si recò da lui per ritirare il baule, il Galissi gli notificò che non l'aveva più, perchè nottetempo ignoti ladri glie lo avevano sottratto dal deposito, unitamente ad altri colli. L'avvocato vi fece sopra — come si dice — il segno di croce e non ci pensò più.

Senonchè alcuni giorni fa, passando per via Belvedere, l'avvocato vide esposto nella vetrina del meccanico Giuseppe Lucco uno degli oggetti contenuti nel baule: una minuscola caldaia con motrice a vapore, un utile ed elegante giocattolo per bambini. Egli si recò tosto in Questura e denunziò il fatto al vice-commissario dottor Camilleri. Il funzionario si recò a sequestrare la piccola motrice e, coadiuvato dalla guardia regia in borghese Giacomo Greco e dall'agente investigativo Michele Garzino, iniziò le indagini per scoprirne la provenienza. Accertò così che l'oggetto era passato fra le mani di sette od otto persone che se lo erano vicendevolmente ceduto. Risalendo a ritroso questa catena di possessori, il Camilleri giunse all'anello d'origine, rappresentato da una coppia assai sospetta, abitante in via Viale 11: il pregiudicato Umberto Del Corno fu Giuseppe, di anni 35, e la sua amante Virginia Cardellini di Luigi maritata Colombo, di anni 28.

Tradotti in Questura ed interrogati, costoro non seppero giustificare la provenienza della motrice: dissero di averla comperata da uno sconosciuto. Il Camilleri li dichiarò in arresto ed accompagnato dall'agente Scocco si recò a compiere una perquisizione nel loro alloggio. Vi rinvenne il baule dell'avv. Pinchetti e parte degli oggetti che erano stati con esso spediti, e che il proprietario riconobbe perfettamente. La coppia vendeva tali oggetti mano a mano, con cautela, per non destare sospetti. Ma le precauzioni furono vane ed i ladri, a causa del giocattolo rivelatore passarono ugualmente al carcere. In casa sua il Del Corno teneva pure una rivoltella non denunciata.

Grave investimento

Poco prima delle 19 di ieri avveniva un gravissimo investimento nelle vicinanze di Porta Nuova e più precisamente all'incrocio di via Sacchi e corso Vittorio. Il brigadiere postale Giuseppe Morisasco, da Cuneo, di circa sessanta anni, rimaneva investito in pieno e travolto da un'automobile, e giaceva insanguinato e privo di sensi al suolo. L'accidente richiamava molti passanti, ed il poveretto a mezzo di un'altra automobile veniva trasportato all'ospedale Mauriziano. Il dottor Frola lo visitava e gli riscontrava la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il Morisasco era ricoverato con prognosi riservata.

— Lo scolaro Augusto Collino di 13 anni, abitante in via Bricca, 8, mentre transitava in corso Casale presso via Cardinal Maurizio, veniva investito dall'automobile 62771, e cadendo riportava contusioni e ferite varie che gli furono medicate al San Giovanni dal dottor Andreoli. Il piccino ne avrà per quindici giorni.

Gli ignoti al lavoro

Mediante scasso fu operata una visita ladresca nell'abitazione del signor Augusto Carlo, in via Nizza, 165. Gli ignoti si impossessarono di diversi effetti di vestiario e biancheria, di una catena d'oro da donna, di altra da uomo con medaglia, di una spilla d'oro da uomo, e di un braccialetto, il tutto del valore di L. [illegible].

— Un'altra visita ladresca fu fatta in via San Secondo, 65, nell'abitazione del conte Albino Borsarelli di Rifreddo, al cui danno fu rubato un orologio e catena d'oro, un binocolo Zeiss, quattro bicchieri d'argento e un paletot, il tutto del valore di L. 2000.

— Altri ignoti entrarono in un locale in via San Secondo, 15, e vi rubarono due obbiettivi Pathé ed altro Powus, con relativo porta obbiettivo del valore di un migliaio di lire.

— Mediante scasso altri ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Tarasso Pietro in via Boccardo, 14, e vi rubarono un portafoglio contenente L. 1150.

Per i danneggiati di Bergeggi

Abbiamo pubblicato l'appello dell'Associazione della Stampa in favore dei danneggiati di Bergeggi. Con generosa sollecitudine la Società del Teatro Balbo, per mezzo del suo amministratore signor Bosco, ci ha rimesso ieri uno chèque di lire mille. Ringraziamo vivamente e rimetteremo la somma al Sindaco grand'uff. Cattaneo, perchè provveda a farla pervenire al Municipio di Bergeggi.

Alla Pro-Pueritia

Domenica, 20 novembre, dalle ore 15 alle 18, avrà luogo una graziosa e simpatica festa di bimbi a cura del Comitato del Beneficio Pesce d'Aprile, il quale ha voluto quest'anno destinare l'Istituto Pro-Pueritia alla sua beneficenza. La festa si svolgerà nei locali della Casa di Ricovero — debitamente riscaldati — accogliera certo molto pubblico infantile. Il programma è vario e contiene oltre la premiazione del più «Bevelier Pesciolini», trattenimenti, banchi di beneficenza e di vendita con una esposizione geniale di doni da mandare in visione tutti i bambini che vi interverranno. Vi sarà anche servizio di buffet. L'ingresso è gratuito, si accetta però qualsiasi oblazione od offerta.

Il cuore dei nostri lettori

Altre offerte pervenuteci per l'operaio Cravero: Famiglia Vaccaneo in memoria del padre Vincenzo, L. 10; il piccolo Francesco Bulocco invia il contenuto del suo salvadanaio, L. 21,40; L. B., L. 20.

I Divertimenti

Per lo studio della geografia

Il Decreto L. T. del 23 Ottobre 1917, modificato da altro Decreto 9 Febbraio 1919, illustrato largamente da una circolare ministeriale 15 dicembre 1920, autorizza le Università a rilasciare agli studenti, dopo la laurea comune, dei diplomi speciali «a titolo di particolare cultura» anche fino in una determinata disciplina sulla base di studi da essi liberamente scelti.

E, siccome nelle discipline indicate dalla circolare, fra le più adatte a formare anche di studi e scienze di raggruppamento di materie per una nuova specializzazione, si fa espressa menzione della Geografia, così è sorta l'idea in alcuni professori dell'Università di Torino di formare intorno alla Geografia ufficiale, che è nella Facoltà di Lettere, un piano di studi avente per fine una laurea speciale in questa disciplina.

Il prof. Carlo Bertacchi ha preparato all'uopo uno schema che, approvato dal Ministro e dalle autorità accademiche, trova nel corrente anno scolastico la sua prima applicazione. Ed ecco il quadro dei corsi che attualmente sono disponibili a Torino e che si possono proporre agli studiosi che aspirino al nuovo titolo per la Geografia.

1.o Corso ufficiale di «Geografia generale», della Facoltà di Lettere, che tratterà, in quest'anno accademico, di storia della geografia e di geografia sociale. Il corso di «esercitazioni» sarà diretto alla esecuzione di carte dimostrative per i saggi monografici. 2.o Corso ufficiale di «Geologia», della Facoltà di Scienze (Palazzo Carignano); 3.o Corso libero di «Geografia fisica» nella stessa Facoltà; 4.o Corso libero di «Geografia biologica» presso l'Orto Botanico dell'Università; 5.o Corso libero di «Geografia matematica» nella Facoltà di Scienze; 6.o Corso libero di «Matematica superiore» adattato ai naturalisti e ai geografi, presso la Facoltà di Scienze; 7.o Corso ufficiale di Statistica, presso la Facoltà di Giurisprudenza; 8.o Corso ufficiale di «Demografia e statistica economica»; 9.o Corso ufficiale di «Geografia economica»; 10.o Corso ufficiale di «Storia del commercio». Questi ultimi tre corsi vengono impartiti presso il R. Istituto di studi commerciali di Torino.

Per i suoi molteplici e stretti rapporti con le scienze naturali e matematiche, si comprende come la Facoltà di Scienze abbia abbracciato l'idea di un siffatto disegno con particolare interesse, così da assumere essa medesima l'iniziativa e le iscrizioni ai corsi. Così le iscrizioni si intendono aperte presso la Segreteria dell'Università fino a tutto il corrente novembre; e si fa sapere che a norma dell'art. 5 del Decreto, tutti coloro che sono già in possesso di una laurea comune, o di un titolo equipollente, potranno conseguire la laurea o diploma speciale, con «un solo anno di studio» e «con almeno tre iscrizioni» ai corsi indicati, sostenendo alla fine dell'anno accademico un esame di laurea, o di diploma, secondo le norme stabilite. S'informano gli interessati che agli effetti delle tasse, gli aspiranti ai diplomi speciali, sono considerati come «uditori», stando all'art. 3 del Decreto.

La conclusione è questa: che al nuovo Diploma specializzato in Geografia, possono concorrere sullo schema proposto, con almeno tre iscrizioni per un anno, tutti i laureati provenienti da qualsiasi ordine di studi, e che, se la laurea in Geografia non può rappresentare un vero «Diploma di carriera» quale è inteso nelle nostre consuetudini accademiche, sarà «per forza di cose» l'indice di una più elevata cultura, che avrà un posto [illegible] nel rapido divenire della Società [illegible].

NOTE SPICCIOLE

Sindacato impiegati e Commessi. — Stasera sabato 19 corr., alle ore 21, nella palestra Rosmini, via della Cittadella, avrà luogo un comizio di categoria per indurre il Governo a concedere il sussidio di disoccupazione anche agli impiegati ed ammettere la loro iscrizione n la Cassa invalidità e Vecchiaia.

Banco di beneficenza. — Domani domenica 20 corrente, verrà inaugurato in piazza S. Carlo un Banco di beneficenza pro ambulatorio per i combattenti bisognosi.

Giuriano dei funzionari postelegrafonici. — All'ufficio posto ferrovia sono risultati eletti: Massaro, Bergia, Comello, Bessi, Genta, Graziani, Pozzi.

Circolo Cesare Balbo. — Questa sera alle 8,30 assemblea. Domattina alle 9,30 adunanza in sede per la costituzione del Comitato per le Olimpiadi Universitarie. A questa sono invitate a mandare un loro rappresentante tutte le Associazioni Universitarie; e serva questo di invito per quelle che non lo avessero ricevuto a tempo. Ai soci poi, che si interessano delle Olimpiadi, si raccomanda di non mancare data l'importanza decisiva della riunione.

Cooperativa parrucchieri e profumieri. — I commercianti in profumerie e i parrucchieri sono convocati per stasera alle ore 21, nel locale della Cooperativa fra parrucchieri e profumieri d'Italia, via Giovanni Prati, 3.

Omonimia. — Il pittore Pietro Silvestre di Montanaro e abitante in via Napione, 41, ci prega di dire che egli non ha a che vedere col suo omonimo arrestato per furto in danno del conte Frola.

Gruppo operai impiegati nazionalisti «Maria Santina». — Assemblea generale questa sera sabato, alle ore 21.

Associazione Mutilati. — Le Commissioni ferroviarie e postelegrafoniche riunite nei locali della Sezione di Torino votarono un ordine del giorno di solidarietà alle giuste proteste della Commissione dei compagni mutilati ed invalidi di guerra impiegati presso la R. Manifattura dei Tabacchi. Tutti i soci della sezione che furono ascritti la 10.a categoria di pensione, per deliberazione del Congresso, erano di far parte della Sezione. Sono perciò pregati di passare negli uffici per ritirare la tessera. Comunicasi ai soci ai quali non fu ancora data la pensione dal giorno della visita collettiva che ciò è dovuto al fatto che i competenti depositi non hanno trasmesso al Ministero gli accertamenti necessari.

Giovani Esploratori. — Domani domenica 20 corrente, ore 8,30, adunata in sede, tenuta di campagna. — Ore 11: adunata in palestra per inquadramento.

Sindacato Nazionale Operai Metallurgici. — Domani mattina assemblea generale dei soci nei nuovi locali, via del Carmine, 13 (ex caserma Dabormida). I collettori sono invitati a passare in sezione per il ritiro dei giornali.

Unione Pensionati dello Stato. — Domani domenica, 20 corr., alle ore 10, assemblea generale dei soci al Teatro Trianon, via Viotti.

Sindacato operai panettieri. — Questa sera sabato adunanza alle ore 21 alla Camera del Lavoro.

Istituzione Premilitari. — Domani domenica 20 corr., adunata alla Caserma Alessandro Lamarmora (Porta Nuova), per le ore 9 precise. Verranno pure distribuiti i certificati di idoneità e profitto e le medaglie agli allievi che frequentarono il corso di istruzione 1921 e che nell'esame finale riuscirono idonei. Dovranno trovarsi per le ore 10 alla Caserma sopra citata. Nel contempo coloro che non frequenteranno più il nuovo corso dovranno versare il berretto a foz e il bracciale che avevano in consegna.

La scuola serale Po e Borgo Po, ha aperto un corso serale gratuito teorico e di canto corale nella palestra della scuola Roberto d'Azeglio, via Chiavari, 12, gentilmente concessa dal Municipio. Le iscrizioni si ricevono per allievi superiori ai 16 anni, nelle sere di giovedì e sabato dalle 20,30 alle 22.

La lingua russa nel R. Istituto Superiore di studi commerciali. — Mercoledì 23 corr., si inizierà il corso di lingua russa al quale possono partecipare anche uditori esterni. Le lezioni avranno luogo il mercoledì e il sabato dalle 14 alle 15.

ULTIME NOTIZIE

La Cina presenta a Washington una Nota in dieci punti

(Servizio speciale della « Stampa »)

WASHINGTON, 18, notte.

Lontani da sguardi e da approcci indiscreti, i grandi lumi di alto mare dell'Intesa e degli Stati Uniti sono riuniti da vari giorni, dalla mattina alla sera, con appena un'ora di riposo, per esaminare, discutere e pesare le proposte e controproposte delle varie delegazioni. In un'altra aula, poco distante, si svolge un dibattito animato: si studiano le questioni e si valutano al lume di oscuri principii i diritti conquistati da lunga mano colla forza o colla cosiddetta abilità diplomatica. Le discussioni avvengono tutte nel segreto delle quattro mura.

Ciò in teoria. In pratica poi i propositi tenuti nel palazzo pan-americano da qualche persona di primo o secondo ordine sono di notorietà pubblica un'ora dopo essere stati emessi. Le delegazioni maggiormente interessate nelle questioni estremo-orientali sono loquaci. Non abbondano forse in informazioni atte a chiarire i proprii atti, i proprii intendimenti e le proposte avanzate, ma sono larghe di notizie sull'attitudine delle delegazioni che nei problemi in esame si trovano a dover assumere la posizione di rivali. Raccogliendo così le indiscrezioni a destra e sinistra e le informazioni dei giornalisti americani, dopo avere fatto la debita tara di quelle e di queste, si giunge ad un risultato che rispecchia la situazione con una fedeltà maggiore o minore a seconda degli umori variabili di giorno in giorno, talvolta di ora in ora, degli informatori autorevoli.

La Cina previene il Giappone

La delegazione cinese, immersa in un silenzioso ed immenso lavoro di compilazione della sua nota, si manteneva sino a ieri in un mutismo ultra-orientale. Oggi, libera di immediate preoccupazioni, essa è loquace, e quasi raggiante. La Cina è riuscita a prevenire, con una rapida manovra, la consegna da parte della delegazione giapponese di un memoriale sui problemi dell'Estremo Oriente, che minacciava di avviare la discussione su di un terreno tutt'altro che desiderabile dai rappresentanti del Celeste Impero. Qualche buontempone asserisce che la delegazione cinese si è ben guardata dal formulare i suoi desiderata in 14 punti, ed ha preferito enunciarli in dieci, temendo che il numero 14 non le portasse fortuna e non le costasse, a Conferenza terminata, qualche perdita non meno ingente di quella dello Sciantung. La Nota cinese ha prodotto una viva impressione in tutti gli ambienti alleati di Washington. La delegazione giapponese ha chiuso la porta ai giornalisti indiscreti, ed ha fatto sapere che nessun giudizio sulla Nota sarebbe formulato sino a tanto che essa non fosse studiata a fondo dagli esperti, già immersi nell'arduo lavoro.

Da ieri in qua la nota cinese è sottoposta all'accurato studio dei periti di tutte le Delegazioni e della Commissione speciale per gli affari estremo-orientali riunita nel palazzo pan-americano. Le discussioni si svolgono in una forma calma; ma in un'atmosfera satura di elettricità. Nessuna delle Delegazioni interessate si azzarda ancora a scoprire le proprie carte, e preferisce, per ora, limitarsi a discussioni vaghe e non impegnative, e al tempo stesso a sollevare obbiezioni di forma sulla nota cinese. L'ora però delle dichiarazioni esplicite non è lontana. I delegati giapponesi hanno oggi notificato alla Commissione che il Governo di Tokio ammette la nota cinese quale base di discussione. La notizia si è subito propalata a Washington, suscitando in tutti gli ambienti un vivissimo compiacimento. La situazione rimane ciò nondimeno assai oscura.

Che cosa significa "porta aperta"

I diplomatici cinesi, la cui straordinaria abilità è riconosciuta qui da tutti, sono riusciti ad imperniare i dibattiti in una questione essenziale: quella della cosiddetta « porta aperta » in Cina. I giapponesi dichiarano ora ufficialmente che sono pronti a sottoscrivere alle richieste della Cina, alla condizione che l'espressione suddetta sia completamente chiarita. Che cosa significa « porta aperta »? Ecco il tema del dibattito attuale. Il signor Hughes ha portato oggi una definizione che l'onorevole Briand direbbe « all'americana »: « La porta aperta — ha detto Hughes — significa una porta che deve sempre essere aperta! Nè più nè meno: una porta attraverso la quale non si passa, e nessuno non deve passare, se non è completamente aperta. Dobbiamo stare tutti all'uscio. Il Giappone può porsi forse in prima linea; ma dobbiamo tutti entrare senza montarci sulle spalle, e specialmente senza rompere la serratura ».

La definizione, come dicemmo, è stata accolta con visibile compiacimento dai Delegati cinesi, che sanno leggere, — forse per una vecchia tradizione di amicizia, — nel linguaggio figurato americano; ma non dai giapponesi, che, in questa, come in altre cose, vogliono una precisione matematica. La formula della « porta aperta » ottiene un successo clamoroso di popolarità. Il pubblico ed i giornali parlano di questa porta come se si trattasse di cosa concreta, e come se soltanto la pigrizia di qualche usciere fosse responsabile del fatto che essa è rimasta sin qui ermeticamente chiusa.

In questo terreno malfermo di disquisizioni bizantine, la posizione delle varie Potenze non risulta ancora chiara, ed è evidente. I giapponesi, pur approvando la nota cinese, sollevano obbiezioni su obbiezioni, ed in succinto si dichiarano disposti ad accettare un piano che abolisca tutte le sfere di influenza, tutti i privilegi e i monopolii, come pure le innumerevoli concessioni; ma alla condizione che le concessioni ed i privilegi acquistati dal Giappone in Cina, e non coinvolgenti monopolii, nè arrecanti potere politico, devono essere riconosciuti e mantenuti. Con questa riserva il Giappone intende sia riconosciuto un principio e cioè, che se al Giappone venisse ad essere concessa per lo sfruttamento una miniera in Cina, nessuna Potenza dovrebbe avere il diritto di esigere che una concessione analoga nella stessa regione od in un'altra venisse fatta dal Governo cinese. La seconda condizione è il riconoscimento del fatto compiuto nella Manciuria. Su altre questioni secondarie, la Delegazione giapponese ha dichiarato oggi di essere pronta a fare gravi sacrifizi, purchè atti di generosità vengano compiuti in favore della Cina da tutte indistintamente le Potenze.

Qualche battuta offensiva

Per avviare la discussione sul terreno dei comuni sacrifici, la Delegazione nipponica ha chiesto nella seduta odierna della Commissione per gli affari del Pacifico che si proveda anzitutto ad uno studio delle frontiere territoriali della Cina. Si definisca prima di ogni altra cosa questa entità geografica; e in seguito sarà agevole accordarsi sui problemi accessori. Una discussione su questo tema è vivamente desiderata dai cinesi, alcuni dei quali dicono che il memoriale della loro Delegazione fu appunto compilato in vista di agevolare su tale dibattito. Gli americani per ora appoggiano le richieste di Pechino. La loro adesione è completa; ma potrà andare attenuandosi man mano che i dieci punti della nota saranno delucidati. Le discussioni saranno lunghe.

Il memoriale cinese, a giudizio dei vari competenti, è un capolavoro. Qui a Washington si asserisce che esso è stato compilato quasi per intero da Lansing, ex-segretario di Stato agli Esteri americani durante l'amministrazione di Wilson.

Qualche piccola battuta offensiva si è già prodotta nei dibattiti di stamane. Il rappresentante del Giappone ha dichiarato che, se nella fissazione delle frontiere della Cina le Potenze esigeranno che il Giappone restituisca a questa i territori che esso occupa indebitamente, esso chiederà che l'Inghilterra restituisca Hong-Kong e Wei-Hai-Wei; che la Francia renda il Tonkino e l'Indocina, e l'America infine abbandoni le Filippine.

L'on. Briand non ha atteso che la discussione si volgesse su questo terreno, ed ha avvertito il Giappone che la Francia è disposta ad aiutare la Cina nella realizzazione delle sue giuste aspirazioni territoriali, politiche e commerciali, ed è pronta a restituire alla Cina Kwan-Chu-Wan, che occupò nel 1898, e rinunciare ai suoi poteri extra-territoriali, purchè sacrifici analoghi vengano compiuti dalle altre Potenze. Circa però la questione dell'Indocina, l'on. Briand ha esplicitamente dichiarato che essa non è cinese, ma annamita.

Un "passo" dei giornalisti giapponesi e la lavata di testa di Kato

In questi ambienti giornalistici suscita sensati commenti l'attitudine dei giornalisti giapponesi. Essi sono qui in folta schiera, oltre una cinquantina, e appaiono quasi tutti animati da tendenze molto più libere e avanzate di quelle dominanti in seno alla loro Delegazione. Ieri sera si riunirono e stabilirono di compiere un passo comune presso la loro Delegazione e il Governo di Tokio, per ottenere che il Giappone aderisca senza restrizioni o sottintesi alle proposte americane sul disarmo. Dell'atto dei giornalisti fu informata subito la Delegazione. L'ammiraglio Kato convocò nel suo ufficio i giornalisti turbolenti, e in tono che non ammetteva repliche, disse loro che non spetta ai giornalisti di rifare il mondo e di governare il Paese. La loro missione è soltanto quella di riferire come tale opera di rifacimento e di governo sia condotta dagli statisti responsabili. E la lezione, impartita alla prussiana, ha ottenuto un effetto immediato. I giornalisti hanno abbandonato qualsiasi velleità.

Pure vivamente commentata è la notizia della partenza imminente da Washington dell'on. Briand. Apprendiamo che egli farà lunedì prossimo in seduta pubblica le attese dichiarazioni sul tema degli armamenti terrestri e della politica della Francia, e che partirà per Parigi verso la metà della settimana ventura. Questa decisione del primo ministro è interpretata qui in vario senso, e contribuisce ad accrescere l'attesa delle sue dichiarazioni. Vi è chi asserisce che l'on. Briand si sia reso conto dell'errore commesso recandosi a Washington, ove una personalità di second'ordine avrebbe meglio potuto adattarsi alle varie situazioni, nelle quali d'altronde, gli interessi della Francia sono per ora mediocremente coinvolti.

Rivolta mussulmana a Bombay all'arrivo del Principe di Galles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Si apprende ora dai corrispondenti inglesi sul posto, e dai comunicati del ministero delle colonie, che la rivolta scoppiata a Bombay il giorno dell'arrivo del principe di Galles è stata molto più grave di quanto non risultasse dalle prime informazioni qui giunte. Oltre centomila mussulmani si riversarono nel centro della città con l'intenzione forse di marciare in corteo verso il porto. La forza pubblica e la truppa accorsero di urgenza e tentarono di sbandare i dimostranti. Ne nacquero colluttazioni nel corso delle quali quattro agenti inglesi furono uccisi. Non si conosce il numero delle vittime dei dimostranti, ma sembra debba essere ingente. Gravissimi disordini sono avvenuti a Calcutta. Un ulteriore comunicato ufficiale riferisce che i dimostranti a Bombay incendiarono le vetture tramviarie e obbligarono le autorità a sospendere il traffico. La situazione è oggi migliorata, ma la folla rimane in attitudine minacciosa. Quattro agenti sono stati uccisi ieri e trenta feriti. I dimostranti, secondo gli stessi comunicati, avrebbero subito perdite pressochè uguali a quelle della forza pubblica. Ma mancano notizie precise su questo riguardo.

Bombay, 18, notte.

La rivolta in questa città si è riaccesa stamane. In varie industrie gli operai hanno dichiarato lo sciopero. Gravi disordini sono avvenuti stamane nei quartieri del centro. I seguaci di Ghandi bruciano sulle piazze i vestiti e le merci europee in segno di disprezzo per tutto ciò che non è indiano. Le truppe sono state inviate qui dalle città vicine. Il Vice-Re ha rinunziato alla progettata partenza per l'interno. Non esiste nessun timore per la sicurezza personale del principe di Galles.

(Daily Telegraph)

Miglioramenti ai ricevitori postali ed agli agenti rurali

Roma, 18 notte.

Il Ministro Giuffrida ha presentato ed il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge in corso di pubblicazione, il quale accorda: A) ai ricevitori postali e telegrafici un aumento del 10 per cento sulla retribuzione dovuta in base all'articolo 1.o della legge 30 settembre 1920, N. 1464 con un minimo di lire settanta e un massimo di lire 160 mensili; b) Ai supplenti una assegnazione di lire 30, 20 e 20 rispettivamente per ogni supplente che goda della indennità di lire 100, 90 e 60 mensili. Tali assegnazioni decorreranno dal 1.o luglio scorso. Lo stesso decreto stabilisce che le indennità concesse precedentemente agli agenti rurali della posta vengano estese anche ai servizi rurali istituiti dopo il 30 settembre 1920 e quello già concesso vengano conservate e conglobate. Tali retribuzioni che risulteranno in complesso aumentate del 10 per cento con decorrenza dal 1.o luglio 1921. L'aumento non potrà essere inferiore alle lire 100 e superiore alle lire 300 annue.

DA FIUME

Oggi ricorrendo il terzo anniversario dell'entrata a Fiume dei granatieri italiani la città è in festa. Da tutte le case sventolano bandiere tricolori.

Landru fa l'annunciata "rivelazione,,

La pubblica accusa si riserva d'indagare in merito

La vedova Pascal

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Parlerà o non parlerà? Questa era l'interrogazione che tutti si rivolgevano oggi, in attesa che cominciasse l'udienza alle Assise di Versailles. Fino ad oggi Landru era apparso meno preoccupato di salvare la pelle che non di intaccare la sua fama di gentiluomo, per la sua affermazione, ripetuta a sazietà, che egli non voleva rivelare particolari che avrebbero potuto compromettere le signore con le quali era stato in relazione. E si rammentava, a proposito di tante discrezioni di criminali, che un celebre delinquente, il Franzino, comparendo dinanzi ai giurati per avere assassinato una ragazza di costumi leggeri per spogliarla dei gioielli che possedeva e che rappresentavano una somma che sarebbe stata anche oggi ingente, aveva fatto abilmente correre la voce che la sera in cui egli avrebbe commesso il delitto, egli era stato ricevuto invece nella massima intimità da una signora dell'alta società; e mentre rifiutava eroicamente di disonorare, designandola, la signora stessa, invocava però questo alibi. Questa astuzia non valse, come era logico, sottrarlo al meritato castigo. Franzino, condannato a morte, scontò con la vita l'abbominevole delitto di cui era stato reso colpevole. Ma quello che è più curioso si è che alcuni circoli mondani furono così ingenui da prestare fede al preteso alibi del delinquente, e alla sua inverosimile discrezione; e furono al tempo stesso così maligni da sussurrare il nome di una gran dama, come quello della signora che con una sola parola avrebbe potuto salvare il Franzino.... Fole! Ma di quelle fole, che trovan facile credito nella credulità delle masse; sicchè la gente cominciò a spartare e ad accusare palesemente quella signora, che, secondo le voci correnti, era stata così vile da non recarsi volontariamente alla sbarra a proclamare l'innocenza dell'accusato, e a salvarlo!....

Landru, evidentemente, sperererebbe con il suo contegno, e con ciò che in effetto del suo contegno tenderebbe a lasciar credere, che si formi nel pubblico una corrente consimile a quella formatasi già per il Franzino: egli conterebbe, insomma, con le sue reticenze e con le mezze indiscrezioni, dare l'aria che queste gli siano quasi strappate contro sua volontà, a deviare l'opinione pubblica, che fino ad oggi, in base alle risultanze del processo, gli è — e come potrebbe non esserlo? — decisamente contraria.

Ciò che ha detto Landru

L'annunziata dichiarazione di Landru era attesa con grande curiosità: non vi è da stupire che allorquando le porte vennero aperte, l'aula delle Assise di Versailles fu gremita in un batter d'occhio. Alle 12.45 Landru, che oggi appariva più riposato dei giorni precedenti, prese posto al suo banco, in mezzo alla curiosità generale. Cinque minuti dopo la Corte faceva la sua entrata. E il presidente dichiarava aperta l'udienza e invitava Landru a fare la dichiarazione che egli aveva ieri preannunziata. Un profondo silenzio regnava nell'uditorio quando Landru, tenendo in mano delle carte, cominciò a parlare, esprimendosi lentamente:

— Ecco, signor Presidente, le informazioni che le posso fornirvi. Si tratta della signora Héon, che sarebbe stata veduta per l'ultima volta nell'ottobre del 1915 dalla portinaia dell'immobile che essa abitava nella via Rennes e da altri testimoni. Orbene, partendo di là, la signora Héon si è ritirata, oh! non molto lontano! La si è cercata dappertutto: sui piroscafi, in America... ma ella era in una casa vicina, al numero 159, della stessa strada, all'albergo di Mans, ove essa occupava al secondo piano una camera ammobiliata sulla corte, camera di cui potrei farvi anche la descrizione...

L'avvocato generale lo interrompe:

— Interessantissime le vostre dichiarazioni, Landru! Interessantissime! Le registrerò... ».

Ma senza preoccuparsi del senso ironico dell'interruzione, Landru, inchinandosi, dice, rivolto all'avvocato generale:

— Questo, per provarvi come sia temerario portare un'accusa contro un galantuomo...

Senza soffermarsi su questo incidente, il Presidente ha incominciato ad occuparsi subito della fidanzata numero 9: Anna Maria Pascal, divorziata Gabriel, nata a Tolone 1884. Nel suo taccuino Landru ha tracciato di questa donna il ritratto seguente: « Vedova da cinque anni; senza figli, N. 2, villa Stendhal, Parigi. Aspetto giovane, tailleur e sombrero ».

Questa giovane donna si era stabilita sarta a Parigi, e guadagnava bene la sua vita. Landru ne fece agevolmente la sua amante, e si propiziò anche, con doni di gioielleria, le sartine che lavoravano per lei. Egli le fece realizzare tutto quello che aveva, indi le fece vendere il suo atelier. Il 5 aprile 1917 egli la condusse a Gambais, prendendo, come al solito, un semplice biglietto di andata per lei, e un altro di andata e ritorno per sè; e alla pagina del taccuino l'ora è scritta al solito angolo destro: « ore 17 e 15 minuti ». Il giorno 10 egli nota: « Ricevuto in saldo di conto Pascal 6 franchi e centesimi 25 ». L'accusa sostiene che tale è la somma che Landru aveva rinvenuto nelle tasche della vittima. Dopo di che egli vendette i mobili della Pascal; perfino il suo ombrello per cinque franchi, e la sua dentiera per 15!... La vedova Pascal, nel lasciare Parigi, non aveva voluto separarsi dal suo gatto. Egli l'uccise dopo la padrona, e il corpo dell'animale è stato ritrovato nel giardino della villa.

Landru ipnotizzava le sue vittime?

Alla solita domanda del Presidente, sul modo col quale egli entrò in relazione con la signora Pascal, Landru risponde semplicemente:

— Taccio.

Ma una lettera della signora Pascal, allegata all'incartamento processuale, non lascia alcun dubbio sull'intimità che regnava fra Landru e la scomparsa, la quale, sia detto di sfuggita, aveva costumi abbastanza facili. Nel 1916 la signora Pascal aveva fatto un viaggio a Tolone, da cui tornò nell'ottobre, con una giovane nipote. La presenza di questa ostacolava però Landru. Cosicchè, finalmente, una certa sera in cui egli si era mostrato oltremodo seccato per la presenza della ragazza, questa venne rinviata a Tolone. Landru tuttavia si difende dall'aver fatto pressioni sulla signora Pascal per il rinvio della nipote.

— La presenza di questa a Parigi era una spesa per la signora Pascal — egli aggiunge; e dichiara anche di essere stato obbligato ad anticipare cinquanta franchi per le spese di viaggio.

Ma qui si ha una rivelazione strana. Sorge una questione: Landru ipnotizzava le sue vittime? Una dichiarazione della signora Pascal ad una sua amica, la signora Carbonet, che essa chiamava affettuosamente « mamma », lo farebbe ritenere. Una sera la Pascal dichiarò alla signora Carbonet di essersi recata in casa di Landru, in via Rochechouart. Landru le sciolse i capelli, la fece sedere in una poltrona, le si inginocchiò ai piedi, poi si pose a guardarla fissamente. La signora Pascal confessò di aver avuto molta paura. Non ricordava poi quello che era accaduto dopo. « Oh mamma! — disse; — quanto ho avuto paura! ».

A domanda del presidente, se ricordasse quest'incidente Landru dice di averlo letto negli incartamenti processuali; ma ch'egli non tentò mai d'ipnotizzare la signora Pascal. — Del resto, la signora Pascal — continua Landru — era spesso in contraddizione colla verità! — Landru nega perciò risolutamente l'episodio che gli è attribuito.

Quando giunge alla nota della vendita degli oggetti appartenuti alla signora Pascal, e tra i quali è contenuta una dentiera che Landru ha venduto per 15 franchi, ad osservazione del presidente l'accusato esclama: — Era di mio padre!

Il presidente fa rilevare tutte le precauzioni prese da Landru per fare credere che ancora dopo il 5 aprile, la signora Pascal fosse viva. Segue quindi un esame ed una contestazione di parecchie lettere delle quali Landru avrebbe falsificato le date. Landru nega tutti gli addebiti fattigli, — ed alla solita domanda — in quale modo si trovasse in possesso di tutti i documenti personali della scomparsa, risponde di esserci già... spiegato abbastanza in passato!... Questi documenti erano stati affidati a lui in deposito. Il presidente rileva come sia straordinario che tutte le scomparse abbiano fatto in tale guisa. Landru non trova altro modo di rispondere che affermando che i documenti erano semplicemente stati depositati nel suo garage... ed erano sempre a disposizione di chi glie li aveva dati: — Se nessuno si è presentato a ritirarli — egli continua — non so che cosa dire. Io non ero il tutore di nessuno: ma solamente una specie di consigliere. Quando le signore andavano per i fatti loro, la mia responsabilità cessava. Io non ero quindi il tutore morale di nessuno!

Siccome Landru, evidentemente seccato dalle numerose contestazioni mossegli dalla parte civile, risponde alquanto brusco, l'avv. Moro Giafferi lo consiglia a tacere.

L'arroganza dell'accusato

Il procuratore generale chiede particolari sulla permanenza della signora Pascal a Gambais, e quando ne è partita. Landru, dopo avere detto che questo è un agguato che gli si tende, dice che la signora Pascal era partita da Gambais l'11 aprile, facendovi ritorno il 17 od il 18. Siccome l'avvocato generale insiste per avere particolari più precisi, Landru risponde abbastanza arrogantemente di non avere più altre informazioni da fornire: — E' piuttosto la polizia — egli dice seccamente — che deve darmene. Non sono io forse che ho dichiarato al principio dell'udienza di oggi come la signora Héon in una data posteriore a quella della sua scomparsa, secondo l'atto di accusa, aveva abitato in un'altra casa? Come avviene che voi non lo abbiate saputo? — L'avvocato generale risponde di averlo appreso soltanto al principio dell'udienza; e Landru di rincalzo: — Allora perchè non avete fatto subito verificare questo particolare? — L'avvocato generale, guardando fissamente Landru negli occhi, gli risponde che sta facendolo verificare nel momento attuale: — Vi chiedo 24 ore per farvi conoscere i risultati delle ricerche. Se non tenessi conto di tutti i particolari che possono servire alla giustizia per chiarire la vostra situazione, io sarei un miserabile!

Landru ancora una volta ha oltrepassato i limiti; e ha provocato un lungo mormorio di ostilità del pubblico. Di ciò si rende conto l'avv. Moro Giafferi, il quale si alza per dire che tutti rendono omaggio alla lealtà del rappresentante della pubblica accusa. L'avvocato Lagasse desidera sapere quello che è avvenuto del gatto della signora Pascal, al quale ella era molto affezionata. Landru dice di averlo ucciso perchè era ammalato.

Dopo di che l'udienza è sospesa.

Un ispettore francese a Piacenza per interrogare l'avv. Calda

La lettera famosa è assolutamente falsa

Piacenza, 18, notte.

Quest'oggi è arrivato da Parigi a Piacenza il funzionario della polizia francese signor Giulio Barrad, incaricato dal presidente della Corte d'Assise di Versailles di interrogare l'avvocato comm. Giuseppe Calda intorno alla nota lettera ricevuta dall'avv. Moro Giafferi, difensore di Landru. L'avv. Calda è stato interrogato questa mattina in Questura. La lettera, presunta del Calda, che il Moro Giafferi ricevette, presentata qui dall'ispettore Barrad, è in carta semplice, con in capo l'insegna di un campanello d'oro; e dice precisamente così:

« Egregio collega. E' qui presente nel mio studio il redattore Bruno Emilio, del Caffaro di Genova, il quale dichiara di aver avuto notizia che la vedova Cuchet, della cui sorte si sta discutendo alle Assise di Versailles, era stata in Italia, e che il figlio era morto al fronte. Vi autorizzo a servirvene come credete ». La firma è illeggibile. Nella lettera era però contenuto un biglietto da visita a stampa dell'avvocato, con questa scritta: « Cav. Calda, presidente del collegio degli avvocati piacentini. Piacenza ». E sotto, a penna, la data: « 11 novembre ». Si nota però che la busta indirizzata all'avvocato Moro Giafferi a Parigi porta il timbro di Genova.

L'avv. Calda, presa visione della lettera, ha risposto con queste parole all'interrogatorio del funzionario parigino:

« La lettera che mi viene presentata non è stata scritta da me nè suggerita nè ispirata nè dettata o consigliata. Conosco solo di fama l'avv. Moro Giafferi; mai ho avuto seco lui rapporti nè, conosco il signor Bruno Emilio, redattore del « Caffaro » di Genova, nè la vedova Cuchet, indicata in quella lettera; e neppure ho conosciuto un figlio di costei, che nella lettera stessa si dice morto al fronte. Nessuna di quelle persone venne mai nel mio studio e da nessuno io sentito fare le dichiarazioni contenute nella lettera presentata. Siccome poi la lettera fu impostata a Genova, osservo che io non fui in quella città nè durante l'anno in corso nè in quello precedente; osservo ancora che io non ho mai avuto fogli di carta da lettera con l'insegna che si nota in quella che mi viene mostrata. Osservo inoltre che se io avessi scritto o fatto scrivere all'illustre collega, e per un argomento così importante, mi sarei servito di un foglio intestato al mio studio, come uso sempre, e non avrei esitato a sottoscrivere chiaramente la lettera. Il biglietto da visita che venne incluso nella lettera è vecchio almeno più di un anno. I recenti miei biglietti portano il mio nome col titolo di commendatore, mentre quello trovato nella lettera ha il titolo di cavaliere ».

Di quanto ha dichiarato il comm. Calda il funzionario della polizia francese ha detto che sarà data lettura alle Assise di Versailles, lunedì prossimo. Questa sera l'ispettore francese è partito per Genova, ove si reca a fare indagini specialmente presso il giornale il « Caffaro », per la eventuale identificazione del giornalista Emilio Bruno.

Piemontese che incendia un villaggio al confine con la Francia

Pinerolo, 18, notte.

Giorni sono scoppiava un violentissimo incendio in Abriès, piccolo paese nella valle del Queiras, al confine della valle del Pellice. Data la costruzione delle case, costrutte per la maggior parte in legname, l'incendio assunse tosto vaste proporzioni e gran parte del paese rimase preda delle fiamme. I danni sono ingenti. La causa del grave sinistro venne subito attribuita a dolo. Giunge ora notizia che quale colpevole venne tratto in arresto dai gendarmi di Briançon un piemontese, di cui non è dato conoscere il nome. Si sa che l'arrestato è nativo di Bobbio Pellice. Egli si trovava a servizio, quale mandriano, presso ricchi possidenti di Abriès, dai quali era stato tempo addietro licenziato. Per vendicarsi il disgraziato ha appiccato il fuoco alla casa dei suoi padroni, dalla quale le fiamme si estesero in breve ora alle altre abitazioni.

ULTIME DI CRONACA

L'on. Buozzi arriva a Torino e riparte per Roma

Ieri sera è arrivato l'on. Buozzi, proveniente da Genova, dove, reduce da Roma, si era trattenuto per conferire col Comitato di agitazione dello sciopero ligure. Egli riparte stamane per Roma, allo scopo di partecipare alle nuove trattative promosse con gli industriali dal ministro Beneduce.

Stato Civile di Torino

18 Novembre 1921

NASCITE: Maschi 13; femmine 6; totale 19.

MATRIMONI: Chiecchia Antonio con Milloni Giuseppa.

MORTI: Ciabatti Rosa n. Mauriso, di anni 66, di Catania, casalinga — Franco Teresa ved. Asella, id. 78, di Brà, agiata — Ghislotti comm. Cesare fu Agostino, id. 73, di Porto Venere, pensionato, corso Oporto, 37 — Bertoia Costanza ved. Chiaulo, id. 71, di Torino, agiata, corso Moncalieri, 51 — Fasella Prudenza ved. Cionnetti, di Torino, agiata, piazza Vittorio Veneto, 21 — Piacenza Francesca ved. Dogliotti, id. 58, di Rocchetta Tanaro, guardarobiera — Borbetta Maria ved. Valle, id. 77, di Torino, donna di servizio — Soffietti Maria ved. Audisio, id. 50, di Cirié, agiata, via Gioberti, 39 — Osa Maria fu Giuseppe, id. 21, di S. Damiano d'Asti, meccanica — Casalis Orsola suor Onorina, id. 49, di Lombriasco, religiosa — Perelli Luigi fu Tomaso, id. 30, di Ronchi d'Orilia, pittore — Torre-Benjamendi cont. Amalia ved. Ciberario, id. 74, di Milano, agiata, via Mazzini, 34 — Meda Vittoria di Tomaso, id. 30, di Torino, agiata, via Bidone, 17 — Chiesa Tomaso fu Giuseppe, id. 58, di Saluzzola, muratore — Spartiello Carlo fu Giuseppe, id. 66, di Alfasca, casaro margaro — Turco Giovanni fu Giovanni, id. 65, di Torino — Baria Pasquale di Giuseppe, id. 13, di S. Maurizio C., contadino — Massabie Pietro fu Giuseppe, id. 47, di Massaglia, contadino — Gesela Giovanni fu Giuseppe, id. 75, di Candia C., commesso — Virano Giovanni, id. 72, di Cambiano, operaio, via Lagrange, 47 — Bianchi Giuseppe fu Antonio, id. 75, di Morosolo, impresario, str. Lanzo, 136 — Colombo Alfredo fu Gaetano, id. 49, di Torino, cocchiere — Vianello Giuseppe fu Giorgio, id. 19, di Torino, meccanico.

Minori di anni set. 8; totale 31: di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia è spirata ieri la Signora

ERMINIA DE AMICIS ved. BIGATTI

d'anni 88

Ne danno il triste annunzio i nipoti ANGELO e LIDA TAVANTI, ERMINIO VANDERO, ENRICO ed UGO DE AMICIS; la cognata GABRIELLA DE AMICIS-BISIE'; la cugina IDA CAVALLO.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corr., alle ore 9, partendo da corso Francia, 272.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-36

Ieri, alle ore 2, dopo lunga malattia, decedeva il

Comm. CESARE GASTALDI

Maggior Generale Commissario nella Riserva Navale

Il fratello Dottor OTTAVIO e le sorelle VIRGINIA e PLACIDA ved. PEDEVILLA ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Oporto, 37.

Per volontà del defunto non si accettano fiori.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-36

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto l'adoravano, nell'età di 50 anni

SOFFIETTI MARIA ved. AUDISIO

MADRE ESEMPLARE

Costernati dal dolore, i figli MICHELE, GIUSEPPE, TOMMASO; la figlia MARY; la nuore, i nipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gioberti, 39.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno accompagnare la cara salma.

Stamane, dopo lungo malattia, spirava serenamente

Vittoria Meda

Ne danno il doloroso annuncio: i genitori; le sorelle FRANCESCA e MARIA.

I funerali avranno luogo sabato, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bidone, 17, per il Tempio Valdese.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 18 novembre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-36

La moglie GIULIA PIANA, i figli RUGGERO e NINY, i parenti tutti annunciano, con dolore, la morte del loro amatissimo

Cav. Avv. ROMEO PIZZETTI

avvenuta il 17 corrente, a Novara.

I funerali avranno luogo in Romagnano Sesia sabato 19 corrente, alle ore 15. Non si inviano partecipazioni personali, e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Consunto da lento morbo senile, oggi, verso le ore 15, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

Comm. Avv. GIUSEPPE ORSI

d'anni 83

Con dolore pari alla sventura, ne danno il triste annunzio la moglie ADELAIDE PASSERA; le figlie PIA col marito Cav. CESARE MAZZONIS e figli; MARIA col marito Avv. TEODORO MANARA e figli; il cognato ING. AUGUSTO PASSERA e famiglia; la zia PAOLA GALVANO ved. MOTTA; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 18 novembre 1921.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corrente, alle ore 10, partendo da via S. Chiara, N. 32. Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni speciali.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-36

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

SOCIETA' ANONIMA FABBRICA AUTOMOBILI ITALA

Sede TORINO - Capitale L. 1.750.000

Il Consiglio ha stabilito di dare esecuzione ai deliberati dell'Assemblea straordinaria degli Azionisti in data 14 giugno 1921, omologata dal Tribunale in data 27 giugno 1921.

1.o) I signori Azionisti hanno diritto ad una azione nuova gratuita (godimento 1.o ottobre 1921) per ogni azione posseduta.

2.o) Il capitale sociale viene ulteriormente aumentato a L. 12.250.000 coll'emissione di N. 350.000 azioni del valore nominale di L. 25 (venticinque) godimento 1.o ottobre 1921 per un importo di L. 8.750.000, azioni che vengono offerte in opzione ai Signori Azionisti in ragione di N. 5 azioni per ogni azione posseduta del capitale di L. 1.750.000.

3.o) Il pagamento integrale di L. 25 per azione dovrà essere effettuato all'atto della opzione.

I Signori Azionisti dovranno presentare le azioni vecchie dal giorno 15 novembre al giorno 25 novembre 1921 presso le seguenti Banche:

BANCO ROMA - CREDITO ITALIANO - BANCA ITALIANA DI SCONTO - BANCA COMMERCIALE, Sedi di Torino e Genova.

Le azioni vecchie verranno stampigliate per far constatare l'aumento di capitale sociale da L. 1.750.000 a L. 12.250.000.

Gli Azionisti dovranno presentare le loro azioni elencate su distinte apposite con firma e domicilio ed indicare se preferiscono i titoli nuovi al portatore o nominativi.

All'atto del versamento verranno rilasciate ricevute provvisorie da sostituirsi entro il 31 dicembre coi certificati definitivi.

Trascorso il termine del 25 novembre il diritto all'esercizio dell'opzione di cui sopra si intenderà scaduto.

Torino, 3 novembre 1921.

Cronaca Cittadina

vare la circostanza perchè è passato del tempo.

Genovese Giuseppe, metallurgico, dice che c'era lo sciopero e allora giuocò nella cantina di via Barolo 23 per tutto il pomeriggio, senza avere visto il Macchieraldo.

Difesa: — Può escluderlo? — E se c'era l'avrebbe visto?

Il teste è licenziato. Il Presidente gli dice in fretta: — Vada, vada a sedersi laggiù altrimenti i difensori glielo fanno vedere ad ogni costo. (*Ilarità prolungata*).

Dalmasso Maria in Arduino: — Dice bene della bimba e aggiunge non risultarle che i due Schiapparelli la maltrattassero. In istruttoria diede invece cattive informazioni sul Macchieraldo, il quale prolungava una sua infermità per ottenere l'indennizzo sugli infortuni. Costui frequentava casa Dalmasso ricevendone piccole somme che andava a spenderle nelle osterie.

Dopo altre tre minori testimonianze, entra il fotografo Michelo Ernesto, quello che sviluppò le famose fotografie prese di... profilo, come ha detto il Presidente. Depone che verso le 15,30 entrava nel suo laboratorio di via Po il signor Schiapparelli che gli portava tre negative da sviluppare. Si trattenne dieci minuti. Lo riconosce.

Moccafico Giuseppe, falegname, incontrò Macchieraldo il giorno del delitto in piazza Vittorio. Non sa precisare se verso le 2 solari o se verso le 5 un quarto o le 6 solari.

Fassio Carlo [illegible] che sia stato in compagnia di Macchieraldo il 6 aprile, perchè fu assente nella giornata. Lo vide solo alla sera.

Proc. Gen.: — E questo è uno dei testimoni indicati dall'alibi. Non potè sluccare, perchè era assente da Torino.

Salamino Giuseppe. E' l'oste di via Barolo, N. 28, convegno abituale del Macchieraldo. Costui disse che era stato nel pomeriggio all'osteria, ma invece ci fu dalle 9 alle 10 di sera.

— Sa che la madre fece qualche pressione, perchè [illegible] moglie dicesse che era stato nel pomeriggio?

— Sì, venne la madre per vedere se mia moglie ricordava di averlo visto dalle 15 alle 17. Mia moglie, naturalmente, negò.

Trinchero Domenico, sotto-capo guardia carceraria. Sotto una cassetta, fra le stoviglie che i detenuti restituiscono alla famiglia, che loro portano il pranzo, ritrovò i tre biglietti sequestrati. Era stato isolato in cella e sorvegliato.

Proc. Gen.: — Appena entrato fu isolato?

— Appena entrato.

— E la carta e le matite come le aveva?

— Non sappiamo.

Avv. Torchio, P. C.: — Chi fa la pulizia delle celle?

— Alcuni detenuti.

— Chi porta la minestra ai detenuti?

— Altri detenuti.

La deposizione di [illegible] Planchant da luogo ad un piccolo incidente. Ad una domanda del Presidente, l'avv. Poddigue si inquieta. Tra Presidente e difensore avviene un vivace battibecco. Il Presidente grida che dirige lui il dibattimento e non vuole intimidazioni. Il difensore dice che è un sistema vergognoso.

Presidente: — Cancelliere, dia atto che l'avvocato Poddigue ha detto che il sistema tenuto dal Presidente è vergognoso.

Il difensore alla sua volta fa dare atto di altra sua dichiarazione, in cui afferma che non ha voluto offendere la persona del Presidente, ma deplorare il sistema.

Presidente: — Lei è sempre giovane e audace. Lei prende i testimoni e li sforza...

Martino Ugolino porta pace e letizia nell'aula: viene a raccontare una quantità di cose insignificanti. Il Presidente gli chiede sorpreso: — Ma questo cosa c'entra? (*Ilarità prolungata*).

La modella

Peretti Carolina, d'anni 22, è una di quelle due ragazze che [illegible] fotografate... di profilo. L'altra modella è irreperibile.

C'è un primo intoppo quando il Presidente le domanda la professione. La ragazza tace. Ma poi il Presidente salta il particolare scabroso e chiede:

— Si ricorda che venne uno a farle una fotografia?

— Sì, il 6 aprile.

— Ma perchè una fotografia simile?

— Cosa vuole sappia. Venne, desiderava fare la fotografia, pagò... il disturbo.

— Dicono che siano loro che volessero la fotografia.

— Ma da farsene che?

— Già, loro hanno l'originale! (*Ilarità*).

Avv. Dagasso: — Prese la fotografia soltanto?

— Soltanto. Poi voleva che prendessimo anche un caffè.

Si viene a sapere che anche un altro giorno Schiapparelli era andato a fotografaria da sola però.

Avv. Poddigue: — Schiapparelli era un amante del nudo.

Il Presidente mostra alla teste il ritratto, chiedendole con un sorriso: — Qual'è lei?

— Quella a sinistra.

— E dopo la fotografia?

— Andammo a prendere il caffè.

La modella è licenziata. Il pubblico la segue con sguardi scrutatori. E' impellicciata, col viso coperto da un cappello a *cloche*. Da un eccesso all'altro...

Palma cav. Amedeo, capo della Polizia giudiziaria.

— E' interrogato — dice il Proc. Gen. — a confermare il suo verbale sulla «famiglia modello».

Il teste lo conferma, e ripete le circostanze, già note, sulle indagini fatte circa lo Schiapparelli, indagini che ebbero esito negativo. Assistette col giudice istruttore alle varie constatazioni legali nella casa della morta.

La deposizione del teste non è turbata da contestazioni. E l'udienza finisce col ramoscello d'ulivo.

— Prima di chiudere l'udienza — dice l'avvocato Poddigue, rivolto al Presidente — desidero non rimanga fra [illegible] alcun risentimento.

E il Presidente, filosofo: — Ma s'immagini!

M.

La sentenza nel processo Damiasso ad oggi

Alle 15 di ieri venne proseguito il dibattimento a carico del direttore del «Corriere dell'Industria e del Commercio», Natale Damiasso, imputato di estorsione di 20 mila lire a danno del banchiere Donn. L'avv. Abramo Levi, ultimo oratore della Difesa, ha pronunciato un'arringa, che ha durato oltre due ore, svolgendo la tesi defensionale già accennata da altro difensore, della inesistenza di reato. Sostiene poi che vi fu provocazione a commettere il reato, e ad un certo punto dice che «fu tutta una architettura poliziesca degna del vecchio regime austriaco». Mantiene poi la tesi che il Damiasso non si recò all'appuntamento coll'avv. Comberti, il 18 agosto, ma vi andò qualcun altro, che si volle gabellare per Damiasso, affinchè l'agente D'Urso, che assisteva al colloquio e che non conosceva il Damiasso, cadesse in errore. Si richiama al processo contro Forziero e Tempera, svoltosi a Roma, per giudicare eccessive le richieste del Pubblico Ministero. Cita poi il Ferrara per dire che, caso mai, non si tratta di estorsione, ma di corruzione o di «negozio illecito». Concludendo, dice che il volgo può credere che il fatto di aver trovato le ventimila lire indosso al Damiasso costituisca prova irrefutabile di colpa, ma il magistrato questo non può ritenere, ed il Tribunale lo dimostrerà.

Stamane, udienza alle 9 per la sentenza.

I dipendenti comunali
contro i lavori d'indole statale

Chieri, 18, notte.

Oggi e qui avvenuta una riunione di dipendenti dai Comuni della Collina torinese e venne votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione di Chieri, rappresentante i Comuni di Chieri, Andezeno, Arignano, Aragliona e Vernone, Baldissero Torinese, Cambiano, Marentino, Montaldo Torinese, Montaldo Torinese, Moriondo Torinese, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino Torinese, Santena, Riva presso Chieri, oggi riunita, constatato con compiacimento la solidarietà generale dei colleghi nell'azione di classe iniziata, con voto unanime, delibera di intensificare il disinteressamento dei lavori statali sino a che il Governo non abbia mantenuto i suoi impegni circa il 2.o caroviveri ed abbia approvato la riforma della Cassa Pensioni ed il Progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati, dichiarandosi pronta a qualsiasi nuova azione venga ordinata dalla Presidenza centrale».

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 17 + 10

Temp. minima della notte dal 17 al 18 — 0,3

Lo sfollamento del Manicomio
Curiosi criteri amministrativi

Abbiamo segnalato l'altro giorno come nel personale del Manicomio della nostra Provincia regnasse un vivo malcontento per il deliberato trasloco al Manicomio di Venezia di 150 mentecatti attualmente qui ricoverati. Ulteriori informazioni da noi assunte su questo argomento, ci pongono in grado di dare maggiori particolari. Il Manicomio di Torino — che risale a qualche secolo addietro — venne costruito per 400 ammalati. Ma la media dei ricoverati si aggira intorno ai 700, con relativo personale di assistenza e sorveglianza. Di qui un enorme affollamento con conseguenze poco liete per la tecnica ed il moderno indirizzo manicomiale.

Proposte di sfollamento ne vennero avanzate parecchie, con precedenza, come è naturale e logico, per il trasferimento ai luoghi di cura di origine dei mentecatti di altre Provincie. Recentemente l'Amministrazione Provinciale deliberò di trasferire a Venezia 150 infermi, ma li scelse proprio — a quanto ci venne assicurato — fra i degenti appartenenti alla Provincia di Torino, anzichè restituire alle Provincie di nascita gli alienati ricoverati al frenocomio torinese.

Chiesta la ragione di questa strana deliberazione, non potemmo avere soddisfacenti risposte. Ma ci venne accennato a motivi che, se rispondono alla verità, come abbiamo motivo di ritenere, sarebbero indici di sistemi piuttosto curiosi. Le cose starebbero in questi termini:

Alla Provincia di Torino ogni mentecatto ricoverato viene a costare lire 8 al giorno, cioè, una somma inferiore a quella di tutti gli altri Manicomi del Regno. Ma per i ricoverati al nostro Manicomio ed appartenenti ad altre Provincie, l'Amministrazione richiede e riscuote la diaria di lire 14, con un divario, a favore della nostra Amministrazione, di lire 6 giornaliere. Ed ecco, secondo queste informazioni, la ragione perchè dovendosi sfollare il Manicomio di Torino, si sono mandati a Venezia gli alienati torinesi e si sono trattenuti in cura a Torino i malati veneziani, emiliani, lombardi, ecc.

Noi stentiamo a credere esatta in tutti i suoi particolari questa informazione, che verrebbe a dar ragione alle affermazioni fatte recentemente alla Camera dall'on. Cazzamalli, medico alienista, intorno ai metodi amministrativi, non sempre normali, che si seguono in taluni luoghi nei riguardi degli alienati ricoverati nei Manicomi. Ma l'informazione ci venne data e confermata da persone degne di fede con tanta insistenza che crediamo doveroso accennarla, per dar modo all'Amministrazione Provinciale di ristabilire — se ne è il caso — la verità dei fatti.

Per il prolungamento della ferrovia
Torino-Troffarello-Chieri

Nei locali della Pro Torino si è riunito il Comitato promotore della Ferrovia Chieri-Buttigliera-Castelnuovo d'Asti in prolungamento della linea di Stato Torino-Troffarello-Chieri.

Erano presenti all'adunanza tutti i membri del Comitato, fra i quali i consiglieri provinciali avv. Pellosio e dottor Giordano. Dopo diligente e nitida relazione dello stato della pratica fatta dal presidente cav. uff. dottor G. B. Filippello, venne data comunicazione della variante al piano finanziario presentata dall'impresario comm. Pier Vincenzo Bellia con la spesa di costruzione aggiornata ai prezzi dell'ottobre 1921. Detto piano verrà prontamente sottoposto all'Ispettorato del Circolo ferroviario per l'inoltro al Ministero dei lavori pubblici onde affrettare la ripresa dell'istruttoria per la definitiva concessione della linea la quale dovrà poi essere [illegible] in esercizio dallo Stato ed elettrificata, trattandosi di prolungamento di quella esistente.

Il Comitato, dopo aver preso atto con plauso delle comunicazioni, dava mandato alla Presidenza di intensificare coi mezzi più opportuni la propaganda in favore dell'iniziativa, facendo note agli enti e popolazioni interessati che hanno a suo tempo deliberati i loro contributi, il fermo proposito del Comitato di condurre a compimento l'opera da tanti anni intensamente reclamata.

Comizio generale di dipendenti comunali

Domattina alle ore 9,30, al teatro Verdi, in corso Regina Margherita, avrà luogo un comizio generale dei dipendenti comunali, convocato da tutte le diverse organizzazioni nelle quali è inquadrato il personale, e cioè: Sindacato provinciale dipendenti Enti locali, Federazione provinciale dell'Unione magistrale nazionale, Sindacato magistrale, Federazione provinciale della N. Tommaseo, Associazione impiegati municipali, Sezione E. De Amicis dell'U. M. N., Lega Rayneri della Niccolò Tommaseo, Sezione maestri ex-combattenti dell'Associazione nazionale combattenti. Interverranno pure i rappresentanti dell'Associazione provinciale funzionari e dipendenti Enti locali, dell'Associazione medici condotti e dell'Associazione dipendenti Aziende elettrica municipale.

In questa riunione sarà discusso delle questioni che attualmente interessano la categoria, e cioè: pianta stabile, seconda indennità caro-viveri, riforma degli organici e delle tabelle, ecc.

I Consigli direttivi delle organizzazioni si riuniranno questa sera, alle 21, alla Scuola Pacchiotti.

Convegno nazionale dei tessili

Il Comitato centrale della Federazione italiana operai tessili (Fiot) ha mandato a tutte le Leghe tessili, ai Segretariati ed ai Comitati regionali la seguente circolare: «Perdurando lo sciopero nazionale dei lanieri causa l'intransigenza caparbia degli industriali, allo scopo di discutere, quindi, sulla situazione esistente e sui mezzi più atti per venir loro in aiuto onde consentire ad essi la possibilità di proseguire nella lotta per il trionfo del loro diritto operaio; per discutere pure sulla opportunità o meno di procedere alla disdetta del concordato nazionale cotoniero che si dovrebbe dare per la fine del corrente mese, riteniamo necessario convocare un Convegno nazionale per il 23 novembre, alle ore 10, in Milano, presso la Camera del lavoro. Vi preghiamo vivamente, per conseguenza, di voler provvedere alla nomina di un vostro rappresentante il quale partecipi a tale importantissimo radunò».

Riunione del Consiglio d'Amministrazione del Politecnico

Ieri si è adunato, sotto la presidenza dell'on. Boselli, il Consiglio d'amministrazione del Politecnico. Erano presenti tutti i consiglieri ad eccezione del [illegible] senatore Teofilo Rossi, assente dall'Italia. Il presidente ha esposto ai colleghi lo svolgimento e la conclusione delle trattative relative alla recente agitazione degli allievi ingegneri, ha comunicato i voti e le proposte della Commissione tecnica che fu da lui presieduta e che provvide alla felice soluzione dell'incidente. Il Consiglio unanime, plaudendo all'opera spesa dal suo presidente nell'interesse dell'Istituto, ne ha ratificato interamente l'operato ed ha approvato le proposte fatte dalla Commissione, riguardanti il Consiglio d'Amministrazione.

Il telefono a Bannio

Il Direttore compartimentale dei Telefoni comunica che il giorno 21 corrente verrà attivato al pubblico servizio l'Ufficio telefonico interurbano di Bannio collegato a Domodossola. La tariffa minima di conversazione fra il nuovo Ufficio e Torino, è di L. 4.

La conferenza sul disarmo

Domenica prossima, alle ore 10, sarà inaugurato il corso di conferenze e discussioni dell'Istituto di sociologia, nel salone della Camera di commercio. Parlerà un insigne pubblicista russo, l'on. Brianchaninoff, su un tema di vitale attualità: «Le illusioni del disarmamento ed la Conferenza di Washington». Il Brianchaninoff è uno degli intellettuali russi che si è occupato nelle riviste e in giornali in particolar modo dei problemi di politica internazionale.

Adunanza alla Camera di Commercio

Per lunedì, 21 alle ore 15, è convocato in seduta pubblica il Consiglio camerale, per discutere un lungo ordine del giorno.

I fichi sotto la paglia
e quattordicimila lire sfumate

La notte sul 16 corr. alcuni ladri, praticando un foro nel muro, entrarono nel magazzino del signor Carlo Versino, in corso Vercelli, 161, e rubarono un'ingente quantità di fichi secchi, dei finimenti per cavallo e, ciò che è peggio, quattordici mila lire in denaro. Il commissario della Sezione Dora, reso edotto del furto, incaricò delle indagini il vice-commissario dottor Verderame, il quale venne ad accertare che la refurtiva era stata portata alla cascina Rieta, sulla strada Basse di Stura, N. 725. Scortato dell'appuntato Amabile e dagli agenti Marra e Mercuda, il funzionario si portò colà con un «camion». Nascosta sotto un enorme pagliaio, egli rinvenne parte della refurtiva, e cioè quaranta ceste di fichi, già però guasti, ed i finimenti, rotti. Denaro — non occorre dirlo — sotto il pagliaio non ce n'era...

Il proprietario del cascinale, tale Martino Rieta fu Salvatore, di anni 42, interrogato dal vice-commissario, disse di non sapere nulla di nulla, e fece finta di cadere dalle nuvole. Ma, tradotto in Sezione e messo di nuovo in presenza del funzionario, dopo essersi alquanto dibattuto nella rete delle contestazioni, affermò che la merce era stata colà portata da un pregiudicato, tale Sante Scovatrici di Giuseppe, di anni 26, dimorante in via Bibbiana, 14.

Gli stessi agenti vennero mandati di buon mattino nell'alloggio di costui, e lo trovarono a letto. Triste risveglio! Si ha un bel dire che una cosa di poco conto vale quanto un fico secco: [illegible] quando i fichi sono a quintali, hanno anch'essi — specialmente al giorno d'oggi — un bel valore. E lo Scovatrici sognava appunto tutti quei fichi convertiti in bella e sonante e abbondante moneta. Lo aspettava invece il più mortificante degli arresti! Cercò di riparare alla mala sorte negando recisamente davanti al funzionario di entrare in qualsiasi maniera nel furto. Disse ch'egli aveva avuto semplicemente l'incarico da uno sconosciuto di procurare per quei fichi un acconcio deposito fuori cinta perchè fossero sottratti alla tassa del dazio. E lui li aveva messi sotto la paglia. Non si conservano forse meglio i fichi, se sono impagliati?

Tutte queste belle affermazioni non convinsero il vice-commissario Verderame, ed allora il lestofante, accortosi che faceva un buco nell'acqua, pensò bene di confessare. Ammise di avere partecipato al furto in danno del Versino, ma non volle fare il nome dei suoi complici. Così egli la pagherà per tutti davanti all'Autorità giudiziaria, cui è stato denunziato, e quei fichi gli resteranno sullo stomaco per un bel pezzo. Il Rieta è stato denunziato a piede libero per ricettazione. Ed ecco un altro che troverà i fichi un po' amari.

Il giocattolo rivelatore

L'avvocato Rodolfo Pinchetti, abitante in via Mazzini, 33, nel gennaio del corrente anno spediva da Como a Torino, a mezzo di corriere, un baule contenente capi di vestiario, suppellettili e oggetti vari. Lo spedizioniere di colà Camillo Figaroli appoggiò il baule al collega di Torino Alfonso Galliesi, che tiene i proprii uffici in via Carlo Alberto, N. 4. Quando però, qualche giorno più tardi, l'avv. Pinchetti si recò da lui per ritirare il baule, il Galliesi gli notificò che non l'aveva più, perchè nottetempo ignoti ladri glie lo avevano sottratto dal deposito, unitamente ad altri colli. L'avvocato vi fece sopra — come si dice — il segno di croce e non ci pensò più.

Senonchè alcuni giorni fa, passando per via Belvedere, l'avvocato vide esposto nella vetrina del meccanico Giuseppe Lucco uno degli oggetti contenuti nel baule: una minuscola caldaia con motrice a vapore, utile ed elegante giocattolo per bambini. Egli si recò tosto in Questura e denunciò il fatto al vice-commissario dottor Camilleri. Il funzionario si recò a sequestrare la piccola motrice e, coadiuvato dalla guardia regia Forghese Giacomo Greco e dall'agente investigativo Michele Garzano, iniziò le indagini per scoprirne la provenienza. Accertò così che l'oggetto era passato fra le mani di sette od otto persone che se lo erano vicendevolmente ceduto. Risalendo a ritroso questa catena di acquirenti, il Camilleri giunse all'anello d'origine, rappresentato da una coppia assai sospetta, abitante in via Vale, 11: il pregiudicato Umberto Del Corno fu Giuseppe, di anni 25, e la sua amante Virginia Cardellini di Luigi maritata Calandra, di anni 28.

Tradotti in Questura ed interrogati, costoro [illegible] seppero giustificare la provenienza della motrice; dissero di averla comperata dal solito sconosciuto. Il Camilleri li dichiarò in arresto ed accompagnato dall'agente Sceceo si recò a compiere una perquisizione nel loro alloggio. Vi rinvenne il baule dell'avv. Pinchetti e parte degli oggetti che erano stati con esso spediti, e che il proprietario riconobbe perfettamente. La coppia vendeva tali oggetti mano a mano, con cautela per non destare sospetti. Ma le precauzioni furono vane ed i ladri, a causa del giocattolo rivelatore passarono egualmente al carcere. In casa sua il Del Corno teneva pure una rivoltella non denunciata.

Grave investimento

Poco prima delle 19 di ieri avveniva un gravissimo investimento nelle vicinanze di Porta Nuova e più precisamente all'incrocio di via Sacchi e corso Vittorio. Il brigadiere postale Giuseppe Morisasso, da Cuneo, di circa sessanta anni, rimaneva investito in pieno e travolto da un'automobile, e giaceva lungo sanguinante e privo di sensi al suolo. L'accidente richiamava molti passanti, ed il poveretto a mezzo di un'altra automobile veniva trasportato all'ospedale Mauriziano. Il dottor Froja lo visitava e gli riscontrava la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il Morisasso era ricoverato con prognosi riservata.

— Lo scolaro Augusto Collino di 15 anni, abitante in via Bricca, 6, mentre transitava in corso Casale presso via Cardinal Maurizio, veniva investito dall'automobile 6574-H, e cadendo riportava contusioni e ferite varie che gli furono medicate al San Giovanni dal dottor Andreoli. Il piccino ne avrà per quindici giorni.

Gli ignoti al lavoro

Mediante scasso fu operata una visita ladresca nell'abitazione del signor Angeli Carlo, in via Nizza, 103. Gli ignoti si impossessarono di diversi effetti di vestiario e biancheria, di una catena d'oro da donna, di altra da uomo con ciondolo, di una spilla d'oro da donna, e di un braccialetto, il tutto del valore di L. 3000.

— Un'altra visita ladresca fu fatta in via San Secondo, 65, nell'abitazione del conte Alfonso Bonavelli di Rifreddo, al cui danno fu rubato un orologio e catena d'oro, un binocolo Zeiss, quattro bicchieri d'argento e un paletot, il tutto del valore di L. 2000.

— Altri ignoti entrarono in un locale in via San Secondo, 15, e vi rubarono due obbiettivi Pathe ed altro Powers, con relativo porta obbiettivo del valore di un migliaio di lire.

— Mediante scasso altri ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Tavasso Pietro in via Bacunde, 11, e vi rubarono un portafoglio contenente L. 1150.

Per i danneggiati di Bergeggi

Abbiamo pubblicato l'appello dell'Associazione della Stampa in favore dei danneggiati di Bergeggi. Con generosa sollecitudine la Società del Teatro Balbo, per mezzo del suo amministratore signor Bosco, ci ha rimesso ieri uno chèque di lire mille. Ringraziamo vivamente e rimetteremo la somma al Sindaco grand'uff. Cattaneo, perchè provveda a farla pervenire al Municipio di Bergeggi.

Alla Pro-Pueritia

Domenica, 20 novembre, dalle ore 14 alle 18, avrà luogo una graziosa e simpatica festa di bimbi a cura del Comitato del Benefico Pesce d'Aprile, il quale ha voluto quest'anno designare l'Istituto Pro-Pueritia alla sua beneficenza. La festa si svolgerà nei locali della Casa di Ricovero — debitamente riscaldati — accoglierà certo molto pubblico infantile. Il programma è vario e contiene oltre la premiazione dei più «Bambini Pescioloni», trattenimenti, banchi di beneficenza e di vendita con una esposizione geniale di doni da mandare in visibilio tutti i bambini che vi interverranno. Vi sarà anche servizio di buffet. L'ingresso è gratuito, si accetta però qualsiasi oblazione od offerta.

Il cuore dei nostri lettori

Altre offerte pervenuteci per l'operaio Cravan: Famiglia Vaccaneo in memoria del padre Vincenzo, L. 10. Il piccolo Francesco Balecco invia il contenuto del suo salvadanaio, L. 21,40; L. R., L. 20.

Nozze FRANZI-FRANCHI

Stamane si sono celebrate le nozze della Signa Maria Franzi, sorella dell'illustre artista Gino Franzi, con il Prof. Carlo Franchi, Editore della «Casa della Canzone» di Roma.

I Divertimenti

L'immenso successo
della SECONDA SERIE
del *Ponte dei Sospiri*

Ieri si sono iniziate, con successo immenso e con eccezionale concorso di pubblico,

al CINEMA AMBROSIO

le proiezioni della *Potenza del male*, seconda puntata del grande romanzo di Michele Zévaco. Questa parte assurge ad una singolare efficacia drammatica nelle impressionanti scene dei Pozzi, tra le quali è veramente terrificante quella dell'accecamento del doge Candiano alla presenza di Rolando, suo figlio. Anche la interpretazione, specialmente per parte di Carolina White e di Luciano Albertini, raggiunge una più alta nota tragica, che la rende anche più persuasiva e commovente. Il pubblico è uscito impressionatissimo dalle rappresentazioni di ieri. Oggi, repliche.

Domenica alle 10 spettacolo unico
per i ritardatari della prima serie

Il successo addirittura travolgente della film *Il ponte dei sospiri*, ha fatto affluire ancora infinite richieste di persone che vorrebbero ammirare la prima serie. Per accontentare anche questi ritardatari, il *Cinema Ambrosio* proietterà un'ultima volta, la definitiva, la stupenda film *La Bocca del Leone*, domani domenica alle ore 10 precise.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

Olga, Dik e Puk

richiamano una folla immensa e la intrattengono piacevolmente con un seguito di vicende comiche, drammatiche, sentimentali, che suscitano il più acuto interesse. *Olga, Dik e Puk* si tratterranno al *Vittoria* ancora due giorni.

Giovanni Raicewich

Lunedì, 21, l'atletico lottatore verrà a dimostrare al pubblico del *Vittoria* quale forza di persuasione possegga il suo pugno potente nella film: *Il pugno del gigante*.

Lo Spettacolo di Varietà

raccoglie tutti i suffragi degli spettatori, specialmente per le abilissime trasformazioni di *Nicola Lupo*, il miglior emulo di Fregoli. Oggi debutto di Oleis.

Andate tutti a vedere SAETTA

nelle sue epiche lotte contro il *Club dei Ciuffi*. Oggi e domani avranno luogo all'*Italo*, le ultime repliche di questa avventurosa film.

"L'onore della famiglia,,

Lunedì, nuovo programma, che comprende: *L'onore della famiglia*, della Caesar Film; interpreti Amleto Novelli e Nella Serravezza; e la farsa americana: *I due giumbani*.

BARBERINA rimane al "Royal,, ancora oggi e domani

Bisogna affrettarsi e recarsi ad ammirare la volubile ballerina prima che spicchi nuovamente il volo per altri lidi...

Il Comm. GUSTAVO SALVINI

Lunedì: *Sotto la maschera*, drammatica interpretazione del comm. Gustavo Salvini.

Ultimi due giorni al "Ghersi" di Douglas Fairbanks

Oggi e domani, ultime repliche dell'*Avventuriero marocchino*, una delle più formidabili manifestazioni comiche del celebre attore americano Douglas Fairbanks. Tutti i giorni il Salone Ghersi è un delirio di risate. Lunedì, 21:

"La NAZIMOVA,,

La proteiforme e suggestiva attrice polacca si presenterà in uno spaventoso dramma della grande Casa americana *Metro Film*, una concezione tragica, che nella mente dell'ideatore doveva folgorare in un finale di indicibile orrore. E vi giunge fino all'orlo. Ma il gusto degli anglo-sassoni, che amano il «lieto fine», spezza improvvisamente il filo della più grande tragedia, limitandone i contorni. Lascia però abbastanza campo alla Nazimova per commuovere ed impressionare il pubblico con la sua meravigliosa maschera che tutto esprime, quasi incidendo. Il dramma si intitola: *Il faro spento*, ed è uno dei più grandiosi successi americani recenti.

Dalla *Luna di sangue* alla *Notte d'angoscia*

Mentre proseguono al *Cinema Borsa* le repliche del primo episodio della drammaticissima film a serie: *Il brillante del Bryce*, è in preparazione, per lunedì, 21, il secondo episodio, con nuovi tragici sviluppi e situazioni sensazionali in sommo grado.

IL DUCA GALAOR

secondo ed ultimo episodio, di intensa ed avvincente drammaticità, di *Il Gigante, i Serpenti e la Formica*, da oggi, al *Cinema Nazionale*.

Per lo studio della geografia

Il Decreto L. T. del 23 Ottobre 1917, modificato da altro Decreto 1 Febbraio 1918, illustrato largamente da una circolare ministeriale 15 Dicembre 1919, autorizza le Università a rilasciare agli studenti, dopo la laurea comune, diplomi speciali «a titolo di particolare cultura scientifica in una determinata disciplina sulla base di studi da essi liberamente scelti».

E siccome nelle discipline indicate dalla Circolare, fra le più adatte a formare studi di studi e schemi di raggruppamenti di materie per una laurea specializzata, si fa espressa menzione della Geografia, così è sorta l'idea in alcuni professori dell'Università di Torino di formare intorno alla Geografia ufficiale, che è nella Facoltà di Lettere, un piano di studi avente per fine una laurea speciale in questa disciplina.

Il prof. Carlo Bertacchi ha preparato all'uopo uno schema che, approvato dal Ministro e dalle autorità accademiche, trova nel corrente anno scolastico la sua prima applicazione. Ed ecco il quadro dei corsi che attualmente sono disponibili a Torino e che si possono proporre agli studiosi che aspirano al nuovo titolo per la Geografia.

1.o Corso ufficiale di «Geografia generale», della Facoltà di Lettere, che tratterà, in quest'anno accademico, di storia della geografia e di geografia sociale. Il corso di «esercitazioni» sarà diretto alla costruzione di carte dimostrative per i saggi monografici; 2.o Corso ufficiale di «Geologia», della Facoltà di Scienze (Palazzo Carignano); 3.o Corso libero di «Geografia fisica» nella stessa Facoltà; 4.o Corso libero di «Geografia biologica» presso l'Orto Botanico dell'Università; 5.o Corso libero di «Geografia matematica» nella Facoltà di Scienze; 6.o Corso libero di «Matematica superiore» adattato ai naturalisti ed ai geografi, presso la Facoltà di Scienze; 7.o Corso ufficiale di statistica, presso la Facoltà di Giurisprudenza; 8.o Corso ufficiale di «Demografia e statistica economica»; 9.o Corso ufficiale di «Geografia economica»; 10.o Corso ufficiale di «Storia del commercio». Questi ultimi tre corsi vengono impartiti presso il R. Istituto di studi commerciali di Torino.

Per i suoi molteplici e stretti rapporti con le scienze naturali e matematiche, si comprende come la Facoltà di Scienze abbia abbracciata l'idea di un simile disegno con particolare interesse, così da assumere essa medesima l'iniziativa e le iscrizioni ai corsi. Così le iscrizioni si dichiarano aperte presso la Segreteria dell'Università fino a tutto il corrente novembre; e ci fa sapere che a norma dell'art. 5 del Decreto, tutti coloro che sono già in possesso di una laurea comune, o di un titolo equipollente, potranno conseguire la laurea e diploma speciale, con «un solo anno di studio» e «con almeno tre iscrizioni» ai corsi indicati, sostenendo alla fine dell'anno accademico un esame di laurea, o un diploma, secondo le norme stabilite. S'intende per gli interessati che agli effetti delle tasse, gli aspiranti ai diplomi speciali, sono considerati come «uditori», stando all'art. 8 del Decreto.

La conclusione è questa: che al nuovo Diploma specializzato in Geografia, possono concorrere sullo schema proposto, con almeno tre iscrizioni per un anno, tutti i laureati provenienti da qualsiasi Facoltà di studi, e che, se la laurea in Geografia non può rappresentare un vero «Diploma di carriera» quale è inteso nelle nostre consuetudini accademiche, sarà «per forza di cose» l'indice di una più elevata cultura, che avrà un posto preminente [illegible] rapido divenire della [illegible] moderna.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato impiegati e Commessi. — Stasera, sabato 19 corr., alle ore 21, nella palestra Rosmini, via della Cittadella, avrà luogo un comizio di categoria per indurre il Governo a concedere il sussidio di disoccupazione anche agli impiegati ed ammettere la loro iscrizione a la Cassa Invalidità e Vecchiaia.

Banco di beneficenza. — Domani domenica 20 corrente, verrà inaugurato in piazza S. Carlo un Banco di Beneficenza pro ambulatorio per i combattenti bisognosi.

Elezione dei fiduciari postelegrafonici. — All'ufficio poste ferrovia sono risultati eletti: Massaro, Bergia, Cometto, Isoan, Genta, Graziani, Porzi.

Circolo Cesare Balbo. — Questa sera alle 9,30 assemblea. Domenica alle 9,30 adunanza in sede per la costituzione del Comitato per le Olimpiadi Universitarie. A questa sono invitate a mandare un loro rappresentante tutte le Associazioni Universitarie; e serva questo di invito per quelle che non lo avessero ricevuto a tempo. Ai soci poi, che si interessano delle Olimpiadi, si raccomanda di non mancare data l'importanza decisiva della riunione.

Cooperativa parrucchieri e profumieri. — I commercianti in profumerie e i parrucchieri sono convocati per stasera alle ore 21, nel locale della Cooperativa fra parrucchieri e profumieri d'Italia, via Giovanni Prati, 2.

Omonimia. — Il pittore Pietro Silvestro di Montanaro e abitante in via Napione, 41, ci prega di dire che egli non ha a che vedere col suo omonimo arrestato per furto in danno del conte Froia.

Gruppo operai impiegati metallurgici «Mario Gonzini». — Assemblea generale questa sera sabato, alle ore 21.

Associazione Mutilati. — Le Commissioni ferroviarie e postelegrafoniche riunite nei locali della Sezione di Torino votarono un ordine del giorno di solidarietà alle giuste proteste della Commissione dei congedati mutilati ed invalidi di guerra impiegati presso la R. Manifattura dei Tabacchi. Tutti i soci della Sezione che hanno accettata la 10.a categoria di pensione, per deliberazione del Congresso, cessano di far parte della Sezione. Sono perciò pregati di passare negli uffici per versare la tessera. Comunicasi ai soci ai quali non fu ancora data la pensione dal giorno della visita collegiale che ciò è dovuto al fatto che i competenti depositi non hanno trasmesso al Ministero gli incartamenti necessari.

Giovani Esploratori. — Domani domenica 20 corrente, ore 8,30, adunata in sede, tenuta di campagna. — Ore 15: adunata in palestra per inquadramento.

Sindacato Nazionale Operai Metallurgici. — Domani mattina assemblea generale dei soci nei nuovi locali, via del Carmine, 13 (ex caserma Dabormida). I collettori sono invitati a passare in sezione per il ritiro dei giornali.

Unione Pensionati dello Stato. — Domani domenica, 20 corr., alle ore 10, assemblea generale dei soci al Teatro Trianon, via Viotti.

Sindacato operai panettieri. — Questa sera sabato adunanza alle ore 21 alla Camera del Lavoro.

Battaglione premilitari. — Domani domenica 20 corr., adunata alla Caserma Alessandro Lamarmora (Porta Susina), per le ore 8 precise. Verranno pure distribuiti i certificati di idoneità e premio a le medaglie agli allievi che frequentarono il corso di istruzione 1921 e che nell'esame finale riuscirono idonei. Dovranno trovarsi per le ore 10 alla Caserma sopra citata. Nel contempo coloro che non frequenteranno più il nuovo corso dovranno versare il berretto a fez e il bracciale che avevano in consegna.

La scuola serale Po e Borgo Po, ha aperto la corso serale gratuito teorico e di canto corale nella palestra della scuola Roberto d'Azeglio, via Chiesi, 12, gentilmente concessa dal Municipio. Le iscrizioni si ricevono per allievi superiori ai 14 anni, nelle sere di giovedì e sabato dalle 20,30 alle 22.

La lingua romena nel R. Istituto Superiore di studi commerciali. — Mercoledì 23 corr., si inizierà il corso di lingua romena al quale possono partecipare anche uditori esterni. Le lezioni avranno luogo il mercoledì e il sabato dalle 14 alle 15.

ULTIME NOTIZIE

La Cina presenta a Washington una Nota in dieci punti

(Servizio speciale della « Stampa »)

WASHINGTON, 18, notte.

Lontani da sguardi e da approcci indiscreti, i grandi lupi di alto mare dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sono riuniti da vari giorni, dalla mattina alla sera, con appena un'ora di riposo, per esaminare, discutere e pesare le proposte e controproposte delle varie delegazioni. In un'altra aula, poco distante, si svolge un dibattito animato; si studiano le questioni e si valutano al lume di oscuri principii i diritti conquistati da lunga mano colla forza o colla cosiddetta abilità diplomatica. Le discussioni avvengono tutte nel segreto delle quattro mura.

Ciò in teoria. In pratica poi i propositi tenuti nel palazzo pan-americano da qualche persona di primo o secondo ordine sono di notorietà pubblica un'ora dopo essere stati emessi. Le delegazioni maggiormente interessate nelle questioni estremo-orientali sono loquaci. Non abbondano forse in informazioni atte a chiarire i proprii atti, i proprii intendimenti e le proposte avanzate; ma sono larghe di notizie sull'attitudine delle delegazioni che nei problemi in esame si trovano a dover assumere la posizione di rivali. Raccogliendo così le indiscrezioni a destra e sinistra e le informazioni dei giornalisti americani, dopo avere fatto la debita tara di quello e di questo, si giunge ad un risultato che rispecchia la situazione con una fedeltà maggiore o minore a seconda degli umori variabili di giorno in giorno, talvolta di ora in ora, degli informatori autorevoli.

La Cina previene il Giappone

La delegazione cinese, immersa in un silenzioso ed immenso lavoro di compilazione della sua nota, si manteneva sino a ieri in un mutismo ultra-orientale. Oggi, libera di immediate preoccupazioni, essa è loquace, e quasi raggiante. La Cina è riuscita a prevenire, con una rapida manovra, la consegna da parte della delegazione giapponese di un memoriale sui problemi dell'Estremo Oriente, che minacciava di avviare la discussione su di un terreno tutt'altro che desiderabile dai rappresentanti del Celeste Impero. Qualche buontempone asserisce che la delegazione cinese si è ben guardata dal formulare i suoi desiderata in 14 punti; ed ha preferito enunziarli in dieci, temendo che il numero 14 non le portasse fortuna e non le costasse, a Conferenza terminata, qualche perdita non meno ingente di quella dello Sciantung. La Nota cinese ha prodotto una viva impressione in tutti gli ambienti alleati di Washington. La delegazione giapponese ha chiuso la porta ai giornalisti indiscreti, ed ha fatto sapere che nessun giudizio sulla Nota sarebbe formulato fino a tanto che essa non fosse studiata a fondo dagli esperti, già immersi nell'arduo lavoro.

Da ieri in qua la nota cinese è sottoposta all'accurato studio dei periti di tutte le Delegazioni e della Commissione speciale per gli affari estremo-orientali riunita nel palazzo pan-americano. Le discussioni si svolgono in una forma calma; ma in un'atmosfera satura di elettricità. Nessuna delle Delegazioni interessate si azzarda ancora a scoprire le proprie batterie, e preferisce, per ora, limitarsi a discussioni vaghe e non impegnative, e al tempo stesso a sollevare obbiezioni di forma sulla nota cinese. L'ora però delle dichiarazioni esplicite non è lontana. I delegati giapponesi hanno oggi notificato alla Commissione che il Governo di Tokio ammette la nota cinese quale base di discussione. La notizia si è subito propalata a Washington, suscitando in tutti gli ambienti un vivissimo compiacimento. La situazione rimane ciò nondimeno alquanto oscura.

Che cosa significa "porta aperta„

I diplomatici cinesi, la cui straordinaria abilità è riconosciuta qui da tutti, sono riusciti ad imperniare i dibattiti in una questione essenziale: quella della cosiddetta « porta aperta » in Cina. I giapponesi dichiarano ora ufficialmente che sono pronti a sottoscrivere alle richieste della Cina, alla condizione che l'espressione suddetta sia completamente chiarita. Che cosa significa « porta aperta »? Ecco il tema del dibattito attuale. Il signor Hughes ha portato oggi una definizione che l'onorevole Briand direbbe « all'americana »: « La porta aperta — ha detto Hughes — significa una porta che deve sempre essere aperta! Nè più nè meno: una porta attraverso la quale non si passa, e nessuno non deve passare, se non è completamente aperta. Dobbiamo stare tutti all'uscio. Il Giappone può porsi forse in prima linea; ma dobbiamo tutti entrare senza montarci sulle spalle, e specialmente senza rompere la serratura ».

La definizione, come dicemmo, è stata accolta con visibile compiacimento dai Delegati cinesi, che sanno leggere, — forse per una vecchia tradizione di amicizia, — nel linguaggio figurato americano; ma non dai giapponesi, che, in questo, come in altre cose, vogliono una precisione matematica. La formula della « porta aperta » ottiene un successo clamoroso di popolarità. Il pubblico ed i giornali parlano di questa porta come se si trattasse di cosa concreta, e come se soltanto la pigrizia di qualche usciere fosse responsabile del fatto che essa è rimasta sin qui ermeticamente chiusa.

In questo terreno malfermo di disquisizioni bizantine, la posizione delle varie Potenze non risulta ancora chiara, ed è evidente. I giapponesi, pur approvando la nota cinese, sollevano obbiezioni su obbiezioni, ed in succinto si dichiarano disposti ad accettare un piano che abolisca tutte le sfere di influenza, tutti i privilegi e i monopolii, come pure le innumerevoli concessioni; ma alla condizione che le concessioni ed i privilegi acquistati dal Giappone in Cina, e non coinvolgenti monopolii, nè arrecanti potere politico, devono essere riconosciuti e mantenuti. Con questa riserva il Giappone intende sia riconosciuto un principio e cioè, che se al Giappone venisse ad essere concessa per lo sfruttamento una miniera in Cina, nessuna Potenza dovrebbe avere il diritto di esigere che una concessione analoga nella stessa regione od in un'altra venisse fatta dal Governo cinese. La seconda condizione è il riconoscimento del fatto compiuto nella Manciuria. Su altre questioni secondarie, la Delegazione giapponese ha dichiarato oggi di essere pronta a fare gravi sacrifici, purchè atti di generosità vengano compiuti in favore della Cina da tutte indistintamente le Potenze.

Qualche battuta offensiva

Per avviare la discussione sul terreno dei comuni sacrifici, la Delegazione nipponica ha chiesto nella seduta odierna della Commissione per gli affari del Pacifico che si provveda anzitutto ad uno studio delle frontiere territoriali della Cina. Si definisca prima di ogni altra cosa questa entità geografica; e in seguito sarà agevole accordarsi sui problemi accessori. Una discussione su questo tema è vivamente desiderata dai cinesi, alcuni dei quali dicono che il memoriale della loro Delegazione fu appunto compilato in vista di agevolare un tale dibattito. Gli americani per ora appoggiano le richieste di Pechino. La loro adesione è completa; ma potrà andare attenuandosi man mano che i dieci punti della nota saranno delucidati. Le discussioni saranno lunghe.

Il memoriale cinese, a giudizio dei vari competenti, è un capolavoro. Qui a Washington si asserisce che esso è stato compilato quasi per intero da Lansing, ex-segretario di Stato degli Esteri americani durante l'amministrazione di Wilson.

Qualche piccola battuta offensiva si è già prodotta nei dibattiti di stamane. Il rappresentante del Giappone ha dichiarato che, se nella fissazione delle frontiere della Cina le Potenze esigeranno che il Giappone restituisca a questa i territori che esso occupa indebitamente, esso chiederà che l'Inghilterra restituisca Hong-Kong e Wei-Hai-Wei; che la Francia renda il Tonkino e l'Indocina, e l'America infine abbandoni le Filippine.

L'on. Briand non ha atteso che la discussione si volgesse su questo terreno, ed ha avvertito il Giappone che la Francia è disposta ad aiutare la Cina nella realizzazione delle sue giuste aspirazioni territoriali, politiche e commerciali, ed è pronta a restituire alla Cina Kouan-Chu-Wan, che occupa nel 1898, a rinunciare ai suoi poteri extra-territoriali, purchè sacrifici analoghi vengano compiuti dalle altre Potenze. Circa però la questione dell'Indocina, l'on. Briand ha esplicitamente dichiarato che essa non è cinese, ma annamita.

Un "passo„ dei giornalisti giapponesi e la lavata di testa di Kato

In questi ambienti giornalistici suscita svariati commenti l'attitudine dei giornalisti giapponesi. Essi sono qui in folta schiera, oltre una cinquantina, e appaiono quasi tutti animati da tendenze molto più libere e avanzate di quelle dominanti in seno alla loro Delegazione. Ieri sera si riunirono e stabilirono di compiere un passo comune presso la loro Delegazione e il Governo di Tokio, per ottenere che il Giappone aderisca senza restrizioni o sottintesi alle proposte americane sul disarmo. Dell'atto dei giornalisti fu informata subito la Delegazione. L'ammiraglio Kato convocò nel suo ufficio i giornalisti turbolenti, e in tono che non ammetteva repliche, disse loro che non spetta ai giornalisti di rifare il mondo e di governare il Paese. La loro missione è soltanto quella di riferire come tale opera di rifacimento e di governo sia condotta dagli statisti responsabili. E la lezione, impartita alla prussiana, ha ottenuto un effetto immediato. I giornalisti hanno abbandonato qualsiasi velleità.

Pure vivamente commentata è la notizia della partenza imminente da Washington dell'on. Briand. Apprendiamo che egli farà lunedì prossimo in seduta pubblica le attese dichiarazioni sul tema degli armamenti terrestri e della politica della Francia, e che partirà per Parigi verso la metà della settimana ventura. Questa decisione del primo ministro è interpretata qui in vario senso, e contribuisce ad accrescere l'attesa delle sue dichiarazioni. Vi è chi asserisce che l'on. Briand si sia reso conto dell'errore commesso recandosi a Washington, ove una personalità di secondo ordine avrebbe meglio potuto adattarsi alle varie situazioni, nelle quali d'altronde, gli interessi della Francia sono per ora mediocremente coinvolti.

Rivolta mussulmana a Bombay all'arrivo del Principe di Galles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Si apprende ora dai corrispondenti inglesi sul posto, e dai comunicati del ministero delle colonie, che la rivolta scoppiata a Bombay il giorno dell'arrivo del principe di Galles è stata molto più grave di quanto non risultasse dalle prime informazioni qui giunte. Oltre centomila mussulmani si riversarono nel centro della città con l'intenzione forse di marciare in corteo verso il porto. La forza pubblica e la truppa accorsero di urgenza e tentarono di sbandare i dimostranti. Ne nacquero colluttazioni nel corso delle quali quattro agenti inglesi furono uccisi. Non si conosce il numero delle vittime dei dimostranti, ma sembra debba essere ingente. Gravissimi disordini sono avvenuti a Calcutta. Un ulteriore comunicato ufficiale riferisce che i dimostranti a Bombay incendiarono le vetture tramviarie e obbligarono le autorità a sospendere il traffico. La situazione è oggi migliorata, ma la folla rimane in attitudine minacciosa. Quattro agenti sono stati uccisi ieri e trenta feriti. I dimostranti, secondo gli stessi comunicati, avrebbero subito perdite pressochè uguali a quelle della forza pubblica. Ma mancano notizie precise su questo riguardo.

Bombay, 18, notte.

La rivolta in questa città si è riaccesa stamane. In varie industrie gli operai hanno dichiarato lo sciopero. Gravi disordini sono avvenuti stamane nei quartieri del centro. I seguaci di Ghandi bruciano sulle piazze i vestiti e le merci europee in segno di disprezzo per tutto ciò che non è indiano. Le truppe sono state inviate qui dalle città vicine. Il Vice-Re ha rinunziato alla progettata partenza per l'interno. Non esiste nessun timore per la sicurezza personale del principe di Galles.

(Daily Telegraph)

Miglioramenti ai ricevitori postali ed agli agenti rurali

Roma, 18, notte.

Il Ministro Giuffrida ha presentato ed il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge in corso di pubblicazione, il quale accorda: A) Ai ricevitori postali e telegrafici il [illegible] del 10 per cento sulla retribuzione dovuta in base all'articolo 1 o della legge 26 settembre 1920, N. 1404 con un minimo di lire [illegible] e un massimo di lire 150 mensili; B) Ai [illegible] una [illegible] di lire 30, 25 e 20 rispettivamente per ogni [illegible] che gode della indennità di lire 150, 90 e 60 mensili. Tali assegnazioni decorreranno dal 1.o luglio scorso. Lo stesso decreto stabilisce che le indennità concesse precedentemente agli agenti rurali della posta vengano estese anche ai servizi rurali istituiti dopo il 30 settembre 1920 e quelle già concesse vengano conservate e conglobate. Tali retribuzioni che risulteranno in complesso saranno aumentate del 10 per cento con decorrenza dal 1.o luglio 1921. L'aumento non potrà essere inferiore alle lire [illegible] e superiore alle lire [illegible] annue.

DA FIUME

Oggi ricorrendo il terzo anniversario dell'entrata a Fiume dei granatieri italiani la città è in festa. Da tutte le case sventolano bandiere tricolori.

Landru fa l'annunciata "rivelazione,,

La pubblica accusa si riserva d'indagare in merito

La vedova Pascal

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Parlerà o non parlerà? Questa era l'interrogazione che tutti si rivolgevano oggi, in attesa che cominciasse l'udienza alle Assise di Versaglia. Fino ad oggi Landru era apparso meno preoccupato di salvare la pelle che non di intaccare la sua fama di gentiluomo, per la sua affermazione, ripetuta a sazietà, che egli non voleva rivelare particolari che avrebbero potuto compromettere le signore con le quali era stato in relazione. E si rammentava, a proposito di tale discrezioni di criminali, che un celebre delinquente, il Franzino, comparendo dinanzi ai giurati per avere assassinato una ragazza di costumi leggeri per spogliarla dei gioielli che possedeva e che rappresentavano una somma che sarebbe stata anche oggi ingente, aveva fatto abilmente correre la voce che la sera in cui egli avrebbe commesso il delitto, egli era stato ricevuto invece nella massima intimità da una signora dell'alta società; e mentre rifiutava eroicamente di disonorare, designandola, la signora stessa, invocava però questo alibi. Questa astuzia non valse, come era logico, sottrarlo al meritato castigo. Franzino, condannato a morte, scontò con la vita l'abbominevole delitto di cui era stato reso colpevole. Ma quello che è più curioso si è che alcuni circoli mondani furono così ingenui da prestare fede al preteso alibi del delinquente, e alla sua inverosimile discrezione; e furono al tempo stesso così maligni da sussurrare il nome di una gran dama, come quello della signora che con una sola parola avrebbe potuto salvare il Franzino.... Fole! Ma di quelle fole, che trovan facile credito nella credulità delle masse: sicchè la gente cominciò a sparlare e ad accusare palesemente quella signora, che, secondo le voci correnti, era stata così vile da non recarsi volontariamente alla sbarra a proclamare l'innocenza dell'accusato, e a salvarlo!....

Landru, evidentemente, spererebbe con il suo contegno, e con ciò che in effetto del suo contegno tenderebbe a lasciar credere, che si formi nel pubblico una corrente consimile a quella formatasi già per il Franzino: egli conterebbe, insomma, che le sue reticenze e con le mezze indiscrezioni, dandosi l'aria che queste gli siano quasi strappate contro sua volontà, a deviare l'opinione pubblica, che fino ad oggi, in base alle risultanze del processo, gli è — e come potrebbe non esserlo? — decisamente contraria.

Ciò che ha detto Landru

L'annunziata dichiarazione di Landru era attesa con grande curiosità; nè vi è da stupire che allorquando le porte vennero aperte, l'aula delle Assise di Versailles fu gremita in un batter d'occhio. Alle 12.45 Landru, che oggi appariva più riposato dei giorni precedenti, prese posto al suo banco, in mezzo alla curiosità generale. Cinque minuti dopo la Corte faceva la sua entrata. E il presidente dichiarava aperta l'udienza; e invitava Landru a fare la dichiarazione che egli aveva ieri preannunziato. Un profondo silenzio regnava nell'uditorio quando Landru, tenendo in mano delle carte, cominciò a parlare, esprimendosi lentamente:

— Ecco, signor Presidente, le informazioni che io posso fornirvi. Si tratta della signora Héon, che sarebbe stata veduta per l'ultima volta nell'ottobre del 1915 dalla portinaia dell'immobile che essa abitava nella via Rennes e da altri testimoni. Orbene, partendo di là, la signora Héon si è ritirata, oh! non molto lontano! La si è cercata dappertutto: sui piroscafi, in America... ma ella era in una casa vicina, al numero 159, della stessa strada, all'albergo di Mans, ove essa occupava al secondo piano una camera ammobiliata sulla corte, camera di cui potrei farvi anche la descrizione...

L'avvocato generale lo interrompe:

— Interessantissime le vostre dichiarazioni, Landru! interessantissime! Le registrerò... ».

Ma senza preoccuparsi del tono ironico dell'interruzione, Landru, inchinandosi, dice, rivolto all'avvocato generale:

— Questo, per provarvi come sia temerario portare un'accusa contro un galantuomo...

Senza soffermarsi su questo incidente, il Presidente ha incominciato ad occuparsi subito della fidanzata numero 9: Anna Maria Pascal, divorziata Gabriel, nata a Tolone 1884. Nel suo taccuino Landru ha tracciato di questa donna il ritratto seguente: « Vedova da cinque anni; senza figli, N. 2, villa Stendhal, Parigi. Aspetto giovane, *tailleur* e sombrero ».

Questa giovane donna si era stabilita sarta a Parigi, e guadagnava bene la sua vita. Landru ne fece agevolmente la sua amante, e si propiziò anche, coi doni di gioielleria, le sartine che lavoravano per lei. Egli le fece realizzare tutto quello che aveva, indi le fece vendere il suo *atelier*. Il 5 aprile 1917 egli la condusse a Gambais, prendendo, come al solito, un semplice biglietto di andata per lei, e un altro di andata e ritorno per sè; e alla pagina del taccuino l'ora è scritta al solito angolo destro: « ore 17 e 15 minuti ». Il giorno 20 egli nota: « Ricevuto in saldo del conto Pascal 6 franchi e centesimi 25 ». L'accusa sostiene che tale è la somma che Landru aveva rinvenuto nelle tasche della vittima. Dopo di che egli vendette i mobili della Pascal; perfino il suo ombrello per cinque franchi, e la sua dentiera per 15!... La vedova Pascal, nel lasciare Parigi, non aveva voluto separarsi dal suo amico. Egli l'uccise dopo la padrona, e il corpo dell'animale è stato ritrovato nel giardino della villa.

Landru ipnotizzava le sue vittime?

Alla solita domanda del Presidente, sul modo col quale egli entrò in relazione con la signora Pascal, Landru risponde semplicemente:

— Taccio.

Ma una lettera della signora Pascal, allegata all'incartamento processuale, non lascia alcun dubbio sull'intimità che regnava fra Landru e la scomparsa, la quale, da detto di sfuggita, aveva costumi abbastanza facili. Nel 1916 la signora Pascal aveva fatto un viaggio a Tolone, da cui tornò nell'ottobre, con una giovane nipote. La presenza di questa ostacolava però Landru. Cosicchè, finalmente, una certa sera in cui egli si era mostrato oltremodo seccato per la presenza della ragazza, questa venne rinviata a Tolone. Landru tuttavia si difende dall'aver fatto pressioni sulla signora Pascal per il rinvio della nipote.

— La presenza di questa a Parigi era una spesa per la signora Pascal — egli aggiunge; e dichiara anche di essere stato costretto ad anticipare cinquanta franchi per le spese del viaggio.

Ma qui si ha una rivelazione strana. Sorge una questione: Landru ipnotizzava le sue vittime? Una dichiarazione della signora Pascal ad una sua amica, la signora Carbonel, che essa chiamava affettuosamente « mamma », lo farebbe ritenere. Una sera la Pascal dichiarò alla signora Carbonel di essersi recata in casa di Landru, in via Rochechouart. Landru le sciolse i capelli, la fece sedere in una poltrona, le si inginocchiò ai piedi, poi si pose a guardarla fissamente. La signora Pascal confessò di aver avuto molta paura. Non ricordava poi quello che era accaduto dopo. « Oh mamma! — disse — quanto ho avuto paura! ».

A domanda del presidente, se ricordasse quest'incidente Landru dice di averlo letto negli incartamenti processuali; ma ch'egli non tentò mai d'ipnotizzare la signora Pascal. — Del resto, la signora Pascal — continua Landru — era spesso in contraddizione colla verità! — Landru nega perciò risolutamente l'episodio che gli è attribuito.

Quando giunge alla nota della vendita degli oggetti appartenuti alla signora Pascal, e tra i quali è contenuta una dentiera che Landru ha venduto per 15 franchi, ad osservazione del presidente l'accusato esclama: — Era di mio padre!

Il presidente fa rilevare tutte le precauzioni prese da Landru per fare credere che ancora dopo il 5 aprile, la signora Pascal fosse viva. Segue quindi un esame ed una contestazione di parecchie lettere delle quali Landru avrebbe falsificato le date. Landru nega tutti gli addebiti fattigli, — ed alla solita domanda — in quale modo si trovasse in possesso di tutti i documenti personali della scomparsa, risponde di essersi già... spiegato abbastanza in passato!... Questi documenti erano stati affidati a lui in deposito. Il presidente rileva come sia straordinario che tutte le scomparse abbiano agito in tale guisa. Landru non trova altro modo di rispondere che affermando che i documenti erano semplicemente stati depositati nel suo garage... ed erano sempre a disposizione di chi glie li aveva dati: — Se nessuno si è presentato a ritirarli — egli continua — non so che cosa dire. Io non ero il tutore di nessuno; ma solamente una specie di consigliere. Quando le signore andavano per i fatti loro, la mia responsabilità cessava. Io non ero quindi il tutore morale di nessuno!

Siccome Landru, evidentemente seccato dalle numerose contestazioni mossegli dalla parte civile, risponde alquanto brusco, l'avv. Moro Giafferi lo consiglia a tacere.

L'arroganza dell'accusato

Il procuratore generale chiede particolari sulla permanenza della signora Pascal a Gambais, e quando ne è partita. Landru, dopo avere detto che questo è un agguato che gli si tende, dice che la signora Pascal era partita da Gambais l'11 aprile, facendovi ritorno il 17 od il 18. Siccome l'avvocato generale insiste per avere particolari più precisi, Landru risponde abbastanza arrogantemente di non avere più altre informazioni da fornire: — E' piuttosto la polizia — egli dice seccamente — che deve darmene. Non sono io forse che ho dichiarato al principio dell'udienza di oggi come la signora Héon in una data posteriore a quella della sua scomparsa, secondo l'atto di accusa, aveva abitato in un'altra casa? Come avviene che voi non lo abbiate saputo? — L'avvocato generale risponde di averlo appreso soltanto al principio dell'udienza; e Landru di rincalzo: — Allora perchè non avete fatto subito verificare questo particolare? — L'avvocato generale, guardando fissamente Landru negli occhi, gli risponde che sta facendolo verificare nel momento attuale: — Vi chiedo 24 ore per farvi conoscere i risultati delle ricerche. Se non tenessi conto di tutti i particolari che possono servire alla giustizia per chiarire la vostra situazione, io sarei un miserabile!

Landru ancora una volta ha oltrepassato i limiti; e ha provocato un lungo mormorio di ostilità del pubblico. Di ciò si rende conto l'avv. Moro Giafferi, il quale si alza per dire che tutti rendono omaggio alla lealtà del rappresentante della pubblica accusa. L'avvocato Lagasse desidera sapere quello che è avvenuto del gatto della signora Pascal, al quale ella era molto affezionata. Landru dice di averlo ucciso perchè era ammalato.

Dopo di che l'udienza è sospesa.

Un ispettore francese a Piacenza per interrogare l'avv. Calda

La lettera famosa è assolutamente falsa

Piacenza, 18, notte.

Quest'oggi è arrivato da Parigi a Piacenza il funzionario della polizia francese signor Giulio Barrad, incaricato dal presidente della Corte d'Assise di Versailles di interrogare l'avvocato comm. Giuseppe Calda intorno alla nota lettera ricevuta dall'avv. Moro Giafferi, difensore di Landru. L'avv. Calda è stato interrogato questa mattina in Questura. La lettera, presunta del Calda, che il Moro Giafferi ricevette, presentata qui dall'ispettore Barrad, è in carta semplice, con in capo l'insegna di un campanello d'oro; e dice precisamente così:

« Egregio collega. E' qui presente nel mio studio il redattore Bruno Emilio, del *Caffaro* di Genova, il quale dichiara di aver avuto notizia che la vedova Cuchet, della cui sorte si sta discutendo alle Assise di Versailles, era stata in Italia, e che il figlio era morto al fronte. Vi autorizzo a servirvene come credete ». La firma è illeggibile. Nella lettera era però contenuto un biglietto da visita a stampa dell'avvocato, con questa scritta: « Cav. Calda, presidente del collegio degli avvocati piacentini, Piacenza ». E sotto, a penna, la data: « 11 novembre ». Si nota però che la busta indirizzata all'avvocato Moro Giafferi a Parigi porta il timbro di Genova.

L'avv. Calda, presa visione della lettera, ha risposto con queste parole all'interrogatorio del funzionario parigino:

« La lettera che mi viene presentata non è stata scritta da me nè suggerita nè ispirata nè dettata o consigliata. Conosco solo di fama l'avv. Moro Giafferi: mai ho avuto seco lui rapporti nè, conosco il signor Bruno Emilio, redattore del « Caffaro » di Genova, nè la vedova Cuchet, indicata in quella lettera; e neppure ho conosciuto un figlio di costei, che nella lettera stessa si dice morto al fronte. Nessuna di quelle persone venne mai nel mio studio e da nessuno io sentito fare le dichiarazioni contenute nella lettera presentata. Siccome poi la lettera fu impostata a Genova, osservo che io non fui in quella città nè durante l'anno in corso nè in quello precedente; osservo ancora che io non ho mai avuto fogli di carta da lettera con l'insegna che si nota in quella che mi viene mostrata. Osservo inoltre che se io avessi scritto o fatto scrivere all'illustre collega, e per un argomento così importante, mi sarei servito di un foglio intestato al mio studio, come uso sempre, e non avrei esitato a sottoscrivere chiaramente la lettera. Il biglietto da visita che venne incluso nella lettera è vecchio almeno più di un anno. I recenti miei biglietti portano il mio nome col titolo di commendatore, mentre quello trovato nella lettera ha il titolo di cavaliere ».

Di quanto ha dichiarato il comm. Calda il funzionario della polizia francese ha detto che sarà data lettura alle Assise di Versailles lunedì prossimo. Questa sera l'ispettore francese è partito per Genova, ove si reca a fare indagini specialmente presso il giornale il « Caffaro », per la eventuale identificazione del giornalista Emilio Bruno.

Piemontese che incendia un villaggio al confine con la Francia

Pinerolo, 18, notte.

Giorni sono scoppiava un violentissimo incendio in Abriès, piccolo paese nella valle del Queiras, al confine della valle del Pellice. Data la costruzione delle case, costruite per la maggior parte in legname, l'incendio assunse subito vaste proporzioni e gran parte del paese rimase preda delle fiamme. I danni sono ingenti. La causa del grave sinistro venne subito attribuita a dolo. Giunge ora notizia che quale colpevole venne tratto in arresto dai gendarmi di Briançon un piemontese, di cui non è dato conoscere il nome. Si sa che l'arrestato è nativo di Bobbio Pellice. Egli si trovava a servizio, quale mandriano, presso ricchi possidenti di Abriès, dai quali era stato tempo addietro licenziato. Per vendicarsi il disgraziato ha appiccato il fuoco alla casa dei suoi padroni, dalla quale le fiamme si estesero in breve ora alle altre abitazioni.

ULTIME DI CRONACA

L'on. Buozzi arriva a Torino e riparte per Roma

Ieri sera è arrivato l'on. Buozzi, proveniente da Genova, dove, reduce da Roma, si era trattenuto per conferire col Comitato di agitazione dello sciopero ligure. Egli riparte stamane per Roma, allo scopo di partecipare alle nuove trattative promosse con gli industriali dal ministro Beneduce.

Stato Civile di Torino

18 Novembre 1921

NASCITE: Maschi 13; femmine 6; totale 19.
MATRIMONI: Checchia Antonio con Milano Giuseppa.
MORTI: Ciancio Rosa n. Massa, di anni 93, di Catania, casalinga — Franco Teresa ved. Assella, id. 70, di Bra, agiata — Gastaldi comm. Cesare fu Agostino, id. 75, di Porto Venere, pensionato, corso Oporto, 37 — Ferroni Costanza ved. Cimonio, id. 74, di Torino, agiata, corso Moncalieri, 51 — Farsita Prassede ved. Cicanetti, di Torino, agiata, piazza Vittorio Veneto, 21 — Piacenza Francesca ved. Degiglioli, id. 58, di Rocchetta Tanaro, guardarobiera — Richetta Maria ved. Valle, id. 72, di Torino, donna di servizio — Soffietti Maria ved. Audisio, id. 59, di Cirié, agiata, via Gioberti, 39 — Gal Maria fu Giuseppe, id. 51, di S. Damiano d'Asti, meccanica — Casella Orsola ved. Ooorina, id. 69, di Lombriasco, religiosa — Peretti Luigi fu Tomaso, id. 28, di Bianzè, avvilito, pittore — Torre-Beniamino ved. Amalia ved. Cibrario, id. 71, di Milano, agiata, via Mazzini, 34 — Meda Vittoria di Tomaso, id. 36, di Torino, agiata, via Bidone, 17 — Chiesa Tomaso fu Giuseppe, id. 60, di Saluzzo, muratore — Sperlette Carlo fu Giuseppe, id. 55, di Airasca, garzone margaro — Turco Giovanni fu Giovanni, id. 61, di Torino — Berta Pasquale di Giuseppe, id. 43, di S. Maurizio C., contadino — Massante Pietro fu Giuseppe, id. 53, di Massaglia, contadino — Genta Giovanni fu Giuseppe, id. 75, di Candia C., commesso — Virano Giovanni, id. 32, di Cambiano, operaio, via Lagrange, 47 — Bianchi Giuseppe fu Antonio, id. 73, di Mornello, tranvario, str. Lanzo, 136 — Colombo Alfredo fu Gaetano, id. 49, di Torino, cocchiere — Cianello Giuseppe fu Giorgio, id. 29, di Torino, meccanico.
Minori di anni sei, 8; totale 31; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 4.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia è spirata ieri la Signora

ERMINIA DE AMICIS ved. BIGATTI

d'anni 68

Ne danno il triste annunzio i nipoti ANGELO e LIDA TAVANTI, ERMINIO VANDERO, ENRICO ed UGO DE AMICIS; la cognata GABRIELLA DE AMICIS-BISIE'; la cugina IDA CAVALLO.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corr., alle ore 9, partendo da corso Francia, 272.

1ª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Ieri, alle ore 2, dopo lunga malattia, decedeva il

Comm. CESARE GASTALDI

Maggior Generale Commissario nella Riserva Navale

Il fratello Dottor OTTAVIO e le sorelle VIRGINIA e PLACIDA ved. PEDEVILLA ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Oporto, 37.

Per volontà del defunto non si accettano fiori.

1ª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano, nell'età di 59 anni

SOFFIETTI MARIA ved. AUDISIO

MADRE ESEMPLARE

Costernati dal dolore, i figli MICHELE, GIUSEPPE, TOMMASO; la figlia MARY; le nuore, i nipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gioberti, 39.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno accompagnare la cara salma. 21691

Stamane, dopo lunga malattia, spirava serenamente

Vittoria Meda

Ne danno il doloroso annuncio: i genitori; le sorelle FRANCESCA e MARIA.

I funerali avranno luogo sabato, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Bidone, 17, per il Tempio Valdese.

Si ringraziano anticipatamente quanti verranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 18 novembre 1921.

1ª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

La moglie GIULIA PIANA, i figli RUGGERO e NINY, i parenti tutti annunciano, con dolore, la morte del loro amatissimo

Cav. Avv. ROMEO PIZZETTI

avvenuta il 17 corrente, a Novara.

I funerali avranno luogo in Romagnano Sesia sabato 19 corrente, alle ore 15. Non si inviano partecipazioni personali, e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. A

Consumato da lento morbo senile, oggi, verso le ore 15, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

Comm. Avv. GIUSEPPE ORSI

d'anni 80

Con dolore pari alla sventura, ne danno il mestissimo annunzio la moglie ADELAIDE PASSERA; la figlia PIA col marito Cav. CESARE MAZZONIS e figli; MARIA col marito Avv. TEODORO MANARA e figli; il cognato Ing. AUGUSTO PASSERA e consorte; la zia PAOLA GALVANO ved. MOTTA; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 18 novembre 1921.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corrente, alle ore 10, partendo da via S. Chiara, N. 32. Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni speciali.

1ª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.